

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Durante il forum a Prato Legambiente ha evidenziato numeri preoccupanti

L'economia circolare passa dagli appalti verdi, ma il 29,4% dei Comuni non adotta mai i Cam

Dalla Toscana il caso virtuoso dei profili in plastica riciclata, utili anche per il settore dell'edilizia

La spesa della Pubblica amministrazione è pari a circa 111,5 miliardi di euro (secondo le stime fornite da Accredia, dati 2016), e rappresenta dunque una quota importante per orientare verso la sostenibilità ambientale il mercato e il Green public procurement (Gpp). Un'opportunità dunque, ma anche un obbligo, visto che l'articolo 43 del Codice degli appalti ha reso obbligatoria l'applicazione dei Criteri ambientali minimi per ri-orientare gli acquisti della Pa. Eppure la sua applicazione pratica procede a rilento.

L'osservatorio appalti verdi promosso da Legambiente ha infatti evidenziato numeri preoccupanti: su un campione di 1048 comuni italiani, solo il 27,5% adotta i Cam nella gestione dei rifiuti, il 24,4% nella carta, il 18,5% nell'illuminazione, il 18,4% nelle pulizie e il 15,9% nelle mense. A fronte di regioni virtuose come la Sardegna e il Trentino Alto Adige e Comuni eccellenti (l'unica città capoluogo di provincia ad adottare sempre per tutte le spese i Cam è Bergamo) ci sono tantissimi comuni – il 29,4% di quelli campionati – che non adotta mai i Cam.

Sorvolando sul fatto che in un paese come l'Italia forse è un po' pretestuoso introdurre obblighi di legge se non si introducono contemporaneamente anche controlli, controllori e sanzioni, è fondamentale lavorare sull'educazione alla sostenibilità. Per questo motivo all'interno del Forum dell'economia circolare di Legambiente Toscana che si è svolto oggi a Prato, la sessione del pomeriggio è stata dedicata a un workshop focalizzato sull'utilizzo di profili in plastica riciclata in edilizia, indirizzato principalmente a ingegneri, architetti e geometri.

I profili in plastica riciclata possono infatti essere utilizzati in edilizia e a spiegarlo – dopo l'introduzione della giurista di Punto 3 Gaia Lembo, è stato l'ingegnere chimico Laura Bartolommei, di Revet, azienda che raccoglie, seleziona e avvia a riciclo le raccolte differenziate della Toscana, riciclando direttamente le plastiche miste che vengono poi trasformate in granuli e in profili, a spiegare le caratteristiche stesse dei profili

I profili, di varie forme e dimensioni, possono essere utilizzati per realizzare arredi urbani, pavimentazioni e rivestimenti. Alcune delle opere realizzate con i profili in plastica riciclata sono state presentate dall'architetta Chiara Fanigliulo, mentre il direttore di Roofy, Federico Ippoliti, ha mostrato l'utilizzo delle tegole stampate con granulo riciclato, per coprire magazzini e villette. Un'economia circolare concreta, cui è urgente dare spazio a partire dagli acquisti della Pubblica amministrazione.

di Jacopo Carucci

Greenreport

Riceviamo e pubblichiamo

Rifiuti, al via la campagna di comunicazione per migliorare la raccolta differenziata

De Girolamo (Cispel): «I nuovi obiettivi di riciclo (65%) sono sfidanti: serve organizzazione industriale, comunicazione e partecipazione dei cittadini, regole chiare e incentivi ben orientati»

Oggi, venerdì 30 novembre, esce il primo video (disponibile in coda all'articolo, ndr) della campagna di comunicazione "Rifiuti: una storia continua", realizzata da Confservizi Cispel Toscana all'interno del gruppo di lavoro Toscana Ricicla, formato con le aziende di gestione dei servizi di igiene ambientale della nostra regione (Aer, Alia, Ascit, Ersu, Geofor, Rea Spa, Revet, Sei Toscana, Sienambiente) in collaborazione con i Consorzi nazionali di filiera, Cial (alluminio), Comieco (carta e cartone), Corepla (plastiche), Coreve (vetro) e Ricrea (acciaio). La campagna di comunicazione che parte ufficialmente oggi è un altro passo di un'azione avviata ormai molto tempo fa, ma al tempo stesso rappresenta anche l'inizio di una nuova fase, di uno stile diverso.

Comunicare con cittadini ed imprese nel settore dei rifiuti urbani è un elemento centrale, fondamentale del servizio. Gli utenti in questo settore "sono" il servizio, i loro comportamenti determinano ogni giorno quantità e qualità dei risultati sul riciclo. Ma lo stesso potremmo dire per riuso, acquisti consapevoli, riduzione dei rifiuti e lotta al littering (non buttare per terra).

Compito dei gestori è organizzare al meglio il servizio e dare corrette informazioni agli utenti su cosa differenziare, come farlo, come non sbagliare e come usare al meglio i servizi offerti.

Parlare con i cittadini non è facile, i messaggi quotidiani sono tanti, le informazioni caotiche e in continuo aumento con le nuove tecnologie. Bucare è sempre più complicato e per questo motivo questa nuova

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

campagna adegua stili e mezzi alla nuova sfida. Delle miniserie, diffuse su web e social network, un modo nuovo per veicolare messaggi pratici ma indispensabili se vogliamo raggiungere gli obiettivi dell'economia circolare: 65% di riciclo al 2035, una quantità enorme e che deve essere di elevata qualità.

Compito delle aziende è parlare con i propri utenti. Compito dell'Associazione che sostiene la campagna è parlare all'opinione pubblica. Prima di tutto informando che siamo tutti sulla buona strada, che gli sforzi di ciascuno in questi anni hanno già prodotto un buon risultato; ricicliamo circa il 50% dei rifiuti urbani e il 65% di quelli industriali, siamo il secondo paese per riciclo in Europa, il primo per industria. La Toscana è il principale distretto industriale italiano del riciclo con una storia secolare alle spalle.

Secondo, e qui i consorzi sono importanti, veicolano il messaggio che la raccolta differenziata che facciamo qui in Toscana va a riciclo, che lo sforzo di ognuno di noi va a buon fine. Gli imballaggi, i rifiuti elettronici e gli olii, vengono riciclati dai consorzi, la frazione umida dai nostri impianti di compostaggio, gli ingombranti dai recuperatori di ferro e legno. Un sistema che funziona, fino ad ora senza incentivi, né per chi ricicla né per chi fa la raccolta differenziata, una filiera virtuosa. Più di metà dell'economia circolare la fa la gestione dei rifiuti.

I nuovi obiettivi di riciclo (65%) sono sfidanti, impegnativi, ambiziosi. Serve organizzazione industriale, comunicazione e partecipazione dei cittadini, regole chiare. Incentivi ben orientati. Il riciclo è un mercato aperto, spesso globale. È per sua natura instabile, fluttuante. Servono impianti quindi, capacità di stoccaggio, un sistema di smaltimento degli scarti che funziona. Serve una politica industriale sul riciclo, la crisi dell'importazione cinese dei materiali a riciclo ci deve insegnare che l'economia circolare è una sfida, un rischio, non una formula magica. “Rifiuti: una storia continua” si inserisce in questo contesto, e vuole dimostrare come un settore centrale per l'economia regionale sia in grado di mantenere i suoi livelli di qualità anche con una comunicazione al passo coi tempi.

di Alfredo De Girolamo (@degirolamo) – presidente di Confservizi Cispel Toscana

Greenreport

La soluzione sta nell'economia circolare, e un'azienda per praticarla c'è già: Rimateria

La Val di Cornia, le colline delle cave e quelle dei rifiuti

Legambiente bocchia la richiesta d'ampliamento delle Cave Solvay e Monte Calvi: «Strategia di sviluppo territoriale pericolosa e ricattatoria, non condivisibile per le sue conseguenze sull'ambiente e per il negativo effetto sociale ed economico»

In che rapporto stanno le colline delle cave e quelle dei rifiuti, in Val di Cornia, non c'è verso di capirlo neanche dopo decenni di dibattiti, nonostante qualcuno – in genere Legambiente – abbia ripetutamente cercato di affrontare il tema seguendo il lume della ragione, e quello della sostenibilità. Nonostante gli sforzi profusi però ogni volta si ricomincia daccapo, e così è anche in quest'autunno alle porte delle elezioni: i circoli di Legambiente Costa etrusca e Val di Cornia «ritengono che le richieste di ampliamento della cava Solvay di San Carlo e della cava di Monte Calvi rappresentino una strategia di sviluppo territoriale pericolosa e ricattatoria, non condivisibile per le sue conseguenze sull'ambiente e per il negativo effetto sociale ed economico».

Il riferimento è alle richieste pervenute al Comune di San Vincenzo, che nei giorni scorsi ha già dato il via libera al procedimento di valutazione ambientale strategica (Vas) per quanto riguarda la cava Solvay di San Carlo. «Legambiente – sottolinea il Cigno verde – si esprimerà approfonditamente nel corso del procedimento di Vas di entrambi i progetti, ed intendiamo sin da ora sollecitare la più ampia partecipazione e informazione sui progetti. Entrambi i progetti gravano totalmente nel Sito di interesse comunitario (Sic) e nelle zone di massimo vincolo ambientale (compreso Rete Natura 2000), con emergenze naturalistiche ed archeologiche significative. L'estrazione ha già ampiamente sfruttato il territorio e non è più sostenibile cancellare per sempre la nostra storia (buche e miniere etrusche) e i nostri beni comuni. Invece si propone ulteriore consumo di suolo “vergine” alla vecchia maniera, piuttosto che migliorare i processi produttivi nelle attuali aree di cava. Il loro ampliamento comporterebbe pesanti ed irreversibili danneggiamenti, se non il totale annullamento, degli obiettivi proposti dall'istituzione del vincolo di tutela comunitario».

Per i due circoli legambientini «i progetti sembrano confermare l'idea di fare dei Comuni di San Vincenzo e di Campiglia Marittima un “distretto regionale delle cave”», con annesso «ricatto occupazionale. Si fanno circolare notizie di “centinaia” di posti di lavoro che sarebbero a rischio e di nuovi che non si concretizzerebbero, qualora gli ampliamenti non venissero autorizzati. Ad esso si abbinano, aggravandone il proposito ricattatorio, i tempi di presentazione dei progetti, in piena campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli Comunali, in un tentativo di condizionare l'opinione pubblica sensibile alla crisi occupazionale. Non vorremmo che davanti ad un progetto di fatto “comune” tra Solvay e Cave di Campiglia difficilmente

realizzabile per i vincoli presenti difficilmente sormontabili, via sia una strategia tesa a giustificare lo spostamento di alcune produzioni in altri Paesi europei, dando la colpa ai “soliti ambientalisti”».

Un elemento tanto più paradossale, se si pensa agli sforzi profusi negli anni dai “soliti ambientalisti” di introiettare nelle classi dirigenti locali come criterio direttore delle politiche territoriali il collegamento tra prelievo di materia vergine-produzione di rifiuti riciclabili-smaltimento controllato-infrastrutture. Ovvero mettere finalmente in rapporto i flussi di materia vergine estratti dalle cave di Campiglia e san Vincenzo, i rifiuti riciclabili presenti nell'area industriale di Piombino e i materiali necessitati dalla realizzazione delle infrastrutture (Porto, 398, ecc...) insieme allo smaltimento in modo controllato dei rifiuti non riciclabili.

Come noto infatti, dalle cave della Val di Cornia arrivano infatti preziosi materiali (in primis il calcare microcristallino) indispensabili per le industrie del territorio – tra cui Solvay, Saint Gobain, Knauff, Tioxide –, ma anche una quota rilevante di materiali inerti che potrebbero essere invece sostituiti da materie prime seconde ottenute dal riciclo dei vasti cumuli di rifiuti speciali presenti sul territorio, traducendo in realtà il mantra dell'economia circolare. Un'azienda – a controllo pubblico – per tradurre operativamente questa mission fondamentale per lo sviluppo del territorio c'è già, e si tratta di Rimateria. Forse può essere utile ricordare i perché e lo stato dell'arte del progetto aziendale: la prossima occasione sarà lunedì 3 dicembre alle ore 17,30, quando Rimateria organizzerà l'incontro mensile (il 39esimo) aperto al pubblico nella sala dell'assemblea del multizonale di Montegemoli, per aggiornare la cittadinanza su come procedono i lavori negli impianti e l'attuazione dei progetti. La presidente Claudia Carnesecchi e il direttore Luca Chiti illustreranno gli ultimi sviluppi, con la cittadinanza invitata a intervenire: tutti avranno l'opportunità di rivolgere domande e chiedere chiarimenti sul lavoro che Rimateria sta svolgendo a Ischia di Crociano.

L. A.

Greenreport

Naufragio della Costa Concordia: i risultati del monitoraggio dell'area interessata

Il piano di monitoraggio adottato da Arpat elaborato in collaborazione con Ispra

In conseguenza al naufragio della Costa Concordia, avvenuto il 13 gennaio 2012 presso l'Isola del Giglio e successivamente alle operazioni di soccorso, è stato formalizzato un apposito accordo tra Regione Toscana, ARPA Toscana e ISPRA per il monitoraggio finalizzato alla verifica delle attività di ripristino dei fondali dell'area del Giglio interessata dall'incidente della Costa Concordia.

Il piano di monitoraggio adottato da ARPAT è stato elaborato, in collaborazione con ISPRA, tenendo conto della normativa vigente che in casi come questi prevede un monitoraggio d'indagine per valutare l'ampiezza degli impatti dell'inquinamento accidentale arrecati all'ecosistema marino dell'area.

Ora è stato pubblicato il rapporto sui risultati del monitoraggio ambientale effettuato dall'Agenzia, nel periodo 2016-2017.

È stata presa in esame la matrice acqua nelle sue componenti: colonna d'acqua e elementi di qualità biologica, sia nelle immediate vicinanze del relitto che in zone ad esse adiacenti, oltre ad ampliare il range delle sostanze chimiche analizzate nei punti a maggiore distanza dal relitto, nei quali era già presente il monitoraggio periodico effettuato ai sensi del Testo Unico delle leggi ambientali (D.Lgs. 152/06).

Per quanto riguarda lo stato chimico, dai controlli analitici della colonna d'acqua non sembra che l'impatto sull'ambiente marino determinato dal naufragio della nave Costa Concordia e dalle successive operazioni di rimozione interessi le acque prelevate nelle immediate vicinanze del cantiere: di fatto al momento non sono state evidenziate situazioni di criticità.

I test di tossicità hanno sempre dato esito negativo e le concentrazioni di metalli sono risultate sempre entro i valori degli standard ambientali previsti dalla normativa.

Le altre analisi chimiche mostrano un'anomalia nelle concentrazioni medie dei TBT (Tributilstagno) con superamenti del SQA-MA nel 2016 in tutte le stazioni tranne Giglio e nel 2017 in tutte le stazioni eccetto Cala di Forno. Nonostante dal 1° gennaio 2003 la Direttiva 2002/62/CE abbia vietato l'immissione sul mercato e l'uso dei prodotti organostannici nei prodotti antivegetativi destinati a qualsiasi tipo di imbarcazione, questi composti, data l'elevata persistenza, sono presenti nella matrice acqua in tutti i corpi idrici della Toscana indagati ai sensi del D.Lgs 172/15; il superamento dello standard ambientale all'Isola del Giglio, quindi, non è da ritenersi in relazione con il naufragio della Costa Concordia.

Per quanto riguarda la valutazione dello stato ecologico, il monitoraggio ha riguardato la biomassa fitoplanctonica, la Posidonia oceanica e il Coralligeno.

Biomassa fitoplanctonica

I valori medi di clorofilla-a, calcolati così come indicato dal DM 260/2010, e i valori relativi al Rapporto di Qualità Ecologica (RQE) indicano uno stato ecologico ELEVATO per tutte le stazioni monitorate.

Tale risultato è avvalorato anche dai dati di TRIX (indice che mette in relazione elementi chimici e fisici quali ossigeno, nutrienti e clorofilla a) che indica uno stato di bassa trofia in tutte le stazioni indagate.

Posidonia oceanica

L'indice PREI applicato sulla matrice biologica Posidonia oceanica classifica tutti i siti tra la classe BUONA ed ELEVATA, pur mostrando alcune differenze il sito di impatto Cala del Lazzaretto e i siti di controllo, evidenziando nel primo alcuni segnali di stress, con valori di PREI leggermente inferiori se confrontati con quelli dei siti di controllo lontani dall'area impattata.

I segnali di impatto sono evidenti e confermati da segni di erosione, con matite scoperte e uno scalzamento dei rizomi, in particolare nelle porzioni centrali delle praterie e su parte dei limiti inferiori, non rilevati nei siti di controllo.

Coralligeno

Per quanto riguarda il coralligeno, i popolamenti dell'Isola del Giglio appaiono ben strutturati e diversificati in tutti i siti di controllo indagati, con patterns di variabilità spaziale che sono da considerare tipici dell'habitat a coralligeno.

La qualità ecologica è risultata ELEVATA in quasi tutta l'area tranne per il sito di Punta Gabbianara, classificato in stato ecologico BUONO.

Le indagini condotte sul campo e i risultati ottenuti dall'applicazione dell'indice ESCA negli habitat a coralligeno dell'Isola del Giglio hanno evidenziato che l'impatto, dovuto ai lavori di cantiere di rimozione prima e i successivi (e ancora in atto) lavori di ripristino dei fondali, è rimasto circoscritto all'area di cantiere, senza alcun effetto né sulle aree indagate immediatamente adiacenti al sito di impatto (vedi Punta Lazzaretto) né, tanto meno, in zone più distanti.

La presenza dominante di feltro algale nel sito di Punta Gabbianara conferma il tasso di sedimentazione come principale sorgente di stress ambientale per i popolamenti del coralligeno, suggerendo anche un possibile, quanto auspicabile, recovery dei popolamenti una volta cessata la sorgente di impatto.

di Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana

La Repubblica - Firenze

Quanta strada separa le imprese toscane dalla rivoluzione 4.0

Pochi investimenti sull'industria della digitalizzazione. Anche i vantaggi del governo sono poco sfruttati

L'impresa toscana e la digitalizzazione non sembrano andare tanto d'accordo. La Toscana è stata una delle regioni che ha reagito meglio nella crisi, collocandosi nel quadrilatero delle regioni più virtuose, mentre per quanto riguarda gli investimenti su industria 4.0 risulta sotto la media nazionale e non coglie i vantaggi degli ammortamenti concessi dal provvedimento Industria 4.0 dell'ex ministro Calenda a chi investe nel 4.0. Forse è anche una questione di dimensioni. Mentre le grandi e medie imprese hanno approfittato del bando regionale di 200 milioni (che hanno attivato 800 milioni), per chi investe su obiettivi 4.0, le piccole sono rimaste indietro. Tanto che la Regione ha creato la Piattaforma 4.0 per dar loro sostegno.

Ma cosa è questa quarta rivoluzione industriale, definita 4.0? Segue le tre rivoluzioni della macchina a vapore, del motore a scoppio e del computer. Più che di nuovi strumenti, si tratta della capacità di metterli in rete e connetterli tutti rapidamente tra di loro. Tra le novità più evidenti che ha introdotto: internet delle cose, ossia gli oggetti e le macchine che comunicano tra loro senza la mediazione dell'uomo. Vedi le lampadine di un congegno industriale che si guasta e avverte lei stessa il magazzino. Oppure, e il progetto è in divenire, il latte che comunica al frigorifero di essere scaduto e il frigo che manda un segnale sullo smartphone. Poi, i Big data: la rapidità delle connessioni fa sì che abbiamo a disposizione tanti dati come mai e così in tempo reale che non c'è più ai bisogno di fermare niente per decidere, per fare analisi o controlli: abbiamo sempre tutto sott'occhio. Per esempio, in una fabbrica le macchine ti mandano costantemente informazioni sul loro stato, sulle performance, sugli eventuali errori, sui consumi. E se prima il momento delle verifiche era una parentesi nella produzione, ora puoi evitare di fermare le cose e puoi controllare tutto sulla base di dati dinamici. Lo stesso vale per un'altra delle innovazioni di 4.0, quelli che si chiamano gli “ wearables”, gli indossabili, ovvero tutti quegli strumenti che nella sanità vengono applicati addosso alle persone per controllare in continuazione, per periodi lunghi in modo da cogliere le variazioni e in tempo reale, senza analisi o ricoveri, per esempio il cuore o altri organi. Poi c'è quella che si chiama la realtà aumentata, ossia strumenti che permettono di vedere oltre la realtà. Per esempio, in un magazzino di spedizioni gli operatori hanno degli occhiali che fanno vedere delle informazioni sul pacco che hanno in mano scorgendovi informazioni altrimenti non leggibili se non decifrandole con il lettore del codice a barre.

Infine la robotica. I robot escono dalla fabbrica e si usano per dare servizi alla persona. Già in fabbrica hanno imparato a parlare tra di loro e risolvere i problemi da soli. Alla Barilla di Parma i pallet (gli scaffali del

trasporto merci) si spostano nello spazio, sanno come non scontrarsi, fanno scelte. A casa, i robot stanno tra il cameriere e l'amico. In Italia si sta sperimentando il robot Pepper pensato per avere una relazione domestica con le persone e imparare i loro gusti. Un robot può sostituire un portiere d'albergo, dare la prima accoglienza ai clienti in un negozio, risolvere i problemi infermieristici più semplici di un anziano che vive solo o chiamare aiuto. — i.c.

La Repubblica – Firenze

Intervista

Alessio Gramolati “Se noi restiamo fuori perderemo le eccellenze ma la politica non decide”

ILARIA CIUTI

Discussione, ieri al rettorato, in occasione della pubblicazione del volume collettivo “Il lavoro 4.0. La quarta rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative” (Firenze University Press, 2018) a cura di Alberto Cipriani, Alessio Gramolati e Giovanni Mari. Il libro affronta le questioni inedite e complesse della digitalizzazione. Ne hanno parlato docenti universitari come Riccardo Del Punta, Marco Lai, Piera Loi, ma anche il giudice di Corte Costituzionale Silvana Sciarra e il presidente del Cnel Tiziano Treu. «Un libro che raccoglie 40 interventi», spiega Alessio Gramolati, responsabile delle politiche industriali e del progetto lavoro 4.0 per la Cgil nazionale.

Gramolati ci troviamo di fronte a un momento cruciale?

«Siamo al culmine della crisi più lunga e più profonda di sempre e, come è sempre accaduto, si ridefiniscono gli assetti geoeconomici, si ricollocano le catene del valore. Sta accadendo anche adesso, con una forza e una cruenza che speravamo confinata nei libri di storia. Se noi resteremo fuori da questo processo perderemo molti punti di forza del sistema paese, rischiamo che le grandi aziende del digitale e dell' e-commerce si mangino le nostre eccellenze. Purtroppo mi pare che il dibattito politico italiano non riesca a decidere quale modello di specializzazione dare al paese. E' il momento in cui si deciderà chi farà cosa e rischiamo di essere l'esito di scelte fatte da altri» .

Da che parte dobbiamo stare?

«Abbiamo una sola scelta: dalla parte dell'innovazione. Questa è la nostra sfida».

Una sfida che si profila con le sembianze dell'industria 4.0. C'è chi teme che le macchine tolgano lavoro agli umani.

«La cosa più importante è uscire dai due atteggiamenti opposti: gli apocalittici che vedono tutta l'innovazione come una tragedia e i tecno ottimisti che pensano basti lasciar correre e le cose si aggiustino da sole. Dobbiamo uscire da questo determinismo e capire che il futuro è nelle mani delle donne e degli uomini di questo Paese e del mondo. E' ciò che proviamo a dire nel volume che abbiamo curato con Mari e Cipriani e decine d'autori con ruoli e opinioni diverse ma tutti convinti che si possa essere ancora liberi di scegliere».

Vede un salto di qualità nel 4.0?

«Non mi nascondo i rischi. Ma nella crisi abbiamo perso il 25 % della nostra capacità produttiva e non certo per l'innovazione, dato che la maggior parte delle imprese sparite non avevano neanche internet. Investimenti e innovazione sono l'alternativa a questi 30 anni in cui si è detto che il problema della nostra competitività era l'eccesso di regole: le abbiamo tolte e niente è migliorato. L'innovazione è anche l'alternativa a dazi e barriere doganali che risulterebbero devastanti per un' economia come la nostra che gode di export e turismo. E poi la qualità del lavoro. Non sono affezionato al modello fordista che separava il gesto dalla mente. Si è condannato per oltre un secolo il lavoro a questa schizofrenia, mentre credo che il lavoro non possa essere solo sussistenza ma anche la realizzazione di se stessi».

Dunque, niente rischi ?

«Ci sono e li vedo tutti , non a caso indichiamo la necessità di robuste politiche sociali. Ma senza innovazione non ci sarà né “buon lavoro”, né “bel paese”. La sfida è coniugare innovazione e protezione» .

Davvero il mondo delle macchine non cancellerà posti di lavoro?

«E' da 200 anni che l'innovazione tecnologica distrugge occupazione ma poi se ne reinvestono i risultati economici creando nuova occupazione. La perdita di lavoro è un rischio da evitare non un fatto scontato.

L'industria 4.0 sembra aprire opportunità di migliorare la qualità del lavoro, ridurre la dimensione gerarchica e autoritaria dentro l'impresa, conquistare una flessibilità capace di mettere insieme le esigenze delle aziende e quelle dei lavoratori. Come dicono autorevoli autori del libro, si tratta di un esito per niente garantito, di cui per ora non mi sembra che la politica italiana si stia occupando. Anzi , se i recenti governi, da Monti a Renzi, hanno fallito è perché hanno promosso innovazione senza protezione.

Adesso si rischia il processo opposto: un' idea di protezione senza sviluppo rischia di essere una strategia di corto respiro . Per promuovere un ambiente favorevole all'innovazione serve protezione e viceversa, solo così si fa una moderna politica industriale. Dobbiamo impegnarci su formazione continua, welfare e

partecipazione per cogliere le opportunità della digitalizzazione, smussarne i contraccolpi negativi e i rischi di esclusione. Il tema è: quale sarà il lavoro dell'uomo al tempo delle macchine? Dipenderà dal nostro agire, dalle scelte che faremo in campo politico e sociale».

Il successo o meno dell'innovazione dipenderà dalla politica?

«E' una responsabilità di tutti : delle parti sociali, delle associazioni dei consumatori, dei governi locali e nazionali. Il rapporto tra uomo e macchina, umanità e scienza, tecnologia e lavoro è cambiato. Senza un progetto e un governo di questo processo rischiamo di compromettere la coesione, a partire dall'occupazione. E' una responsabilità storica delle forze politiche e sociali. Ci vuole un nuovo compromesso sociale fondato sull'inclusione e non la discriminazione, sulla responsabilità e non la subalternità».

Corriere Fiorentino

Turismo, il patto dei diciotto sindaci Car sharing e Firenze Card per tutti A Palazzo Vecchio la firma dell'accordo per delocalizzare i flussi dei visitatori

Giulio Gori

«Basta con gli odi gretti e coi ripicchi». L'assessore al Turismo di Palazzo Vecchio, Cecilia Del Re, cita il Gianni Schicchi di Puccini per raccontare che Firenze non è solo la città, ma anche le colline e le valli attorno. Lo fa in Sala d'Arme per presentare l'accordo tra diciotto Comuni per creare un ambito turistico unico e cercare di «gestire al meglio i flussi turistici, delocalizzandoli, per portarli a scoprire bellezze che sono meno note del Duomo o degli Uffizi, ma comunque con grande potenzialità. Il nostro ambito turistico ha il primato del numero di presenze e di arrivi. A noi è richiesta una prova di maturità, promuoverci insieme con il territorio».

Firenze, Fiesole, Vaglia, Bagno a Ripoli, Pontassieve, Rufina, Londa, Pelago, Reggello, Rignano sull'Arno, Figline e Incisa Valdarno, Impruneta, Scandicci, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Calenzano, Signa e Lastra a Signa sono le realtà coinvolte: e ieri molti sindaci si sono presentati a Palazzo Vecchio per la firma di rito.

Giusto una dichiarazione di intenti? Non secondo Del Re, che spiega le idee che potrebbero scaturire dalla nuova alleanza: «Una delle proposte è chiedere alle società di car sharing di comprendere tutti i Comuni dell'ambito, in modo che chi voglia andare a cena in una trattoria fuori porta o a visitare una villa storica, possa farlo con facilità». Non solo. L'assessore ha già proposto a Florence Sightseeing di raggiungere le ville di Castello con i suoi bus rossi a due piani. E annuncia che presto saranno distribuite cartine con la mappa di Firenze da un lato e i percorsi nel circondario dall'altro, compreso due nuove proposte turistiche: l'«anello del Rinascimento» e il «percorso degli Dei».

«Uno dei primi passi sarà quello di inserire tutte e diciotto le realtà nella Firenze Card», il pass che potrà consentire l'accesso a molti più musei di quelli previsti oggi. La prima scadenza, per reperire risorse per i progetti, sarà il bando di Toscana Promozione Turistica che scade il 15 dicembre prossimo.

E in Sala d'Arme è arrivato anche l'assessore regionale al Turismo Stefano Ciuoffo, che con la sua legge ha creato gli ambiti turistici di tutta la Toscana, compreso quello fiorentino, che non è il più grande, ma è comunque quello con più residenti e più visitatori. «Il turismo non è un nemico, la Toscana non vuole fermarlo — spiega Ciuoffo — È un'occasione che però va gestita perché sia sostenibile. E questa soluzione, se fatta in modo efficace, può diventare un modello nazionale».

Un lungo applauso è stato dedicato al ricordo di Alberto Peruzzini, il direttore di Toscana Promozione scomparso una settimana fa, che era stato tra i promotori di questo progetto.

Il Sole 24 Ore

INTERVISTA

Sanjeev Gupta . Al vertice di Gfg e Liberty, ha rilevato gli impianti siderurgici dismessi da ArcelorMittal in Europa e Italia

«Sinergie e prodotti, così in 100 giorni rilancerò Magona»

Cento giorni per un check up completo della Magona e poi il rilancio, con la possibilità di saturarne la capacità, investire in nuove lavorazioni e spedire i coils in qualsiasi contesto profittevole in Europa, raggiungendo gli end user dell'auto, dell'elettrodomestico delle attrezzature industriali e dell'edilizia. Sanjeev Gupta è il chairman di Gfg alliance, holding che controlla Liberty steel, realtà che con l'acquisizione del pacchetto di dismissioni di ArcelorMittal nell'ambito dell'operazione Ilva (in Romania, Macedonia, Rep. Ceca, Belgio e Lussemburgo, oltre che Italia) è diventato in poche settimane uno dei nuovi protagonisti dell'acciaio

europeo. L'operazione è in via di conclusione, e il closing definitivo è atteso nelle prossime settimane, anche se il sindacato ha chiesto un confronto prima di esprimere un parere.

Con il deal ArcelorMittal-Ilva, la joint venture Tata-ThyssenKrupp e l'iniziativa di Liberty (senza dimenticare Jsw a Piombino) il mercato ha mostrato grande vivacità. Ci sarà altro spazio, anche per i più piccoli?

Al momento c'è un certo grado di consolidamento, ma il mercato è diversificato e credo che continuerà a esserlo, il che è positivo. Una forte concorrenza è nell'interesse di tutti, è il motivo per cui l'Unione europea, in questo momento, ha dato a Liberty l'opportunità di entrare in modo significativo nel mercato europeo della produzione siderurgica. Gli operatori più piccoli possono spesso essere più agili di quelli più grandi: c'è spazio.

Il mercato è cresciuto molto. Come vede il futuro?

C'è spazio per la crescita in regioni chiave nel mondo, e Liberty ha ampio spazio per acquisire una quota maggiore dei mercati esistenti. Tuttavia, sappiamo che questi mercati sono ciclici: stiamo cercando di applicare un modello basato su prodotti a più alto valore aggiunto e con margini migliori, che si tradurrà in un'impresa più resistente di fronte agli inevitabili cicli recessivi.

Come giudica le misure di salvaguardia e in generale la vicenda dazi?

Come azienda globale non commentiamo le politiche commerciali di Paesi o blocchi commerciali diversi. In generale non ci piace il protezionismo, ma possiamo capire le preoccupazioni create in Europa dalla questione tariffaria.

Ora che Liberty è un player completamente integrato quali sono i piani di sviluppo nell'acciaio?

Vogliamo essere attivi su un ampio spettro di prodotti siderurgici, sia lunghi che piani, ma soprattutto stiamo potenziando la presenza nella produzione a valle, in particolare nel settore automobilistico, che a nostro avviso offre un potenziale di crescita molto significativo nei prossimi anni. Oltre a costruire la nostra capacità produttiva lungo la catena del valore, stiamo investendo in ricerca e sviluppo, soprattutto nell'ambito dei metalli in polvere e della produzione semifinita, il che ci darà un vantaggio competitivo nei prossimi anni.

In questi anni Gfg ha perfezionato numerose acquisizioni. Ci sono ancora opportunità?

Sì, sia a monte che a valle. Siamo ansiosi di sviluppare il nostro business energetico in Europa, replicando quello che stiamo facendo in Regno Unito e in Australia e siamo interessati ad acquisire più valore nella produzione a valle, in particolare nell'automotive

Una parte del sindacato italiano ha stigmatizzato la natura trader di Liberty, e manifestato preoccupazione sulla leva finanziaria necessaria a sostenere tutte le acquisizioni.

La nostra famiglia si occupa di industria, in particolare metalli e ingegneria, da tre generazioni. Anche se Liberty House ha iniziato come commerciale, negli ultimi anni abbiamo acquisito un'importante presenza industriale globale con 14mila dipendenti e attività in Regno Unito, Francia, Australia e Stati Uniti. Liberty è diventata un importante player internazionale. Abbiamo un solido modello di finanziamento basato sull'economia di ogni business interno al gruppo: mentre queste attività traggono benefici dall'integrazione verticale e dal supporto finanziario del gruppo se necessario, ogni unità operativa è focalizzata sul raggiungimento del proprio successo commerciale. Questo modello di integrazione disaccoppiata è il nostro punto di forza.

Intendete, una volta perfezionata l'acquisizione, portare a pieno regime gli impianti italiani già dal 2019? Volete potenziarli?

Continueremo con tutti i prodotti esistenti - compresi i prodotti in acciaio laminato a freddo, zincato e a rivestimento organico - ed esploreremo le opportunità di espandere la gamma. Abbiamo un piano quinquennale di investimenti, ma, come facciamo sempre, una volta conclusa l'operazione inizieremo una revisione di 100 giorni del business per comprenderlo e identificare le opportunità per renderlo più forte. Cercheremo di riavviare al più presto la linea di decapaggio e di integrare la fornitura di coils laminati a caldo da Galati in Romania. Studieremo anche la possibilità di riavviare galvanica e rivestimento organico. Puntiamo ad aumentare le capacità commerciali e di marketing, in modo da espandere la quota di mercato e conquistare nuovi clienti in tutte le aree di prodotto.

Che segmenti e mercati puntate?

Serviremo sia il mercato italiano che l'export. Saremo impegnati ad identificare nuovi potenziali clienti e a contattarli nei prossimi mesi. Prevediamo opportunità di mercato in diversi settori, in particolare automotive, attrezzature industriali, edilizia ed elettrodomestici.

Confermerete il management? Quali sono i rapporti con il sito di Galati, in Romania?

Ogni volta che acquisiamo un nuovo asset cerchiamo di ottimizzare le competenze del management esistente e, se necessario, di supportarli con competenze del gruppo. A Piombino intendiamo perseguire un modello simile. Cercheremo di raggiungere un livello di integrazione di fornitura di laminati a caldo da Galati,

“Greenreport soc.coop.”

ma vorremmo che il management fosse libero di approvvigionarsi altrove se e quando necessario per garantire la competitività dell’impianto.

Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, l’ha invitata a Firenze.

Lo incontreremo. Cerchiamo sempre di sviluppare partnership produttive con i governi e i loro rappresentanti ovunque investiamo. Lo informeremo dei nostri piani.

Matteo Meneghello

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica – Firenze

Intervista

Simona Bonafè (Pd) "Case Passerini fino a che non c'è una vera alternativa"

ERNESTO FERRARA

«Se sono preoccupata per la Toscana? Vedo la sindaca che doveva rivoluzionare Cascina esultare per la Lega che ora ha 4 mila tessere: noi abbiamo 45 mila persone che hanno fatto la fila per votarci alle primarie regionali. Abbiamo ancora un popolo e questo mi dà fiducia.

Daremo battaglia, io voglio rilanciare questo Pd. E alla Regione chiedo: avanti con l'azione riformista. Non mi incatenano all'inceneritore di Case Passerini ma serve subito un piano. Se non si trovano le alternative prendiamo in giro la gente». A un mese e mezzo dalle primarie che l'hanno eletta segretaria toscana del Pd l'eurodeputata Simona Bonafè parla per la prima volta lanciando un guanto di sfida alla destra e un quasi ultimatum al governatore ex Leu Enrico Rossi.

Bonafè, dov'era finita?

Ancora non ha organizzato un'iniziativa, un gazebo, qualcosa. Pensate forse di battere la Lega stando fermi?

«In questo momento rientro da una manifestazione con 2 mila persone a sostegno della geotermia. Ho studiato tutti i dossier regionali in questo tempo.

Prima il congresso, poi le amministrative e le europee ci vedranno impegnati pancia a terra. Riconosco che abbiamo la sfida di inventarci nuove forme per arrivare alla gente. Ma noi ci siamo».

Noi chi? Il Pd o il civismo dei comitati di Renzi che potrebbe dar vita a un nuovo partito?

«I comitati civici lanciati da Renzi non sono contro il Pd, qualsiasi iniziativa che serva ad allargare il campo dell'opposizione a questi sovranisti non va vissuta come una minaccia».

Lei è con Minniti al congresso nazionale: che risultato farà in Toscana contro Zingaretti?

«Lo sosterrò perché è l'uomo che meglio interpreta il momento del Paese dicendo che sicurezza e legalità ci riguardano. Io spero soprattutto in un congresso di ripartenza senza spargimenti di sangue: dopo la tattica dovremo pensare al cuore della gente».

È preoccupata per i ballottaggi nei 188 Comuni al voto l'anno prossimo? Teme di perdere Firenze e Prato?

«Noi dobbiamo mettere davanti le migliori idee e le migliori persone per le nostre comunità. Ovunque alleanze col civismo. A Firenze ce la possiamo fare al primo turno ma non vorrei sembrare troppo ottimista. A Livorno stiamo valutando le candidature. A Prato ci son tutte le condizioni perché Biffoni si ricandidi. Il punto è che la Lega fa propaganda. Ceccardi blatera di sicurezza ma a Cascina ha promesso il vigile di quartiere e poi ha levato i soldi alla polizia municipale per darli ai vigilantes privati. Lei è l'antitesi dell'idea di politica che ho in testa io. Il caso di Monte San Savino è emblematico: Salvini invece di garantire la sicurezza dei cittadini li obbliga a difendersi da soli. Ma il Paese dove voglio vivere io non è fatto di pistole sul comodino».

Nel Paese dove vuole vivere lei c'è l'inceneritore di Case Passerini?

«Il Pd è per lo sviluppo sostenibile. È per il nuovo aeroporto di Firenze che Lega e 5 Stelle vogliono sprofondare ignorando che siamo una regione è votata all'export. Inceneritore: noi abbiamo un piano regionale che prevede l'impianto di Case Passerini. Se la Regione dice di volerlo superare io dico bene ma occhio a prenderci in giro. Non basta dire aumentiamo la differenziata. E per far economia circolare devi mettere in campo una industria del riciclo col sostegno pubblico. Differenziamo il 70% ma il 30% dove va? La Regione deve tirare subito fuori il nuovo piano e l'alternativa all'impianto non è la discarica. La settimana prossima incontrerò Rossi e ne parleremo».

Parlerete anche di intramoenia?

«Prima di pensare al presunto "ricatto" di chi propone prestazioni private a pagamento come dice Rossi ci dobbiamo occupare di ridurre le liste d'attesa per le prestazioni pubbliche. Il Pd non voterà riforme che non abbiano questo obiettivo. Così come vogliamo che il governo abolisca il superticket: lo aveva promesso e poi se ne è dimenticato».

Cambierete la legge elettorale regionale eliminando il ballottaggio?

«Dopo l'affossamento della riforma costituzionale e a ruota dell'Italicum non c'è più in Italia la situazione politica-istituzionale che nel 2014 spinse il Consiglio Regionale della Toscana a introdurre il doppio turno. Forse se ne dovrebbe prendere atto».

Lei si ricandiderà alle Europee o in Regione nel 2020?

«A me piacerebbe continuare il lavoro in Europa».

“Greenreport soc.coop.”

Eugenio Giani intanto si è già lanciato per la Regione...

«L'argomento candidati alla presidenza della Regione è rimandato. La priorità è concentrarci sul prossimo anno».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Cgil: «Produrre acciaio produce rifiuti, non può essere messa in discussione Rimateria»
Per il segretario generale Giovanni Golino «oggi è necessaria, per l'acciaio che verrà, e lo è per le bonifiche e per la demolizione del sito ex Lucchini, come non smette di ripetere la stessa Jindal»**

Ogni processo industriale produce rifiuti, e l'industria dell'acciaio non può sfuggire alla regola: anzi, quando il ciclo industriale è basato sui forni elettrici i rifiuti sono sia l'input (rottame, essendo in questo caso l'acciaieria un vero e proprio impianto di riciclo) sia lo scarto. A Piombino nel corso di lunghi decenni si sono accumulate milioni di tonnellate di questi scarti, mai adeguatamente gestiti, e altri arriveranno quando – questo è l'auspicio comune – l'attività siderurgica riprenderà con Jindal.

Per questo i quesiti referendari promossi dai contrari all'attività di Rimateria, azienda locale attiva nell'economia circolare, secondo la Fp-Cgil della Provincia di Livorno – rappresentata dal segretario generale Giovanni Golino – sono «errati, anzi fuorvianti, rispetto alle scelte reali a cui sono sottoposti i cittadini e i lavoratori di Piombino. Il vero quesito referendario è se si vuole produrre acciaio: sì o no».

«Ad ascoltare tutte le forze sociali coinvolte nel dibattito, sono tutte concordi – sottolinea Golino – nel voler tornare alla produzione dell'acciaio. Vorremmo allora ritrovare negli stessi soggetti la stessa determinazione nel dire alla collettività che produrre acciaio, inevitabilmente, vuol dire produrre rifiuti, e che quindi ci sarà assoluto bisogno di una discarica, per quella frazione di rifiuti non riciclabile. Ecco perché non può essere messa in discussione l'azienda Rimateria. La discarica è oggi necessaria, per l'acciaio che verrà, e lo è per le bonifiche e per la demolizione del sito ex Lucchini, come non smette di ripetere la stessa Jindal. Chiarito che è volontà comune far ripartire la produzione metallurgica, a questo punto il secondo vero quesito è se si vuole una discarica interamente privata, magari gestita direttamente dal produttore di acciaio, come già accaduto per decenni nella ex Lucchini, o se si preferisce una discarica che abbia all'interno della sua compagine societaria il Pubblico. Ai due quesiti la Funzione Pubblica Cgil di Livorno ha due risposte chiare. Sì, vogliamo che si produca acciaio. Sì, vogliamo che ci sia rappresentato l'interesse pubblico all'interno della proprietà della discarica».

Da sottolineare che non si tratta "solo" di una discarica, in quanto Rimateria è un'azienda che ha nella sua mission quella della riqualificazione ambientale che già oggi sta portando avanti, delle bonifiche, del riciclo e (infine) dello smaltimento in sicurezza dei materiali non riciclabili, offrendo un concreto supporto alla sostenibilità dei cicli produttivi (in primis) locali.

Questo non toglie che «la partecipazione e la libertà di esprimere le proprie rivendicazioni è un diritto fondamentale, compresi – sottolinea Golino – i lavoratori di Rimateria che nel Consiglio comunale dello scorso 29 novembre sono stati oggetto di aggressioni verbali e insulti: non per questo però essi rinunceranno a difendere il territorio in cui vivono e il proprio posto di lavoro. Come spesso accade, si cade nella rete della lotta fratricida di chi vuole contrapporre lavoro ad ambiente, è una vecchia storia a cui non cederemo, per la Fp-Cgil Livorno la coscienza ambientalista è divenuta una positiva costante nelle lotte di difesa del territorio da parte dei cittadini, e ancora di più da parte degli stessi lavoratori. Proprio per questo rilanciamo la necessità del confronto costruttivo, chiedendo ai comitati e a tutte le forze sociali di poter incontrare tutte le forze sindacali, per trovare insieme gli strumenti migliori che riescano a coniugare il rilancio industriale, la tutela ambientale e l'occupazione».

L. A.

Greenreport

**Citizen science con gli insegnanti elbani per Pelagos Plastic Free: bene la prima
Sperimentare metodologie innovative che puntano al coinvolgimento dei ragazzi in azioni concrete
per la salvaguardia del mare e della sua biodiversità**

Di Legambiente Arcipelago Toscano

Buona partecipazione di docenti al corso "Pelagos Plastic Free" organizzato all'ex Tonnara dell'Enfola Enfola da Legambiente Arcipelago Toscano, il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ed ExpeditionMed.

Dopo un'introduzione di Umberto Mazzantini, responsabile mare di Legambiente Toscana, che ha parlato della vita e delle caratteristiche dei cetacei che vivono o frequentano sporadicamente il Santuario e dell'impatto che hanno su di loro la plastica e le altre attività antropiche e dopo, un coffee break, i partecipanti (in grande maggioranza donne), hanno ascoltato con attenzione Federica Andreucci. Della segreteria di Legambiente Arcipelago Toscano, che ha interloquito con loro sul tema della citizen science, cioè di come i comuni cittadini possano partecipare alla raccolta di dati e informazioni necessari per ricerche

scientifiche di grande importanza. Tra i numerosi esempi fatti ci sono proprio le campagne per la pulizia e il censimento dei rifiuti sulle spiagge, come l'ormai famosa Vele Spiegate nell'Arcipelago Toscano che ha visto il Cigno Verde impegnato per due estati con campi di lavoro veloci organizzati insieme a Diversamente Marinali.

Proprio basandosi su quell'esperienza, i partecipanti al corso “Pelagos Plastic Free” hanno proceduto alla pulizia di un transetto (davanti alla sede del Parco Nazionale) sulla spiaggia sud dell'Enfola e poi alla catalogazione dei rifiuti secondo un protocollo scientifico.

Dopo uno spuntino che è stata l'occasione per discutere davanti a buon cibo e buon vino di quanto detto e fatto durante la mattinata, è stata la volta di Maria Frangioni, la presidente del Circolo Legambiente Arcipelago Toscano, parlare di progettazione didattica in Educazione Ambientale. Agli insegnanti sono state consegnate le Guide Didattiche contenenti schede, indicazioni e suggerimenti per portare avanti il percorso educativo con le proprie classi e sperimentare metodologie innovative che puntano al coinvolgimento dei ragazzi in azioni concrete per la salvaguardia del mare e della sua biodiversità, «Una proposta che mette insieme rigore scientifico e coinvolgimento emotivo, impegno civile ed approfondimento», ha detto la Frangioni, che si è detta molto soddisfatta per la partecipazione degli insegnanti ma preoccupata per l'assenza di docenti delle scuole superiori elbane, con le quali Legambiente ha fatto e ha in programma importanti progetti che riguardano proprio la plastica monouso e un cambiamento di modelli di consumo.

La serata si è conclusa con una esercitazione sulla realizzazione, da parte di gruppi misti di docenti ed educatori ambientali, di un progetto scolastico per Pelagos plastic free, un importante e complessa iniziativa che prevede 3 diversi ambiti di intervento: 1. Governance: per aiutare gli amministratori ad adottare misure preventive per contenere l'inquinamento derivante da rifiuti plastici in mare e lungo la costa; 2. Ricerca scientifica: per migliorare le conoscenze sugli impatti che i rifiuti plastici determinano sui cetacei; 3. Informazione e sensibilizzazione: per favorire il cambiamento dei comportamenti da parte di una serie di stakeholders.

Grande interesse e condivisione da parte dei partecipanti: è stato gettato un seme che darà sicuramente frutti in diverse scuole elbane e la Frangioni, dopo aver ringraziato il Parco Nazionale per la fattiva collaborazione, ha concluso sottolineando che «Il circolo Legambiente Arcipelago Toscano, oltre ad organizzare e gestire con propri formatori l'edizione elbana del corso, si mette a disposizione degli Istituti Scolastici per quelle classi che vorranno partecipare fattivamente al progetto, che per le scuole si concluderà con una grande giornata di sensibilizzazione, informazione e pulizia delle spiagge a Maggio 2019».

Corriere Fiorentino

Le imprese e il segnale di Torino «Pronti a tutto per lo sviluppo»

Tanti toscani all'iniziativa delle associazioni per le grandi opere. «Manifesteremo anche qui»

Paolo Ceccarelli, Mauro Bonciani

«Se siamo qui è perché la nostra pazienza è quasi al limite. Se siamo qui, 12 organizzazioni, tra artigiani, commercianti, cooperative, industriali, qualcuno si dovrebbe chiedere perché», ha detto ieri prima dell'inizio della manifestazione per la Tav alle Ogr di Torino il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. E a Torino c'erano anche i vertici di molte associazioni di categoria toscane, pronte a mobilitarsi anche qui. Forse fin dai prossimi giorni.

Anche se l'apertura del sottosegretario leghista Armando Siri — «non vedo ostacoli allo sviluppo di Peretola» — frenano i toni e molti sembrano aspettare l'esito della conferenza dei servizi sul master plan dell'aeroporto Vespucci fissata per venerdì a Roma per capire cosa fare. Se scendere di nuovo in piazza come annunciato dal presidente di Confindustria Firenze, Luigi Salvadori, allargando il fronte non solo alle imprese, ma a tutto il mondo economico e civile. Un'apertura, quella di Siri, che convince poco il sindaco di Firenze Dario Nardella: «Sono mesi che dal governo arrivano segnali discordanti: io faccio come San Tommaso, finché non vedo non credo. Confido nel fatto che alla fine il governo capirà quanto questo progetto sia importante per Firenze e per la Toscana. Noi andiamo avanti in questa direzione, con chiunque voglia aiutarci a raggiungere l'obiettivo».

Intanto però l'evento di Torino, arrivato dopo la manifestazione dei 20.000 cittadini, è considerato un messaggio politico forte all'esecutivo; una dimostrazione che l'opposizione più forte arriva dal mondo economico. «Torno ora da Torino — dice il presidente di Confindustria Toscana, Alessio Ranaldo — È stata una bella iniziativa, molto partecipata e “sentita”. Anche la Toscana soffre senza infrastrutture all'altezza. È assurdo ad esempio che si debba ancora parlare dell'aeroporto Vespucci o della Tirrenica: un'azienda, con questi tempi, sarebbe già fallita, perché non competitiva». «Negare lo sviluppo delle infrastrutture, emblematico il caso della Tav, è negare il futuro economico del Paese — dice Paolo Campinoti, presidente di Confindustria Toscana Sud, anche lui a Torino — In Toscana non arretrremo di un passo nel cercare di

difendere la possibilità di rendere Firenze un aeroporto funzionante, vedere la conclusione della Due Mari, far ottenere a Siena una rete ferroviaria non su binari ottocenteschi; a garanzia dei servizi e della sicurezza legati alla mobilità a tutti i cittadini». «È stato mandato un segnale forte — aggiunge Luigi Salvadori — con grande compattezza, contro la manovra economica del governo e per le grandi opere. E anche in Toscana siamo pronti a tutto, anche a manifestare, per sostenere questa battaglia, che è per lo sviluppo ed il lavoro, non per noi».

Nico Gronchi, presidente di Confesercenti Toscana, afferma: «Il messaggio delle imprese toscane è: sì aeroporto di Peretola, sì all'alta velocità, sì alle terze corsie autostradali. Ed è diretto a chi pone veti e a chi dice sempre no. Non possiamo più aspettare: la Tav è un cantiere più che avviato anche a Firenze, sul “Vespucci” c'è un percorso che dura da venti anni». E se la project review voluta da Toninelli portasse ad una scelta tra le due opere? «Per noi vanno fatti sia la Tav che l'aeroporto, non arretriamo di un millimetro e non vogliamo sentir parlare di “scambi” o “baratti” tra opere che non sono confrontabili ma sono fondamentali entrambe».

E Aldo Cursano, presidente di Confcommercio Toscana, assente perché a Milano per altri impegni dell'associazione, spiega: «Il momento è molto delicato, senza crescita si rischia una vera recessione. E frenare le infrastrutture e gli investimenti significa creare incertezza per le imprese e quindi, in ultima analisi, maggiore disoccupazione». «Lo sviluppo di Peretola e le altre grandi opere? Ci sono tutte le condizioni per fare una manifestazione unitaria del mondo produttivo toscano».

Corriere Fiorentino

Il Pd chiede una svolta a Rossi su rifiuti e liste d'attesa

Taglio delle liste d'attesa per le prestazioni sanitarie, un nuovo piano rifiuti, un nuovo ruolo e nuove risorse per FidiToscana. Tre mosse per rilanciare l'azione della giunta regionale e per spendere i risultati dei relativi provvedimenti alle elezioni del 2020. È quello che il Pd toscano chiede al governatore Enrico Rossi (Mdp). Anzi torna a chiedere, perché i tre punti sono contenuti nel patto di fine legislatura siglato mesi fa dai Democratici e da Rossi ma che stenta a prendere corpo (fatta eccezione per i primi passi fatti sulle liste d'attesa). Così ieri, nel primo incontro della nuova segretaria del Pd toscano Simona Bonafè con consiglieri e assessori regionali, i temi sono tutti tornati sul tavolo. È in particolare sui rifiuti che il Pd chiede a Rossi un'accelerazione: dopo lo stop del governatore al termovalorizzatore di Case Passerini e a nuovi inceneritori, il Pd vuole sapere quali sono le alternative concrete e quando sarà pronto il nuovo piano rifiuti. Su FidiToscana Pd e Rossi sono d'accordo: sull'idea di trasformarla in una piccola finanziaria, ma bisogna capire quanti soldi è pronta a metterci la Regione. Bonafè ha ascoltato e preso appunti, che porterà direttamente a Rossi. (P.C.)

Corriere Fiorentino

LA LETTERA

«Efficienza, risposte e soluzioni. Per me Alia batte i vigili 1-0»

Giovanni Magherini

Caro direttore,

vorrei sottolineare l'efficienza dimostrata da Alia (da me spesso criticata) dopo quanto mi è avvenuto. Da oltre due mesi nei pressi del sottopasso di via del Gignoro a Firenze, accanto alle strisce, avevo notato un grosso sacco dei rifiuti abbandonato accanto a un cerchione di una ruota. Ogni giorno centinaia di auto passano di lì ma quel grande sacchetto e quel cerchione non li toglieva nessuno. A inizio settimana ci sono passato a piedi per portarli via ma erano troppo pesanti e non ce l'ho fatta. Così mercoledì alle ore 8,35 ho mandato una email ad Alia all'indirizzo alia@aliaspa.it e dalla società mi hanno risposto alle 10,24 confermando la presa in carico della segnalazione. Alle 16,29 Alia mi ha informato che sacchetto e cerchione erano stati rimossi: vero, ho controllato. Non so se sia dovuto al recente cambio dei vertici e certamente il voto ad Alia per la pulizia di Firenze è rimandato, ma in questo caso Alia ha dimostrato una grandissima efficienza e il mio voto è 10. Questo è un invito ad approfittare di questo servizio — ovvio, laddove possibile facciamo da soli. Ritengo che la soluzione della pulizia della nostra città passi, sì, dall'aumento dell'efficienza di Alia ma soprattutto dall'aumento dell'educazione civica di tutti di pari passo con l'aumento di controlli e sanzioni. Per un'esperienza positiva, però, ne racconto una decisamente migliorabile. Il 18 ottobre ho segnalato ai vigili di Campo di Marte (pm.campodimarte@comune.fi.it) un'auto presumibilmente abbandonata perché da anni staziona lì con le ruote a terra. Nessun riscontro di presa in carico della segnalazione, nessuna risposta, nessun intervento. Dopo un mese, era il 21 novembre, ho girato la segnalazione al comandante. Ad oggi nessuna risposta, tantomeno conferma della presa. A mercoledì

“Greenreport soc.coop.”

scorso l'auto era ancora lì, ma forse è troppo presto anche per dare almeno una «controllatina» alla targa. Insomma, il mio voto alla polizia municipale è 4. L' 11 novembre scorso il comandante dei vigili, Alessandro Casale, al vostro giornale ha detto: «Difendo il lavoro dei miei vigili ma ora si deve cambiare passo». È vero: iniziamo ad ascoltare i cittadini, diamo conferma alle segnalazioni. Comandante, è facile: basta poco almeno per iniziare a cambiare passo...

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

GRRinPORT, al via il progetto per le acque pulite nei porti Sperimentazione nei porti di Piombino, Ajaccio, Livorno e Cagliari

Il progetto triennale Gestione sostenibile dei rifiuti e dei reflui nei porti (GRRinPORT), finanziato dal Programma Interreg Marittimo Italia – Francia, il progetto ha come partner il Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni (Destec) dell'Università di Pisa che opererà con un vasto consorzio italo-francese di cui fanno parte l'Università degli Studi di Cagliari come capofila, la Regione Autonoma della Sardegna, il Mediterranean Sea and Coast Foundation (Medsea), l'Université de Corse Pasquale Paoli, l' Office des Transports de la Corse e l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) riguarderà in via sperimentale i porti di Piombino, Ajaccio, Livorno e Cagliari, punta a migliorare la qualità delle acque marine nei porti limitando l'impatto dell'attività portuale e del traffico marittimo attraverso la definizione di un set di buone pratiche per la gestione di rifiuti e reflui.

Renato Iannelli dell'università di Pisa spiega che «Nei mesi scorsi abbiamo effettuato i primi prelievi nel porto di Piombino e Livorno allo scopo di raccogliere sedimenti con diverse caratteristiche chimico-fisiche su cui effettuare le analisi Sulla base dei livelli e del tipo di contaminazione stabiliremo quindi i trattamenti da fare per bonificarli».

Nell'ambito del progetto, il Destec dell'università di Pisa metterà infatti a disposizione la propria esperienza di ricerca e sperimentazione per il trattamento e la gestione dei sedimenti di dragaggio contaminati. In particolare, i campioni raccolti saranno prima lavati e separati per grandezza fine, media e grossolana e quindi attraverso successivi trattamenti verranno rimossi i metalli pesanti e degradati gli inquinanti organici. Oltre ai primi campionamenti, i partner impegnati nel progetto stanno inoltre definendo il quadro generale della situazione attraverso una raccolta dati e un'analisi della normativa. Il piano di raccolta e gestione dei rifiuti portuali è infatti un obbligo di legge per l'Autorità Portuale, ma manca un'azione di raccordo nazionale e transfrontaliera, che uniformi le modalità di gestione delle diverse tipologie di rifiuti e di reflui, sia a bordo delle imbarcazioni che in porto.

Iannelli conclude: «Nell'area presa in esame dal progetto, l'inquinamento marino è causato principalmente dall'uso di combustibili inquinanti e dai fumi emessi dai traghetti che effettuano il trasporto da e per la Corsica, ma anche dalla presenza di rifiuti e reflui organici prodotti a bordo delle navi e nelle strutture a terra. Obiettivo del progetto è dunque dare delle indicazioni comuni per gestirli al meglio e limitare gli impatti sull'ambiente».

Greenreport

Fabbrini: «Abbiamo concretizzato un piano di riordino delle società partecipate, ottenendo risparmi in termini economici, senza togliere niente al servizio che svolgiamo per il territorio»

Sienambiente punta sulla gestione dei rifiuti solidi (e sul fotovoltaico)

L'azienda ha ceduto ad Acea il pacchetto azionario di Bioecologia, e incorporato due controllate operanti nel campo dell'energia solare

Sienambiente è una realtà pubblico-privata di primo piano nell'economia circolare toscana, dove opera nel ciclo integrato dei rifiuti gestendo gli impianti di selezione, valorizzazione, compostaggio e recupero di energia. Una linea di business che si rafforza adesso attraverso due importanti modifiche agli asset aziendali, in linea con il percorso di razionalizzazione delle società partecipate portato avanti da Sienambiente.

Il primo cambiamento si è concretizzato nei giorni scorsi con la cessione del 100% del pacchetto azionario di Bioecologia, proprietaria dell'impianto di depurazione di rifiuti liquidi presente nel comune di Chiusi: dopo aver riportato la società in equilibrio economico-finanziario grazie ad alcuni interventi mirati realizzati negli ultimi anni, il 100% delle azioni è stato acquisito da Acea, multiutility romana attiva nella gestione e nello sviluppo di reti e servizi nei settori dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente.

Sul fronte delle aziende partecipate nel settore delle rinnovabili, dai nuovi indirizzi strategici è scaturita l'incorporazione per fusione di due controllate operanti nel campo del fotovoltaico. Un altro tassello del piano che ha dato ulteriore efficacia alla politica delle razionalizzazioni dei costi e con il quale è stato messo in atto uno snellimento procedurale: ciò significa che gli impianti fotovoltaici continueranno ad essere in servizio e a produrre energia pulita ma verranno amministrati direttamente dalla struttura e dal personale di Sienambiente eliminando in questo modo le strutture societarie superflue.

Tali interventi – sottolineano da Siena – sono in linea con altre operazioni legate alle partecipate, prima fra tutte quella di Scarlino Energia, nella quale Sienambiente ha progressivamente ridotto il proprio impegno in attesa dello sviluppo del piano concordatario della società proprietaria del termovalorizzatore (che in vista del riavvio degli impianti ha appena pubblicato un avviso di ricerca del personale, per 21 dipendenti).

«Di fatto abbiamo sviluppato e concretizzato un piano di riordino, snellimento e ottimizzazione delle società partecipate ottenendo risparmi in termini economici – spiega il presidente di Sienambiente, Alessandro Fabbrini – Senza togliere niente al servizio che svolgiamo per il territorio, mantenendo inalterate le performance ambientali dei nostri impianti e tutti i posti di lavoro, abbiamo reso la macchina gestionale più efficiente con l'intento di occuparci prevalentemente di ciò che Sienambiente ha dimostrato di saper fare bene, ovvero la gestione dei rifiuti solidi. Continueremo su questa strada portando a completo compimento il processo avviato, concentrandoci sempre di più sul ramo del riciclo e dell'economia circolare e valorizzando le competenze acquisite nel settore nel corso degli anni».

I cambiamenti messi in atto nelle ultime settimane delineano infatti un importante riassetto strategico per Sienambiente, che rimette in primo piano la gestione dei rifiuti solidi fondata su una dotazione impiantistica consolidata.

Greenreport

Marciana Marina diventa il primo Comune “plastic free” dell’Elba

Da aprile 2019 saranno banditi alcuni prodotti monouso, sia in occasione di sagre e manifestazioni pubbliche sia per la rivendita e il trasporto di prodotti commerciali o artigianali

Poche settimane fa il Parlamento europeo ha approvato il divieto al consumo nell’Ue di alcuni prodotti in plastica monouso: una normativa che, se approvata in via definitiva, vieterà a partire dal 2021 la vendita all’interno dell’Ue di articoli in plastica monouso, come posate, bastoncini cotonati, piatti, cannuce, miscelatori per bevande e bastoncini per palloncini. Una strada sulla quale Marciana Marina si è portato avanti, divenendo il primo Comune “plastic free” dell’Elba e uno dei primissimi in Toscana.

L’ordinanza pubblicata ieri sull’Albo Pretorio ha infatti come obiettivo la minimizzazione dei rifiuti, e avrà efficacia trascorsi 120 giorni dalla pubblicazione per consentire lo smaltimento di tutte le scorte attualmente nei magazzini: a partire da aprile 2019, quindi, a Marciana Marina saranno banditi alcuni prodotti monouso come piatti, bicchieri, posate, cannuce, bastoncini cotonati, sacchetti, sia in occasione di sagre e manifestazioni pubbliche che per la rivendita e il trasporto di prodotti alimentari e bevande altri prodotti commerciali o artigianali.

«Marciana Marina che dal mare e dalla terra trae da secoli cultura, tradizioni e ricchezza – ha dichiarato il Sindaco Gabriella Allori – non può rimanere indifferente di fronte ad un pericolo incombente dovuto al degrado ambientale provocato dall’uso sconsiderato di materiali che non sono biodegradabili e che rischiano di mettere in crisi l’intero ecosistema delle isole, territori ancora più fragili rispetto a quelli continentali. La “rivoluzione plastic free” è ormai iniziata e dobbiamo scendere tutti in campo: dai ricercatori che nei laboratori delle università più prestigiose sono al lavoro per cercare di trovare una soluzione al problema, ai provvedimenti coraggiosi delle istituzioni che, attraverso meccanismi premianti e campagne di informazione, facilitino un’inversione di tendenza, alla scuola che educi fin dalla più tenera età al rispetto della natura».

Si tratta di un provvedimento che va a incidere su un’area già fortemente provata dal punto di vista della presenza di rifiuti marini: come noto ormai da anni, infatti, di fronte all’Elba (circa 10 miglia a nord dell’isola) c’è un “vortice” di rifiuti marini, soprattutto microplastiche, che le correnti e le foci dei fiumi più a nord spingono in una sorta di “zona di bonaccia”. È chiaro che l’intervento di un singolo Comune non potrà essere risolutivo, ma lancia un importante e fattivo messaggio. Molto resta da fare, soprattutto nell’ambito di una corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti, dato che – come mostrano le numerose indagini – condotte negli anni da Legambiente, in Italia le principali cause della presenza di rifiuti marini sono infatti «cattiva gestione dei rifiuti urbani (49%), pesca e acquacoltura (14%) e mancata depurazione (7%)». Un problema la cui reale natura dovrà essere affrontata anche grazie a una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini.

Non a caso spiega l’assessore all’Ambiente di Marciana Marina, Donatella Martorella, conferma che sono « in programma altre campagne di educazione ambientale, grazie anche al coinvolgimento di associazioni ambientaliste, coinvolgendo i cittadini e le scuole, i comitati e le associazioni, perché curare il verde o il paesaggio è un modo per rafforzare il senso di comunità, un’occasione per prendersi cura tutti insieme del nostro irripetibile “Scoglio”».

Greenreport

Rimateria, la gara per l’assegnazione delle quote si è svolta con «correttezza»

L’assemblea Asiu conferma, e ulteriori «approfondimenti tecnici e giuridici» verranno svolti nelle prossime settimane da un gruppo di lavoro apposito

Il capitale sociale di Rimateria, azienda attiva nell’economia circolare della Val di Cornia, originariamente – come noto – nasce in mano per l’87,75% di Asiu (società pubblica oggi in liquidazione) e per il 12,25% di Lucchini spa in Amministrazione straordinaria. Come da piano industriale, elaborato su indirizzo dei soci, nel corso degli ultimi anni è stata la cessione congiunta del 60% delle quote Rimateria in due lotti del 30% cadauno, da vendersi singolarmente e a soggetti diversi, mantenendo comunque il controllo pubblico dell’azienda.

Ad oggi si è concretizzata la cessione del primo 30% a Unirecuperi, mentre da Navarra spa è arrivata un’offerta per il rimanente 30%. Si tratta di un percorso legittimo? Come riassume una nota di Rimateria, l’assemblea di Asiu – riunitasi ieri – ha «preso atto della correttezza della procedura di gara per la cessione del secondo lotto (30%) delle azioni, svoltasi nel rispetto delle deliberazioni dei Consigli comunali a partire dal 2016 e ribadite, anche nel corso degli anni, dalle assemblee Asiu».

Su proposta del sindaco di Piombino, Massimo Giuliani, l’assemblea Asiu ha comunque «concordato all’unanimità di avviare una fase di approfondimento sulle questioni indicate anche dal recente Consiglio comunale piombinese. In particolare nelle prossime settimane un gruppo di lavoro individuato dall’assemblea, provvederà a richiedere approfondimenti tecnici e giuridici sulle procedure di assegnazione e di liquidazione dell’Asiu».

I sindaci di Piombino e Campiglia hanno chiesto a Rimateria che in questo arco di tempo «si definiscano, in accordo con gli organi di controllo, sistemi di monitoraggio aggiuntivi a quelli esistenti così da rilevare la presenza di sostanze odorifere e mettere in atto azioni per la maggior riduzione possibile dei disagi. Azioni che, per altro, Rimateria – ricorda l’azienda – ha già attivato nel proprio cronoprogramma. I sindaci hanno anche chiesto che nei procedimenti autorizzativi si prevedano sistemi di monitoraggio continuo e ribadito che l’interesse prioritario resta il servizio alle aziende del territorio, anche in vista della ripresa produttiva delle acciaierie, precedute dalle demolizioni e dalla messa in sicurezza delle aree».

Greenreport

Riceviamo e pubblichiamo

Rifiuti e cave in Val di Cornia, la posizione della lista civica Gruppo 2019

Rifiuti e cave. Due argomenti che tengono banco nel dibattito in corso da mesi tra le forze politiche e i cittadini della Val di Cornia. A Piombino c’è una forte mobilitazione contro le decisioni di ampliare la discarica di Ischia di Crociano per il conferimento di rifiuti speciali provenienti da fuori zona, mentre quelli industriali abbandonati nelle vastissime aree del SIN restano dove sono senza nessuna realistica prospettiva di bonifica.

A San Vincenzo sono state presentate richieste per ampliare e realizzare nuove cave sulle pendici di Monte Calvi per una superficie di 49 ettari e circa 30 milioni di mc di nuove escavazioni che vanno ad aggiungersi a quelle già autorizzate a San Vincenzo e nel Comune di Campiglia a tempo illimitato. Uno scenario che prevede la distruzione di Monte Calvi, sia sul versante sud che su quello nord e la creazione in questi due Comuni del distretto regionale delle cave, secondo solo a quello delle Apuane.

Sono decisioni che contraddicono i propositi della cosiddetta “economia circolare”, ovvero al recupero e al riciclo dei rifiuti speciali in sostituzione delle escavazione di materiali vergine dalle cave. Propositi fin troppo evocati ai quali hanno fatto seguito decisioni del tutto contraddittorie.

Il Gruppo 2019, la nuova lista civica che si è costituita di recente a Campiglia in vista delle prossime elezioni amministrative, sta elaborando su questi argomenti proposte di programma e sente il bisogno di un confronto preventivo con i cittadini, le associazioni, le forze politiche e i comitati che si sono costituiti per difendere l’ambiente, la salute e la crescita di nuove economie e nuova occupazione in settori che guardano più al futuro che al passato.

L’appuntamento è per giovedì 6 dicembre alle ore 21 nella saletta “La Pira” della delegazione comunale di viale della Fiera.

di lista civica Gruppo 2019

Corriere Fiorentino

Infrastrutture, appello da tutte le Confindustrie

Modello Torino: «Non perdiamo competitività». La doppia critica di Forza Italia

«Senza infrastrutture adeguate il nostro territorio perde competitività». Dopo la manifestazione di Torino pro-infrastrutture, a cui molti di loro hanno partecipato, tutti i presidenti di Confindustria toscana rilanciano il messaggio arrivato dal Piemonte. «È l'industria che assicura alla Toscana e al Paese la crescita, e per lo sviluppo delle nostre imprese sono necessarie infrastrutture che ci assicurino collegamenti rapidi con il resto d'Europa», scrivono il presidente di Confindustria Toscana Alessio Marco Ranaldo e i presidenti di Confindustria Firenze Luigi Salvadori, di Livorno-Massa Carrara Alberto Ricci, di Toscana Nord Giulio Grossi, di Toscana Sud Paolo Campinoti e dell'Unione Industriali di Pisa Patrizia Pacini. «Un territorio senza industria — proseguono — è un territorio destinato al declino e, oggi, in Toscana ci sono ancora, purtroppo, troppi nodi infrastrutturali da sciogliere: dall'aeroporto di Firenze, alla Tirrenica, alle infrastrutture portuali, alla grande tema dello smaltimento dei rifiuti». E qui parte l'affondo contro il governo: «Ci preoccupa molto, invece, l'atteggiamento che alcune parti della maggioranza di governo nazionale tengono su questi argomenti». È l'attacco che arriva pure da Stefano Mugnai, deputato di Forza Italia, assieme al capogruppo in Regione Maurizio Marchetti, che però attaccano anche il governo toscano: «Se oggi è possibile per il governo nazionale rimettere in discussione alcune opere, in Toscana è perché la sinistra sin qui non ha saputo o voluto realizzarle con anni e anni di slittamenti». (R.P.)

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Per il Cigno verde rimane centrale il ruolo di Rimateria

Legambiente, che fine hanno fatto bonifiche e rimozione dei cumuli di rifiuti a Piombino?

«Apprendiamo con estrema preoccupazione che Invitalia propone di optare per la non rimozione dei cumuli, ma solo la messa in sicurezza di questa enorme massa di rifiuti». Sono 16,4 i milioni di euro a disposizione

Di Luca Aterini

Seguendo le dichiarazioni rilasciate lo scorso anno da Invitalia alla commissione parlamentare sugli Ecoreati sembrava che oltre mezzo secolo per completare le bonifiche a Piombino fosse, nonostante i 50 milioni di euro stanziati dal governo nell'ambito dell'Accordo di programma 2014, una stima «ottimistica». Questi 50 milioni di euro non sono mai stati spesi, e in anno dopo il timore è addirittura che i cumuli di rifiuti derivanti dall'attività siderurgica, accumulatisi nel corso dei decenni lungo i 900 ettari del Sin di Piombino, non vengano proprio rimossi: un timore che Legambiente affronta di petto, chiedendo chiarimenti sulle bonifiche al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, al presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, e al sindaco di Piombino Massimo Giuliani.

Nella lettera (disponibile in allegato, ndr), firmata dal presidente nazionale di Legambiente, da quello regionale e da quelli dei circoli Val di Cornia e Costa etrusca, si ricorda che «siamo di fronte ad una enorme quantità di rifiuti che in parte potrebbe essere riciclata con impianti che già esistono sul territorio, che hanno bisogno di essere ristrutturati e adeguati, di proprietà dell'azienda pubblico privata "Rimateria" (qui è disponibile l'aggiornamento fornito oggi dall'azienda sull'andamento dei lavori di adeguamento dell'impianto di Ischia di Crociano, ndr). Altri impianti potrebbero essere realizzati con il fine ultimo di avviare un reale sistema virtuoso di economia circolare. Quello che non è possibile riciclare potrà essere conferito nella discarica sempre di Rimateria posta all'interno del perimetro industriale e i rifiuti pericolosi potranno essere trattati per renderli non reattivi e messi in discarica o smaltiti altrove quando non è possibile trattarli.

Con forza rimarchiamo come, a nostro avviso, la rimozione dei cumuli sia la preconditione necessaria per procedere alla messa in sicurezza di tutta l'area mediante la realizzazione di un apposito capping dell'intera area industriale. Occorre pertanto – sottolineano da Legambiente – avere rapide assicurazioni sulle procedure e risorse finalizzate all'eliminazione del problema dei cumuli e soprattutto sui tempi».

Questo perché «dalla relazione dell'ultima riunione del 3 ottobre della "cabina di regia territoriale dell'Adp di Piombino" apprendiamo che sono disponibili 16.400.000 euro dedicati alla rimozione o messa in sicurezza dei cumuli. Apprendiamo anche, con estrema preoccupazione, che Invitalia propone di optare per la non rimozione dei cumuli, ma solo la messa in sicurezza di questa enorme massa di rifiuti». Parlando della «solita burocrazia infinita», dal Cigno verde dichiarano che «essere indecisi se rimuoverli o lasciarli lì è un assurdo».

«Vogliamo procedere alla loro rimozione per recuperare quella parte che è possibile riciclare e di mettere a discarica il restante? Vogliamo liberare il territorio da inutili e pericolosi cumuli per fare spazio ad attività produttive? Chiediamo quindi chiarimenti sulla volontà e le tempistiche di appalto di rimozione dei cumuli. Dopo troppi anni in cui è stato istituito il Sin ed i numerosi accordi di programma succedutisi nel tempo, ancora non vediamo l'inizio di attività di risanamento e riconversione produttiva del territorio. Cosa impedisce l'avvio di una gara di appalto per la rimozione? La città di Piombino e la Val di Cornia – concludono da Legambiente – non possono più concedere tempo per inutili e sterili attese».

Greenreport

Marciana Marina dice NO alla plastica monouso, Legambiente: un esempio da seguire negli altri Comuni dell'Arcipelago Toscano

Primo incontro Legambiente – Acqua dell'Elba per organizzare SEIF 2019

Di Legambiente Arcipelago Toscano

La sindaca di Marciana Marina Gabriella Allori (lista civica) si era impegnata a farlo a giugno a bordo di Goletta Verde in occasione della presentazione del progetto Pelagos Plastic Free e del lancio di SEIF – Sea Essence International Festival e di Vele Spiegate (i campi velici di pulizia delle spiagge di Legambiente) e ha mantenuto la promessa: a partire da aprile 2019 il più piccolo Comune dell'Isola d'Elba e della Toscana sarà "plastic free" e saranno vietati piatti, bicchieri e posate, cannuce e cotton fioc di plastica, cioè la plastica monouso che i volontari del Cigno Verde trovano spiaggiata in grande quantità e che ha formato gran parte del vortice di plastica – il più grande del Mediterraneo – tra l'Elba, la Corsica e Capraia.

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

«Ci complimentiamo con l'Amministrazione comunale e in particolare con la sindaco Allori e con la sua vicesindaca Donatella Martorella per aver avuto la determinazione per portare a compimento, anche con un primo coinvolgimento degli operatori commerciali, un atto di difesa della bellezza del mare e della sua vita – dice Maria Frangioni, presidente di Legambiente Arcipelago Toscano – Il ritorno mediatico e di immagine di questo atto di civiltà amministrativa ci sembra già notevole, come dimostrano l'interesse dei media e le migliaia di mi piace e di condivisioni della notizia sui social network. Marciana Marina ha dimostrato che si può fare e invitiamo anche gli altri 6 Comuni dell'Isola d'Elba, Capraia e l'Isola del Giglio a seguirne l'esempio, per arrivare al più presto a un Arcipelago Toscano Plastic Free e anticipare quello che comunque imporrà nei prossimi anni una Direttiva europea e probabilmente la legge contro la plastica monouso annunciata dal ministro dell'Ambiente Costa. L'ordinanza approvata da Marciana Marina, che fa proprio anche il progetto delle eco-feste dei ragazzi/e delle scuole superiori elbane, fa seguito a quelle simili prese già da una ventina di Comuni turistici insulari e costieri italiani, ci dice che è possibile avviare un percorso virtuoso, anche dal punto di vista economico, per il bene del mare, della biodiversità e di chi nel mare e con il mare ci vive e lavora».

La notizia che Marciana Marina sarà Plastic Free è arrivata proprio mentre nella sede nazionale di Legambiente a Roma era in corso un incontro tra i vertici nazionali del Cigno Verde e il presidente di Acqua dell'Elba Fabio Murzi per parlare della prossima edizione di SEIF – Sea Essence International Festival, la cui seconda edizione si terrà ancora una volta a Marciana Marina nell'ultimo weekend di giugno 2019 e che vedrà un maggiore coinvolgimento di Legambiente, del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e del Comune di Marciana Marina e avrà un programma scientifico e culturale rinnovato, presenze politiche e scientifiche di altissimo livello anche internazionale, a cominciare dalla prima giornata che sarà dedicata probabilmente alle Isole senza plastica e che dovrebbe vedere la firma della Carta Arcipelago Plastic Free per fare almeno dell'Elba un esempio virtuoso a livello nazionale.

Grande soddisfazione per l'iniziativa di Marciana Marina hanno espresso il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani e il responsabile nazionale mare e turismo del Cigno Verde Sebastiano Venneri che hanno fatto notare che «Marciana Marina, dopo il no al porto ecomostro e alle plastiche monouso e con l'organizzazione di SEIF, ha tutte le caratteristiche per potersi fregiare nell'estate 2019 delle 4 Vele di Legambiente e Touring Club, peccato che l'assenza di un depuratore le impedisca di entrare nell'esclusivo club delle 5 Vele. Ma le iniziative prese e sostenute dall'amministrazione Allori dimostrano che tutta l'Elba potrebbe, con un lavoro concertato sui “fondamentali” (rifiuti, ciclo delle acque, turismo sostenibile, energie rinnovabili, tutela dell'ambiente e del paesaggio...), diventare abbastanza facilmente un comprensorio a 5 Vele».

La Repubblica - Firenze

FidiToscana in rosso, più soldi al Cda

La finanziaria della Regione chiuderà il bilancio con un passivo di 7- 8 milioni, varato il taglio di un quarto del personale con trasferimenti e esodi incentivati. I sindacati: i consiglieri diminuiscono, ma a chi resta “ aumenti tra il 50 e il 120%”

Maurizio Bogni

FidiToscana, finanziaria della Regione in crisi, chiuderà l'esercizio 2018 con un rosso di bilancio di 7- 8 milioni di euro, considerevole riduzione delle attività e taglio di un quarto del personale. Cala tutto tranne i compensi agli amministratori: l'assemblea dei soci (Regione e Mps gli azionisti forti) ha infatti appena deciso di raddoppiare i gettoni ai membri del board (+21% totale), mentre nei mesi scorsi era stato stabilito di noleggiare long term (36 mesi) per il direttore generale una nuova e fiammante auto blu, una Volvo XC60 con interni in pelle. C'è chi grida allo scandalo. Cgil-Fisac e Falcri hanno fatto girare tra il personale una lettera che esprime «stupore» per gli aumenti al cda «che vanno dal 50% al 120%. Aldilà delle cifre come valore assoluto — aggiunge il sindacato — rimane inspiegabile una simile decisione soprattutto in questo periodo in cui vengono richiesti forti sacrifici ai lavoratori».

Per la verità, il numero dei membri del board di Fidi Toscana è stato ridotto da 10 a 5 unità, ed è vero che in valore assoluto le cifre dell'aumento del gettone non sono stratosferiche — il compenso annuale del presidente Lorenzo Petretto passa da 16mila a 33mila euro, il vicepresidente Bruno Pecchi riceverà 11mila euro invece di 7.500 euro, così come 11mila euro invece di 5.000 euro avranno gli altri membri del cda — ma quel che indigna Cgil e Falcri interni è che gli aumenti avvengano mentre si tagliano i costi del personale. A seguito di un accordo sindacale, tra l'estate e ottobre scorso 17 degli 85 dipendenti di FidiToscana sono stati trasferiti Sviluppo Toscana, attiva nella rendicontazione dei progetti europei. Per altri 5 addetti di FidiToscana si sta trattando in questi giorni l'esodo incentivato dal Fondo di garanzia interbancario. Questi tagli di costi sul personale — avvenuti peraltro ad esercizio 2018 in corso — garantiscono a regime un

risparmio a Fidi Toscana di poco superiore al milione di euro, lontano dal colmare i rossi di bilancio. E si combinano con la drastica riduzione del lavoro della società, che svolge la funzione di garantire il credito concesso dalle banche alle Pmi. Il calo delle pratiche e dei volumi garantiti con i principali istituti ruota intorno al — 50%.

La società addebita le difficoltà al peso sul patrimonio del credito deteriorato e alla svalutazione delle obbligazioni Mps in portafoglio. Ma ritiene di poter ripartire dalle entrate per la gestione dell'ingegneria finanziaria della Regione — appena assegnata con gara ad un cartello di cui la società fa parte — e di avere un ruolo nel microcredito alle aziende. Ma non più di volano dell'economia regionale, come era negli obiettivi iniziali. Di fronte a questo ridimensionamento di ruolo, in Regione c'è chi (assessore Bugli) avrebbe gradito una razionalizzazione sotto una unica holding delle società finanziarie della Regione (Fidi, Sviluppo Toscana e Artea) e chi (assessore Ciuffo) ha sponsorizzato il mantenimento dello status quo. E così può capitare — ed è capitato — che si tagli il personale ma si raddoppino i compensi ai membri del cda.

La Repubblica - Firenze

Il rapporto Ires-Cgil

In Toscana crescono solo i posti di lavoro precario

Ilaria Ciuti

Crescono gli avviamenti al lavoro, ma diminuiscono ancora di più quelli a tempi indeterminato, va bene l'export ma è meno brillante degli anni scorsi, boom dei risparmi bancari ma in calo i crediti concessi. È il poco confortante quadro dell'economia Toscana del 4° focus dell'Ires- Cgil sul 2018 della Toscana, ovvero l'ultimo trimestre dell'anno. Una foto appannata che non si discosta da quelle dei trimestri precedenti, ma li conferma, anzi li supera e, come dicono la segretaria Cgil toscana, Dalida Angelini, e il presidente di Ires Toscana, Gianfranco Francese, « dà più l'idea dello stallo che precede la recessione, piuttosto che della ripresa in cui si confidava dal 2014 in là » . Angelini lancia l'appello a governo, Regione, imprenditori: « Non c'è tempo da perdere, bisogna intervenire per evitare il rischio recessione nel 2019».

I contratti a tempo indeterminato sono solo il 15% e nel totale degli avviamenti precari crescono soprattutto i lavori somministrati (più 17%) e intermittenti (più 10,5%). Anche se gli occupati sono, secondo i dati Istat, 26 mila in più e diminuiscono i disoccupati. Ma la qualità del lavoro non migliora «con evidenti conseguenze per l'economia in generale — rileva Francese — Perché chi è incerto del futuro non spende » . Infatti calano i consumi interni. Prova ne sia, dice Angelini, la cassa integrazione che diminuisce in tutti i settori fuorché in edilizia, perché il settore più colpito dalla crisi, e nel commercio per lo stallo dei consumi. Così, la prevista ripresa a dell'economia toscana resta intorno a un più 1% mai superato dal 2014 in poi, anzi cala allo 0,9% nel 2017 e allo 0,8% nel 2018. Anche l'export, che pure va bene, rallenta la sua crescita a più 2,3%. Tanto che per il 2020 è previsto un calo di introiti da 37 a 33 milioni. E l'Ires prevede che nel prossimo futuro non gli gioverà la guerra commerciale Usa — Cina e le politiche neoprotezionistiche di Trump che «determinano un clima negativo pesante su tutto il commercio mondiale». Né gioverà all'economia Toscana, prevedono Angelini e Francese, «se non addirittura la procedura di infrazione che rischia di arrivare dall'Europa, perlomeno un documento economico finanziario del governo che non contiene nessuna delle misure che ci vorrebbero per uscire dallo stallo».

Il clima di incertezza è sottolineato, rileva l'Ires, dalla sorprendente impennata dei depositi bancari delle famiglie: 7,3 miliardi dal 2014 a oggi mentre i crediti concessi dalle banche scendono di 7,1 miliardi. La novità è il lavoro degli stranieri che arriva al 48% del totale degli avviamenti e segue esattamente le dinamiche del resto dell'occupazione: diminuisce il lavoro giovanile e la maggior parte è fatto di contratti a termine, « con l'aumento della paura, dopo il Decreto sicurezza, di chi sa che allo scadere del contratto non avrà più nessun diritto » , dice Angelini. Un quadro, continua, «che ci preoccupa. Noi abbiamo avanzato con Cisl e Uil una serie di proposte sull'economia, invitiamo il governo a considerarla. Alla Regione abbiamo chiesto un Patto di fine legislatura su alcune priorità: economia, sanità, sociale, lavoro, infrastrutture».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Il maxi concerto

In spiaggia con Jovanotti "Così rilanciamo Viareggio"

ELISABETTA BERTI

Un'occasione come questa per Viareggio la si può chiamare un nuovo inizio». Il sindaco di Viareggio Giorgio Del Ghingaro definisce così il Jova beach party, il nuovo tour di Jovanotti che prevede quindici date a partire dal 6 luglio, e che il 30 luglio si fermerà proprio a Viareggio, sulla spiaggia libera della Darsena lungo il Muraglione. Un tour del tutto inedito, che invece degli stadi riempirà le spiagge italiane, quelle più belle ma anche quelle più popolari, dove non si terrà un semplice concerto ma una vera e propria festa che durerà dal pomeriggio fino alla notte e dove «le persone potranno fare il bagno, guardare il concerto sul bagnasciuga, giocare a racchettoni», ha raccontato l'artista toscano presentando il tour. Viareggio, dove saranno disponibili 45mila posti, «torna così al centro dell'attenzione internazionale, dopo un brutto dissesto economico» prosegue Del Ghingaro; «Sono due mesi che stiamo lavorando al progetto e adesso abbiamo messo a punto tutti gli aspetti tecnico-logistici.

La spiaggia del Muraglione è un simbolo della città, è la spiaggia più famosa per i viareggini, collocata all'ingresso del porto, quella dove campeggia la scritta di Tobino "Viareggio in te son nato in te spero morire". E poi, al contrario di altre spiagge che si assottigliano a causa dell'erosione, questa è una spiaggia nuova, formata negli ultimi 40-50 anni grazie alle correnti che portano sabbia».

Un'occasione di rilancio che ha come parola d'ordine la sostenibilità ambientale: «Lasciare la spiaggia meglio di come la si è trovata» è l'invito di Jovanotti per il suo Jova beach party, ed è per questo che il progetto sarà in collaborazione con il Wwf, e parte dei palchi sarà costruita con legno di recupero. Anche al pubblico sarà chiesto «un investimento di una giornata, perché magari il parcheggio sarà lontano e bisognerà passare un'intera giornata sulla spiaggia», ha spiegato Lorenzo.

Il format, dove Jovanotti non sarà solo in veste di cantante ma anche di dj, si ripeterà in tutte le quindici date, ma tutte le sere la scaletta sarà diversa e gli ospiti non saranno annunciati prima. I biglietti, che sono in vendita da oggi, costano 52 euro, «il meno che si potesse fare», e per i bambini sotto gli 8 anni sarà gratis. «Ci pensavo da tempo a fare qualcosa di diverso - ha raccontato il cantautore 52enne - La spiaggia è il luogo della vacanza, del divertimento e abbiamo scelto località popolari, dove vanno le famiglie, non d'élite».

Corriere Fiorentino

Jova a Viareggio, è qui la festa

Il 30 luglio sulla spiaggia del Muraglione il villaggio del divertimento dell'artista

Edoardo Semmola

MILANO Nessuno, prima d'ora, aveva mai organizzato un concerto di massa sulla spiaggia: Jovanotti nell'estate 2019 sarà il primo in Italia e il suo «Jova Beach Party», il tour di 12 località balneari più il gran finale sulle Dolomiti, arriverà anche in Toscana, il 30 luglio dal tramonto a notte fonda, a Viareggio sulla spiaggia del Muraglione. Cento metri di spiaggia e un lembo di mare saranno recintati per consentire la costruzione del «villaggio dei divertimenti» che farà da contorno all'evento. Sarà costruito un muro di barche e un cordone galleggiante per circondare l'area anche dal mare, e il molo di Viareggio verrà «chiuso a ferro di cavallo» con la costruzione ex novo di un ponte parallelo di 40 metri che unirà il molo a terra anche sull'altro lato.

Jovanotti sarà la star della serata — canterà e farà il dj — ma non sarà l'unico: «All'ultimo minuto comunicherò ospiti, sia italiani che stranieri, che mi accompagneranno in questa avventura» ha annunciato il cantante cortonese ieri a Milano per il lancio dell'iniziativa. «Non so ancora come sarà, cosa accadrà, le sfide che comporterà» spiega Lorenzo Cherubini. Soprattutto perché nessuno si era mai cimentato prima in un'operazione così — sul piano logistico e produttivo è difficile immaginare qualcosa di più complesso in campo musicale — e sarà difficilissimo vincere la sfida «della sostenibilità ambientale ed economica di un progetto enorme che ha dei costi enormi». Jovanotti sa solo che «l'estate è una delle più grandi invenzioni italiane: come la viviamo e la animiamo noi, nessun altro» e il suo intento è celebrarla in musica. «Non con un semplice concerto ma con una grande festa» ha aggiunto. «Ci pensavo da tempo, fare qualcosa di diverso — ha raccontato — La spiaggia è il luogo della vacanza, del divertimento e abbiamo scelto località popolari, per famiglie». L'idea gli è venuta ripensando al «primo ricordo» della sua vita, lo sbarco sulla Luna dell'Apollo 11 di quando aveva 3 anni.

«L'evento pone sfide enormi che sono anche le nostre, ma che ci piacciono proprio perché coinvolgono tutta la città — aggiunge Giorgio Del Ghingaro, sindaco di Viareggio — Non sarà un concerto ma un'intera giornata in spiaggia e ci aspettiamo 40 mila persone. Costruiremo un villaggio con tante attrazioni, come una specie di isola dentro la città, e sarà possibile fare il bagno sia di giorno che di notte». Da un mese amministrazione e promoter, la Prg di Massimo Gramigni e Claudio Bertini, hanno aperto un tavolo per la logistica: per ora si sa solo il costo del biglietto, 52 euro, con le prevendite aperte da oggi, mentre tutto il resto è ancora da decidere, compresa la capienza massima dell'aerea. «Vogliamo che chi partecipa sia messo in grado di lasciare la spiaggia più pulita di come l'ha trovata» dicono in coro il cantante e il sindaco. E questa è forse la sfida più difficile di tutte, che suona quasi impossibile, vista la quantità di partecipanti attesa.

«Zero plastica, zero rifiuti, totale sostenibilità e rilancio economico — sono le promesse e le speranze di Del Ghingaro — Il nome di Viareggio sarà sulla bocca di tutti per i prossimi mesi, abbiamo bisogno di un rilancio turistico ed economico. E spero che ci permetterà di iniziare a fare eventi internazionali».

Il Sole 24 Ore

SPAZIO PROFESSIONISTI TOSCANA, VOUCHER a IMPRESE E STUDI 4.0

La Regione Toscana apre il 17 dicembre un bando finalizzato a incrementare l'attività di innovazione delle imprese e dei professionisti, agevolando i loro investimenti nei servizi avanzati e qualificati corrispondenti a quelli individuati nel Catalogo dei servizi avanzati e qualificati per le imprese toscane, approvato con decreto 1389 del 30/03/2016.

Il bando sostiene investimenti legati alle priorità tecnologiche indicate nella Strategia di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente (Ict e fotonica, fabbrica intelligente, chimica e nanotecnologia), nonché alle applicazioni tecnologiche inerenti alla strategia nazionale e regionale su Industria 4.0. Il progetto d'investimento deve includere studi di fattibilità e attività d'innovazione, tra cui in particolare acquisizione di servizi di consulenza in materia di innovazione e di sostegno all'innovazione e acquisizione di personale altamente qualificato.

a cura di Confprofessioni

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Corriere Fiorentino

A TOSCANA VISTA DAL CENSIS All'INCROCIO DELLE DISPARITA'

Un'Italia frammentata che vive una doppia delusione, per la ripresa economica rivelatasi effimera e per un cambiamento annunciato che per ora si vede assai poco, e che vede una crescita diseguale tra Nord e Sud, con disuguaglianze crescenti, la Toscana si trova in una posizione invidiabile, anche se fragile. È quanto si vede nella fotografia scattata dal Censis nel suo 52° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, presentato ieri al Cnel.

Nella nostra regione il Pil è cresciuto del 2,8% rispetto al 2008, ponendo la Regione tra quelle dell'«Italia che va», con un tasso di occupazione cresciuto dello 0,7%, e dello 0,5% nella città metropolitana di Firenze, e un incremento dell'attrattività per gli studenti universitari (quasi 19 mila i fuorisede). Significativo l'apporto di ricchezza prodotto dai flussi turistici, che pone la Toscana al quarto posto tra le Regioni italiane, dopo Lazio, Lombardia e Veneto. I turisti provengono soprattutto dall'Europa e si dirigono verso le Regioni più sviluppate. A dimostrazione che non è sufficiente la bellezza naturale e culturale, se mancano le infrastrutture.

In Toscana, come in Italia, si afferma con forza un bisogno di sicurezza che il direttore generale del Censis Massimiliano Valerii ha definito «sovranismo psichico». La doppia delusione consumatasi in questi mesi sfocia in una reazione pre-politica che ha profonde radici sociali e che le diverse forme di populismo politico interpretano e rafforzano. Per il 75% degli italiani gli immigrati sono la causa dell'incremento della criminalità e una regione come la Toscana, che con il 9,7% si colloca al secondo posto tra quelle a maggior incremento del tasso migratorio, o una provincia come quella di Firenze che con il 13,2% è collocata al quarto posto, non sono immuni dal bisogno radicale di sicurezza.

De Rita avverte: senza un progetto per il domani aumenterà ancora la delusione rancorosa che pervade i due terzi degli italiani. E' urgente ridare valore al lavoro, rafforzare l'istruzione e la cultura, salvare dalla sempre più diffusa solitudine. Ma serve anche riconoscere la diversità. De Rita ha ricordato con Gianni Rodari che «la lacrima di un capriccio pesa meno del vento, quella di un bambino affamato più di tutta la Terra». Tocca a noi saper distinguere, ritrovando un orizzonte collettivo che convinca prima di tutto noi stessi che il modello italiano di sviluppo è, nel quadro di un'Europa rigenerata, la nostra ancora possibile visione del futuro.

Corriere Fiorentino

Via Schiff, parte la bonifica «Giardini aperti in estate»

Lorenzo Sarra

«Finalmente si parte con la bonifica! Da lunedì inizieranno subito i lavori per smaltire la terra di scavo», scrive su Facebook il presidente di Q2, Michele Pierguidi. Meglio tardi che mai. Dopo quasi quattro anni di recinzioni, infatti, si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel, nella storia infinita dei giardini contaminati di via Schiff: «Il progetto di bonifica — fa sapere Palazzo Vecchio — sarà messo a gara entro la fine dell'anno, in modo da poter avviare i lavori nella primavera 2019. La previsione è di terminare a luglio e quindi di riaprire il giardino subito dopo». La vicenda dello spazio verde di Coverciano era partita nel 2014. Qui, nell'area della ex Pegna-Benelli — sede durante la prima guerra mondiale di una fabbrica di fulminanti di proiettili a base di sali di mercurio — dovevano sorgere ventuno case popolari, restate incomplete per il riscontro durante la fase di escavazione di anomalie organolettiche nel terreno. Un inquinamento poi confermato dalle indagini di Arpat, che segnalò la presenza di metalli pesanti. Risultato: dal marzo 2015, giardino sbarrato.

Corriere Fiorentino

Alia invia a casa 45 mila vademecum per liberare il centro da carta e cartone Offensiva contro chi non rispetta il porta a porta. L'assessore: ultimo avviso, poi le multe

Antonio Passanese

Scatoloni sui marciapiedi, sulle soglie delle case e dei negozi, sulle panchine, accanto ai cassonetti. Il centro di Firenze, l'area Unesco, ogni mattina è un tripudio di carta abbandonata per ore e ore, in attesa di essere recuperata dal servizio porta a porta. Ma ora Comune e Alia hanno deciso di correre ai ripari. E così ecco «Cartorario», un memo per ricordarsi orari e modalità di raccolta della carta e del cartone nel centro storico. «Uomo avvisato mezzo salvato — dice l'assessore Alessia Bettini — Non è più tollerabile vedere per strada

montagne di rifiuti ad ogni ora del giorno e della notte. Attenzione, perché il prossimo step saranno controlli e multe».

Di brochure ne sono state stampate quarantacinquemila e saranno consegnate, a partire da oggi, alle utenze domestiche, dalla cerchia dei viali al castrum. Mentre da gennaio verranno recapitate a mano a tutti i titolari delle attività commerciali. Copertina gialla, come il colore della raccolta, più piccolo di un quaderno, «Cartorario» permette di consultare le vie interessate dal servizio in ordine alfabetico e verificare i dettagli di esposizione per le diverse utenze, riconoscibili dal simbolo posto in alto su ogni pagina. Sul memo sono state inserite anche le indicazioni sui servizi nelle festività, i contatti utili di Alia e alcune istruzioni operative sulla raccolta di carta e cartone.

«Dopo le segnalazioni che ci sono arrivate dagli organi di stampa e dalle associazioni di categoria abbiamo deciso di far partire questa campagna di comunicazione dettagliata — continua Bettini — e insieme ad Alia abbiamo realizzato questo dépliant di facile consultazione che indica giorni e orari di raccolta, strada per strada. Questo nuovo strumento sarà distribuito nelle prossime settimane a 30 mila utenze domestiche e a 10 mila utenze non domestiche da personale specializzato che darà tutte le informazioni. Ricordo in particolare che i cartoni devono essere piegati e occorre sempre rispettare gli orari di raccolta per non lasciare ingombranti nelle strade del centro, un aspetto importante per il rispetto e il decoro della nostra città».

Ogni anno nel centro storico vengono prodotte più di 6 mila tonnellate di carta e cartone, proprio per questo Palazzo Vecchio e Alia hanno deciso di adottare strategie informative mirate in particolare in quelle aree dove c'è un'altissima affluenza di turisti e di Airbnb. «La comunicazione è un processo dinamico, che va sempre rinnovato. Questo semplice strumento richiama tutti all'impegno quotidiano — commenta l'ad di Alia, Alessia Scappini — L'efficacia di un servizio sul territorio è la cosa che ci garantisce una migliore qualità della vita e più decoro».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**La Plastisfera e le balene: i risultati preliminari di Pelagos Plastic Free
Nell'Arcipelago Toscano e nel sud dell'Adriatico la massima concentrazione di microplastiche**

Dopo la campagna scientifica per fare l'inventario della Plastisfera nel 2017, il programma Pelagos Plastic Free », un progetto di Legambiente e dell'ONG francese Expédition MED, finanziato dal segretariato del Santuario internazionale dei mammiferi marini Pelagos con il contributo di Mareblu, Novamont, Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Parco Nazionale delle 5 Terre, UniCoop Firenze, nel 2018 ha valutato i rischi di esposizione alla Plastisfera delle balene del Santuario Pelagos. La Plastisfera è il fine strato di microrganismi che colonizzano la superficie dei rifiuti plastici in mare.

A Expédition MED spiegano che «Le grandi specie che si alimentano per filtrazione del plancton come la balenottera comune (Balenoptera physalus) ingeriscono nella stessa occasione delle microplastiche». Nel Mar Mediterraneo, che è l'1% della superficie e lo 0,3% del volume degli oceani globali vivono 20 specie di cetacei che rappresentano circa un quarto delle 83 specie di tutto il mondo, ma in questo piccolo mare chiuso e nei 23 Paesi rivieraschi passa il 25% del traffico marittimo e il 30% del commercio mondiale, ma anche il 30% del turismo globale. Il Santuario Pelagos, che si estende su 87.500 Km² e che bagna 2.022 km di coste, è frequentato da 12 specie di cetacei, il 15% dei cetacei a livello mondiale ed Expédition MED dice che è «Una delle zone più inquinate del Mediterraneo, con delle misure di gestione largamente insufficiente».

I punti di prelievo di Pelagos Plastic Free sono stati scelti nelle aree di foraggiamento dei cetacei, dove le microplastiche si mescolano con il plancton di cui si nutre il Krill, i piccoli gamberetti che sono il cibo case delle balene. Il team di Expédition MED – Bruno Dumontet, capo missione,

Tosca Ballerini, Laura Frère, Jérémy Mansui, Marion Philippon (scienziati a bordo)

L Amaral-Zettler, Ec Zettler, S Bruzaud, M Kedzierski, A Cincinelli, C Guerranti, L Pietrelli, A Aladame Ramirez, E Zambianchi, (collaboratori scientifici) – sottolinea che «Per la balena, ogni filtrazione di acqua di mare corrisponde a 71 m³ d'acqua, corrispondente potenzialmente fino a 3.000 frammenti di plastica ingeriti al giorno».

Ogni anno vengono sversate negli oceani tra gli 8 e i 20 milioni di tonnellate di plastiche e, in seguito ai prelievi iniziali di Expédition MED nel 2010, le prime stime hanno rivelato la presenza di 280 miliardi di microplastiche che galleggiavano nella parte neustonica – i primi 10 – 15 cm d'acqua – del Mediterraneo. «Nel Mediterraneo c'è il 7% dei 5.250 trilioni delle plastiche presenti nell'oceano mondiale – dicono i ricercatori – Questa densità può rappresentare, in alcuni luoghi, fino a 1,25 milioni di frammenti per Km², cioè circa 4 volte più che nel North Pacific Gyre». Delle zone dove sono presenti queste alte concentrazioni di rifiuti si sovrappongono con le aree di alimentazione delle balenottere comuni.

Durante le due crociere 2017 – 2017 Expédition MED ha effettuato prelievi in 193 punti della Plastisfera del Mediterraneo e nel 2018 il team di ricercatori ha realizzato: 60 prelievi con la rete Manta; 6 prelievi di acqua di mare; 20 prelievi in 4 porti; 20 prelievi in 4 fiumi. Tutti i campioni raccolti nel 2017 e nel 2018 contenevano plastica e nel 2017 il numero di frammenti di plastica variava da 0,2 a 7,70 per m².

Per determinare la quantità dei frammenti di plastica è stata utilizzata una lente di ingrandimento binoculare e nel 2017 è risultato che il tratto di mare più inquinato era il sud del Mediterraneo, con una concentrazione di frammenti di plastica fino a 410,000 frammenti per Km². E' noto che una delle più alte concentrazioni di plastica in mare del mondo è nelle acque dell'Arcipelago Toscano, a nord dell'Isola d'Elba, tra la Corsica e Capraia ed Expedition MED nel 2018 ha analizzato anche quest'area, facendo tappa all'Elba a luglio per incontrarsi con i giovani volontari del progetto Vele Spiegate di Legambiente che per il secondo anno ha ripulito e catalogato i rifiuti presenti nelle spiagge dell'Arcipelago Toscano .

I ricercatori ricordano che «I rifiuti plastici dispersi in mare possono contenere dei prodotti tossici derivanti dal processo di fabbricazione e possono assorbire i contaminanti organici persistenti presenti nell'acqua di mare. Poco tempo dopo essere arrivati in mare, il rifiuto di plastica è ricoperto da una fine pellicola organica (biofilm) composta di alghe unicellulari, di batteri, di invertebrati microscopici o di virus: questo vero e proprio ecosistema in miniatura, chiamato "Plstisfera" può anche contenere dei batteri del genere Vibrio, agenti patogeni per gli organismi. Può anche servire da supporto galleggiante per la fioritura di alghe tossiche».

Dopo ogni prelievo a mare realizzato dai ricercatori di Expedition MED un frammento colonizzato dai microrganismi è stato diviso in tre pezzi per determinare il tipo di polimero, analizzare la sua superficie con un microscopio elettronico a scansione, analizzare il DNA dei microrganismi, identificare i copepodi e i diversi tipi di diatomee. A Expedition MED spiegano che «L'analisi del DNA servirà a precisare a quale specie di gruppi biologici appartengono. Dei batteri del genere Vibrio sono stati ritrovati su dei rifiuti plastici

galleggianti (Zettler et al 2013) e nei sedimenti marini (Frère, 2017). Le comunità di microrganismi presenti sui rifiuti sono diverse da quelle presenti nell'acqua di mare (Zettler et al 2013). Nella rada di Brest, i batteri del genere *Vibrio* sono più abbondanti sulle plastiche che nella colonna d'acqua (Frère, 2017)».

La ricerca è condotta in partnership con i biologi Linda Amaral-Zettler ed Erik Zettler del Nederlands Instituut voor Zeeonderzoek (Nioz) che hanno scoperto la presenza di batteri del genere *Vibrio* su delle microplastiche nell'Oceano Atlantico e che hanno inventato il neologismo “Plastisfera” per descrivere questo nuovo habitat pelagico e le comunità di microrganismi che ci vivono. A Expedition MED fanno notare che «L'invasione biologica e batteriologica dei rifiuti plastici colonizzati da comunità batteriche potenzialmente pericolose per l'ecosistema marino e patogeni per l'uomo sta diventando un fenomeno inquietante. Secondo Zettler, «Questa Plastisfera si trasforma in una «barriera microbica» distinta dalle altre comunità biologiche ambientali e 30 minuti dopo il suo arrivo in mare un rifiuto plastico è colonizzato e se galleggia in un impianto di acquacoltura ha la possibilità di contaminarlo».

Expedition MED cerca di capire quanto la contaminazione da rifiuti plastici risale lungo la catena alimentare e quel che preoccupa di più sono i batteri *Vibrio*, conosciuti come vettori del colera e di altre malattie gastro-intestinali. I ricercatori olandesi hanno constatato che questi batteri possono riprodursi in grandi quantità e attaccare anche il sistema digestivo dei pesci e avvertono. «Questi minuscoli rifiuti plastici che invadono gli oceani e i mari del mondo rappresentano un grosso impegno per la ricerca ed è urgente indagare sui danni che sono in grado di provocare nell'ecosistema marino e negli esseri umani»

A Expedition MED ricordano che «La cattiva gestione dei rifiuti è la causa principale dell'inquinamento da plastica. Le zone costiere sono le più fortemente impattate, dopo un lungo percorso, provenienti dai bacini fluviali, trasportate dai venti e dai fiumi, i rifiuti plastici finiscono per arrivare sulle spiagge e in mare e la maggioranza è originata dalle attività terrestri, ma anche marittime. A partire dalla selezione dei rifiuti domestici e dalle infrastrutture per la loro raccolta, dal trasporto al trattamento e al riciclaggio dei rifiuti, c'è un'intera filiera da rafforzare. Il progetto Pelagos Plastic Free mira a diffondere buone pratiche di gestione dei rifiuti nell'area del Santuario Pelagos, nei Comuni costieri e nell'entroterra. L'obiettivo finale è quello di sensibilizzare i comuni e le comunità interessate, con indicazioni per le amministrazioni, gli operatori marittimi e i cittadini, promuovendo buone pratiche di riutilizzo, riciclaggio e selezione per l'eliminazione dei rifiuti plastici in mare».

Greenreport

Dall'Ispra i dati aggiornati sui rifiuti urbani prodotti in Toscana

In Consiglio regionale l'audizione di Ato Toscana Centro e Alia servizi ambientali, che ha messo a fuoco un deficit impiantistico per la gestione dei rifiuti sul territorio

In linea con i dati registrati a livello nazionale, anche in Toscana nel 2017 diminuisce seppur di poco la produzione di rifiuti urbani, come certifica la XX edizione del rapporto dedicato al tema dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra): dalle oltre 2,3 milioni di tonnellate prodotte nel 2016 si passa infatti alle 2,24 milioni di tonnellate del 2017.

La raccolta differenziata ammonta invece a 1,2 milioni di tonnellate, in crescita al 53,9% (contro il 51,1% del 2016), spaziando dal 72,4% registrato in Provincia di Prato al 34,1% della Provincia di Grosseto. È però interessante notare che in alcune aree della Regione persiste un deficit impiantistico per la gestione dei rifiuti urbani, come emerso nei giorni scorsi durante l'audizione di Ato Toscana Centro e Alia servizi ambientali al tavolo della “Commissione d'inchiesta in merito alle discariche sotto sequestro e al ciclo dei rifiuti”, presieduta da Giacomo Giannarelli (M5S).

Controllato e controllore, rispettivamente Alessia Scappini amministratore delegato di Alia e Sauro Mannucci direttore dell'Ambito territoriale di riferimento, hanno confermato la mancanza dei necessari impianti industriali per chiudere sul territorio la gestione del ciclo integrato dei rifiuti, operando seguendo i principi di sostenibilità e di prossimità.

Come riporta il Consiglio regionale, in particolare il direttore Mannucci ha rilevato che un «diverso disegno degli ambiti» avrebbe comportato un «diverso livello di autosufficienza, ma la pianificazione aveva ipotizzato una certa dotazione impiantistica e quindi questa distribuzione aveva senso». Mannucci ha poi parlato della gestione dei flussi dei rifiuti tra Centro e gli altri due ambiti, Toscana Costa e Toscana Sud, autosufficienti per il trattamento del rifiuto urbano indifferenziato perché «semplicemente hanno più spazi negli impianti di trattamento meccanico biologico e nelle discariche».

Sul fronte del gestore unico, l'amministratore delegato di Alia – società nata dall'aggregazione tra Quadrifoglio Spa, Publiambiente Spa, ASM Spa e CIS Srl – ha reso un focus sull'indifferenziato, parlando di 70mila tonnellate di raccolto che vanno «direttamente fuori Ato, ma Alia gestisce quotidianamente anche i rifiuti che vengono trattati all'interno dei suoi impianti, che producono rifiuti da scarti di rifiuto urbano per

quantitativi che vanno completamente a colmare le disponibilità degli altri due Ato». Quindi, secondo Scappini, «le tonnellate che migrano non sono solo 70mila, ma molte di più».

L'Ad ha spiegato meglio il passaggio rilevando che i rifiuti urbani trattati «producono flussi di rifiuti che vengono catalogati come rifiuti speciali. Ma sono sempre rifiuti che hanno bisogno di una autosufficienza e una capacità impiantistica».

«Dal trattamento meccanico biologico – ha continuato – trattiamo il rifiuto urbano dal quale esce un 30 per cento di sottovaglio (la frazione pesante, ndr) che deve essere stabilizzato. Toscana Centro non ha la capacità di stabilizzare completamente questa frazione e quindi rientra nelle capacità di trattamento messe a disposizione di Ato Costa (Ato Sud non ha capacità di trattamento e stabilizzazione del sottovaglio ndr)». Dall'altro 70 per cento si dovrebbe produrre il 30 per cento di Css (combustibile solido secondario), ma «esiste un problema di recupero energetico a livello regionale e anche nazionale», ha rilevato Scappini, per cui non è possibile collocare il rifiuto finale che ha caratteristiche di matrice secca, quindi può andare in discarica, «dove trova la sua ultima collocazione».

Da quanto detto Scappini e dall'analisi sulla mancanza di impianti che trattano rifiuti speciali – «la pianificazione guarda sempre a impianti per i rifiuti urbani», ha rilevato l'Ad di Alia -, il presidente Giannarelli ha osservato che «basta poco per far saltare il sistema».

L. A.

Corriere Fiorentino

Orti, borracce, fontanelli per essere più green

Oggi e domani l'Ateneo di Firenze ospita il secondo congresso dedicato ai progetti sulla sostenibilità ambientale realizzati nei campus: 70 delegati universitari provenienti da 18 paesi illustreranno le esperienze fatte. L'Università fiorentina ha realizzato 50mila carte dello studente che incentivano l'uso dei mezzi pubblici, 16 fontanelli, regalato 20 mila borracce un'ecotappa, due orti. (I.Z.)

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

La produzione e gestione dei rifiuti urbani in Toscana, spiegata

De Girolamo (Cispel): «L'economia circolare è fatta di riciclaggio ma anche di impianti capaci di gestire le frazioni non riciclabili e gli scarti, senza ricorrere all'export»

La Toscana segna altri buoni risultati nella gestione dei rifiuti urbani, secondo i dati 2017 recentemente pubblicati da Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale del Ministero dell'Ambiente, nel suo rapporto annuale.

Per prima cosa i rifiuti urbani si riducono, passando da 2,3 a 2,2 milioni di tonnellate, con una contrazione del 2,7% sul 2016, superiore alla media nazionale (1,7%). Risultato frutto delle politiche di riduzione ma anche di una scarsa ripresa dei consumi della popolazione toscana. Un risultato positivo sino ad un certo punto. Abbiamo ancora una produzione di rifiuti per persona elevato (600 kg ad abitante all'anno, secondi solo all'Emilia Romagna), determinata dall'elevato tasso di assimilazione e dai flussi turistici. Ma siamo passati da 616 a 600 in un anno, siamo sulla buona strada.

La raccolta differenziata è arrivata a quota 53,9% sul totale (+2,8%, era 51,1% nel 2016), una crescita importante anche se siamo ancora distanti dall'obiettivo del 65% definito dall'attuale legge. Il tasso effettivo di riciclaggio dovrebbe attestarsi intorno al 45%, quindi non distante dall'obiettivo della direttiva comunitaria del 50% al 2020. Colgono già l'obiettivo del 65% le province di Lucca (69%), Pisa (quasi 65%) e Prato (72,4%), vicina all'obiettivo ormai è la città metropolitana di Firenze (58,3%), tirano giù la media le province di Grosseto (34,1%), Arezzo (40,2%) e Livorno (43,7%). Il Comune di Firenze primeggia fra i capoluoghi regionali e le città di grandi dimensioni con il 50,8% (sotto Milano e Venezia, ma sopra Bologna). Insomma così come l'Italia, la Toscana sembra divisa a metà. Nel complesso la regione si colloca a metà classifica a livello nazionale, distante dai "campioni nazionali" (Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia) ormai sopra il 65%.

Ma il dato toscano appare importante se al posto delle percentuali guardiamo la quantità di rifiuto raccolto in forma differenziata e avviato a riciclaggio, pari a 1,2 milioni di tonnellate, con un valore pro capite pari a 324 kg/ab/anno, uno dei valori assoluti più alti in Italia, pari a quello della Lombardia che ha una raccolta differenziata del 69,9%. Per la sola frazione cartacea abbiamo la stessa raccolta pro capite del Veneto (285 kg/ab/anno).

La frazione organica raccolta in modo differenziato aumenta, e rappresenta il 40% del totale della differenziata, quasi 500.000 tonnellate. Gli impianti toscani ne assorbono tuttavia solo 350.000 tonnellate, il resto va fuori regione. Un problema da risolvere con la costruzione di nuovi impianti di digestione anaerobica e possibilmente di raffinazione di biometano. La frazione secca e gli imballaggi vanno a recupero grazie ad una filiera ben funzionante, con Revet e i nuovi accordi su plastica e vetro e il collegamento con il distretto cartario (che lamenta però la difficoltà a smaltire i propri fanghi, a fronte dell'assorbimento di 280.000 tonnellate di carta e cartone dai rifiuti dei toscani).

Il rifiuto indifferenziato (ridotto ormai a poco più di un milione di tonnellate e inferiore rispetto al 2016 di circa 100.000 tonnellate) va quasi tutto agli impianti di trattamento meccanico biologico (tmb), per un totale di 950.000 tonnellate. Ma si tratta di impianti intermedi. Il destino finale dei rifiuti indifferenziati invece è fatto di 270.000 tonnellate ad incenerimento (12,1%) e 723.000 a discarica (32,2%).

Gli impianti di termovalorizzazione rimasti attivi sono solo cinque (nel 2017 c'è ancora Pisa che oggi è chiuso, con le sue 35.000 tonnellate), e la loro capacità è circa la metà di quello che servirebbe a regime (fra il 25% ed il 30% secondo la nuova direttiva europea). La necessità dell'impianto nella area metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia e dell'avvio di Scarlino appare sempre più confermata dai dati di Ispra.

Le discariche attive sono otto, e ricevono ormai solo rifiuti trattati, ma per una quantità ancora distante dall'obiettivo, il 10% del massimo, della nuova direttiva.

Sul piano dei costi, la Toscana spende per la gestione dei rifiuti urbani circa 800 milioni di euro nel 2017, (erano 795 nel 2016, sostanzialmente stabili), pari a 355 euro a tonnellate e a circa 213 euro ad abitante. La Toscana presenta ormai da anni il costo di raccolta indifferenziata più efficiente in Italia (65,6 euro tonnellata contro una media di 108), un buon costo di raccolta differenziata (119 euro a tonnellate contro una media di 137), un costo di smaltimento e trattamento dell'indifferenziato in linea con la media nazionale (132,9 euro tonnellate contro una media di 137,2). Buono il dato dei costi di capitale, che testimoniano degli investimenti in corso, pari a circa 10 euro a tonnellata, uno dei valori più alti del Paese.

Quel che resta da fare è chiaro: rafforzare un distretto del riciclaggio già forte, potenziando gli impianti di trattamento della frazione organica, con i nuovi impianti di digestione anaerobica in modo da ridurre l'export regionale. L'obiettivo del 65% di riciclaggio non è lontano, ma occorre uno sforzo di sistema (miglioramento

della qualità della raccolta, potenziamento delle filiere industriali, incentivi, regole certe sull'end of waste). Realizzare l'impianto di termovalorizzazione previsto dalla pianificazione regionale e nazionale, in modo da raggiungere il fabbisogno necessario per portare la discarica gradualmente al 10% (inclusi scarti di raccolta differenziata e ceneri di incenerimento). L'economia circolare è fatta di riciclaggio, ma anche di impianti capaci di gestire le frazioni non riciclabili e gli scarti, senza ricorrere all'export. Sul piano economico i costi sembrano aver raggiunto una certa maturità, anche se gli investimenti saranno consistenti nei prossimi anni (fra i 500 e gli 800 milioni di euro).

di Alfredo De Girolamo (@degirolamo) – presidente di ConfserviziCispel Toscana, per greenreport.it

Greenreport

Il 13 dicembre a Firenze un convegno con il direttore generale di Ispra, Alessandro Bratti

Fanghi di depurazione: emergenze e prospettive, viste da Cispel

Fino a due anni fa questi rifiuti (circa 130.000 tonnellate/anno) sono sempre andati per oltre il 50% nei terreni agricoli toscani. E adesso?

La gestione dei fanghi di depurazione in Italia è da tempo in una situazione critica, e la Toscana non fa eccezione. Fino a due anni fa (e per i precedenti 20 anni) i fanghi civili della Toscana (circa 130.000 tonnellate/anno) sono sempre andati per oltre il 50% nei terreni agricoli toscani. Gli agricoltori li richiedevano per il loro tenore di organico e la capacità di fertilizzante naturale, e ai gestori costava meno di ogni altra soluzione e si faceva (ante litteram) “economia circolare”. Tutto secondo la legge (una direttiva europea del 1992), come accade in altri paesi europei avanzati come Francia, Germania e Spagna.

Oggi non è più così. Indagini, inchieste, leggi e regolamenti che non ci sono, conflitti di competenze fra Stato e Regioni, agricoltura “defanghizzata” come recitano alcuni cartelli. I fanghi dei depuratori civili sono stati considerati la stessa cosa della “terra dei fuochi”. E così in fanghi in Toscana non si possono più smaltire in agricoltura. Prima portarli nei suoli toscani costava in media 50 euro a tonnellata, oggi invece occorre andare in Lombardia, in discarica con trattamento, all'estero. Aumentando molto i costi, che andranno nella tariffa idrica a scapito dei cittadini.

“Fanghi biologici di depurazione: emergenza e prospettive a medio e lungo termine” è il titolo del convegno, in programma a Firenze presso l'Auditorium Sant'Apollonia (Via San Gallo 25) giovedì 13 dicembre tra le 10.00 e le 13.00, con cui Confservizi Cispel Toscana farà il punto della situazione. Interverranno il presidente dell'Associazione Alfredo De Girolamo, il direttore generale di Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale del Ministero dell'Ambiente) Alessandro Bratti, il responsabile tecnico-scientifico di Anea Alessandro Mazzei.

di Confservizi Cispel Toscana

La Repubblica - Firenze

La politica

No a Peretola ma sì alla Tav I Verdi fiorentini tornano in pista

Ernesto Ferrara

Dicono « no » alla nuova pista dell'aeroporto di Firenze ma alla Tav non si dichiarano ostili a prescindere « purchè serva davvero a liberare i binari di superficie per i soli treni regionali ». Chiedono un investimento poderoso sulle piste ciclabili (« vere, non quelle sui marciapiedi ») e anche sulla questione rifiuti la loro è una posizione piuttosto netta: « L'inceneritore è ormai archiviato dalle sentenze, Firenze deve puntare all'obiettivo rifiuti zero: buone pratiche ovunque e a tutti i livelli ». Sono i Verdi di Firenze che rientrano in pista e ora puntano alle prossime elezioni amministrative: non è ancora chiaro se con una loro lista autonoma o alleati. Con chi è un altro tema aperto tra gli ambientalisti fiorentini: ci sono stati i primi contatti con il sindaco uscente Dario Nardella ma ce ne sono anche con la sinistra che fa capo a Tommaso Grassi e con il movimento civico fondato dal sindaco di Parma Pizzarotti. Anche di questo è servita a parlare l'assemblea pubblica di ieri sera all'Sms di Rifredi, aperta alla città, la prima del neonato partito dei Verdi fiorentini che ora ha anche pagine su Facebook e Twitter e punta ad aprire una sede. I due coordinatori fiorentini del gruppo, che raduna una cinquantina di militanti e molti più fan sui social, sono Caterina Arciprete e Daniele Marcucci, che stanno preparando una sorta di manifesto da proporre alla politica fiorentina come spunto programmatico: « Vedremo chi ci sta », è il loro ragionamento. « Non siamo affatto favorevoli alla nuova pista di Peretola: Firenze non ha bisogno di un aeroporto più grande che sacrifici del tutto il parco della Piana. Sulla Tav invece il nostro non è un no: a patto però che la nuova stazione Foster non diventi l'hub dei bus extraurbani ma assolva alla funzione per cui era stata pensata in origine, quella cioè dell'Alta

velocità. Soluzione che avrebbe un senso perchè così i binari di superficie potrebbero davvero essere destinati al solo trasporto ferroviario pendolare insieme a Santa Maria Novella», ritiene Marcucci.

La Repubblica - Firenze

Il viaggio

Tra la gente del quartiere 5

"Per ora non indossiamo i gilet gialli ma voteremo chiunque ci ascolterà"

MARIA CRISTINA CARRATU

C'è qualcosa di nuovo a ovest di Firenze, area ad alta densità di comitati che alzano la voce pro o contro qualcosa, l'aeroporto e l'inceneritore, l'autostrada e il traffico, lo spaccio e la prostituzione, alveo 'naturale' dell'espansione di Firenze ridotta a "innaturale" appendice urbanistica del centro storico. E d'ora in poi, se qualcosa non cambierà — ma il tempo è pochissimo: diciamo da qui alle amministrative del 2019 — anche ad alto rischio di (drastica) conversione politica.

«È un miracolo, che non ci siano anche qui i gilet gialli, come in Francia, l'amministrazione si meriterebbe qualche cassetto rovesciato», dice Gino Damiani, che passeggia col cane nel giardino di via Allori.

Ma no, sarà il civismo innato di chi, nonostante gli aerei sulla testa e lo smog, l'assenza di infrastrutture di quartiere e la sensazione di essere, da sempre, «la discarica dei problemi della città», ha continuato a sentirsi cittadino di un "luogo" — i borghi storici di Peretola Brozzi Quaracchi, piccoli gioielli sopravvissuti al proliferare dei non-luoghi della modernità — , anziché un numero da suburbio. O sarà il residuo di quella cultura dell'impegno che per decenni la sinistra della "cintura rossa" del capoluogo ha saputo coltivare, finché non ha deciso di disperderla. Fatto sta che la protesta, qui, ovvero l'ennesimo esempio della disintermediazione di cui hanno già fatto le spese i partiti old style, ha anche le fattezze pacate (per ora) del Comitato 50145 (il numero del codice postale della zona), nato due anni fa e oggi seguito su Facebook da molte centinaia di persone, che ha appena inviato al Comune («e a tutte le forze politiche», da Leu alla Lega) un'ottantina di schede ragionate sulle "criticità" di quartiere «considerato per troppo tempo di serie zeta», come spiega una delle animatrici, Cristina Focardi.

Con un avvertimento: «Daremo il nostro voto a chiunque dia prova di voler davvero risolvere i nostri problemi».

«Cosa voteranno i nostri simpatizzanti? Non ne abbiamo idea e non ne parliamo mai», conferma uno dei fondatori, Andrea Sgobba.

«Siamo un comitato totalmente apartitico ma non apolitico, perché anche noi ci occupiamo della cosa pubblica», precisa l'architetto Filippo Cherubini, pezzo forte del Comitato.

Messo insieme, spiega, da «persone tranquille e collaborative», che «raccolgono segnalazioni, osservano, si ritrovano per buttare giù l'elenco delle cose da fare». E che invece di scendere in piazza con i megafoni, e magari i sanpietrini in mano, scrivono lettere a Palazzo Vecchio e al Quartiere, mandano foto dei cassonetti sommersi dalla spazzatura, delle prostitute sotto casa, degli assembramenti notturni davanti al Tenax, segnalano il rumore del Ponte all'Indiano o dell'aeroporto e lo slalom dei pedoni fra i Tir. Per poi, invitati da qualche assessore, partecipare agli incontri con sottobraccio le cartine del tracciato della tramvia «che ignora i nostri borghi», o del masterplan dell'aeroporto «che neanche segnala la presenza delle case», chiedendo più forze dell'ordine contro furti e spaccio ma senza alzare la voce "alla Salvini", contestando l'«eccesso di persone» alla mensa della Caritas ma senza prendere di mira i migranti, e insomma discutendo come parti in causa e non come controparti, con idee e progetti. Un miracolo. Ma fino a quando? Il punto (politico) è tutto qui. Destra, sinistra, 5 Stelle? Nessuno dia niente di scontato: «Tutte le forze politiche, d'ora in poi, dovranno conquistarsi la nostra fiducia sul campo», è il mantra del 50154. E però, con un obiettivo, più alto, rischio della sinistra: «Perché finora», si fa notare, «a lasciare irrisolti i problemi è chi ha governato».

Nessuno si stupisca, insomma, se, alle urne, «prevarrà la voglia di provare, quantomeno, chi non ci ha ancora provato». E se il capoluogo della ex Toscana felix, rimasto rosso dopo lo tsunami del 4 marzo, non si farà (ri)conquistare tanto facilmente.

Corriere della Sera

ArcelorMittal alla Ue: più tutele sull'acciaio importato

(f.sav.) Una proposta che somiglia tanto a una richiesta perentoria. Per non perdere quote di mercato e per non subire la concorrenza sleale dei produttori asiatici. Il colosso ArcelorMittal, che ha appena comprato l'Ilva di Taranto garantendo 2,4 miliardi di euro di investimenti e la riassunzione di 10.700 persone, ha chiesto che l'Europa introduca un aggiustamento «verde» alle frontiere affinché l'acciaio importato in Europa

abbia gli stessi standard di CO2 di quello prodotto nel Continente. Si tratta di una misura che incentiverebbe la riduzione effettiva nelle emissioni di carbonio e impedirebbe l'erosione della competitività dell'industria europea dell'acciaio. Rileva Aditya Mittal, presidente di ArcelorMittal, che «la Cina ha già tagliato 250 milioni di tonnellate di capacità produttiva» attenuando così il dumping a scapito dei produttori europei, ma non basta. «Bisogna migliorare il sistema delle tariffazioni. Serve un campo di gioco alla pari, perché un produttore europeo viene trattato diversamente da chi produce altrove, con minori costi», denuncia Mittal. La questione si lega a doppio filo all'acquisizione dell'Ilva dove la copertura dei parchi minerali dovrebbe completarsi entro il 2019. ArcelorMittal sta completando la vendita di alcuni «asset» in Europa tra cui la Magona a Piombino agli angloindiani di Liberty Steel per evadere le richieste dell'Antitrust Ue.

Corriere Fiorentino

ABITANTI E COMMERCianti PROTESTANO

Anche via Alfani resta senz'acqua «Nessun preavviso»

Giulio Gori

Residenti e commercianti imbufaliti per quei lavori senza preavviso che li hanno lasciati per tre ore senza una goccia d'acqua. In via degli Alfani, almeno da lunedì pomeriggio l'asfalto a bordo strada, a una quindicina di metri dall'angolo con Borgo Pinti, aveva ceduto e la buca si era riempita d'acqua a causa di una perdita.

Non è chiaro se l'inconveniente sia stato provocato dal tubo che si era rotto sotto l'asfalto, o se la perdita d'acqua sia stata la conseguenza del cedimento della strada per il peso dei mezzi che transitano nella via del centro. Fatto sta che ieri è arrivata in via degli Alfani una squadra di operai per riparare il danno. Ma residenti e commercianti del tratto tra via della Pergola e Borgo Pinti sono rimasti senz'acqua, senza nessun preavviso, malgrado il problema non fosse sorto in giornata.

«È vergognoso: non stiamo parlando di un intervento fatto all'ultimo minuto, eppure non hanno messo neanche un cartello per avvertirci», lamentava ieri il titolare di un locale rimasto con i rubinetti a secco per tre ore, dalle 13 alle 16, proprio all'ora del pranzo, mentre davanti alle botteghe l'asfalto si stava ricoprendo di fanghiglia portata dalla piccola idrovora usata per svuotare la buca. In strada, la transenna era stata messa di prima mattina, ma il cartello dei lavori di Publiacqua è spuntato solo con l'arrivo degli operai. Gioco forza, per permettere al cantiere di compiere l'intervento di riparazione, il tratto di strada tra via della Pergola e Borgo Pinti è stato chiuso.

Così, il black out delle comunicazioni non ha riguardato solo residenti e commercianti: il camion della raccolta rifiuti che lavora per conto di Alia, una volta arrivato all'incrocio con via della Pergola, viste le sue grandi dimensioni non ha avuto spazio per far manovra e svoltare. Ed è rimasto bloccato per due ore, con buona pace dei cassonetti da svuotare.

Così, gli strali dei residenti si sono diretti anche verso la polizia municipale: «Per tutta la durata dell'intervento Non si è visto neanche un vigile urbano a dare indicazioni».

Italia Oggi

Parla Rossi, presidente della Regione: nell'industria aumenta il divid digitale

di Pier Paolo Albricci

Domanda. Qual è dal vostro osservatorio il livello di diffusione di una strategia 4.0 nel sistema industriale regionale?

Risposta. C'è una polarizzazione tra un gruppo di imprese che riesce a mantenersi su un percorso di innovazione e ad adottare le nuove tecnologie e il resto del sistema produttivo interessato da questo processo in misura molto minore.

D. Si verifica anche sul tema della digitalizzazione?

R. Sì, le imprese più evolute sono quelle di maggiori dimensioni, quelle più esposte sulle catene del valore interregionale e internazionale e che hanno livelli di capitale umano superiore. Queste aziende hanno un'organizzazione interna più complessa e spesso appartengono a settori a più elevata intensità tecnologica.

D. Nelle aree di crisi, Livorno, Piombino, Massa Carrara, qual è stata la risposta del sistema alle sollecitazioni a innovare per rilanciare?

R. Le aree in cui la crisi ha inciso maggiormente hanno mostrato maggiore difficoltà di risposta ai bandi orientati alla ricerca e all'innovazione. La riduzione di questo dualismo continua a essere una delle priorità dell'azione del governo regionale.

D. Come pensate di intervenire?

R. L'investimento sull'innovazione deve essere accompagnato da un'attenzione particolare ai territori. Ovviamente non mancano le eccezioni laddove ricerca e ripresa viaggiano a braccetto, vedi il caso della Dialog acquisita da Apple (per 600 milioni di euro, operazione annunciata lo scorso ottobre, ndr)

D. Che risultati avete ottenuto dal digital innovation hub avviato all'inizio del 2017?

R. Giudico i risultati importanti e la risposta da parte delle imprese molto positiva. Siamo però ai blocchi di partenza. Intanto la Piattaforma regionale Industria 4.0 della Toscana è stata inserita nel catalogo dei Digital Innovation Hub della Commissione Europea. Il riconoscimento di un centro di competenza nazionale sulla robotica da parte del Mise in Toscana, con cui la Regione collaborerà, potrà dare ulteriore spinta.

D. Quali progetti di ricerca state sostenendo e con quali fondi?

R. Per sostenere i progetti di R&S delle imprese toscane stiamo utilizzando in primo luogo i bandi regionali del Por Fesr 2014-2020, che utilizzano risorse europee, statali e regionali. Un altro strumento che stiamo impiegando sono le procedure negoziali-valutative coordinate dal Mise. Il finanziamento avviene mediante accordi di programma stipulati dalla Regione Toscana e dal Ministero, che utilizzano risorse statali del Fondo Crescita Sostenibile e del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e risorse regionali provenienti dal Por Fesr.

D. Concretamente?

R. Considerando sia i bandi del 2014 che quelli del 2017, il contributo concesso è stato di 201,8 milioni di euro su un investimento totale di 488,6 milioni.

D. Qual è stato il time to market dei fondi regionali dedicati alla ricerca, sviluppo e innovazione?

R. I tempi medi di industrializzazione dei progetti finanziati si aggirano intorno ai 12 mesi per i bandi per progetti di ricerca e sviluppo del 2014.

D. Su quali settori dell'innovazione (energia, science life, meccatronica, Ict...) pensate di puntare di più nel futuro prossimo?

R. Stiamo attualmente svolgendo una riflessione sulla nostra Smart Specialization Strategy, per capire come orientare meglio gli interventi regionali nella fase finale del ciclo 2014-2020 dei Fondi strutturali e di investimento.

D. Come procedete?

R. Attraverso un confronto con i distretti tecnologici e con i principali esperti dei comparti produttivi e della ricerca per capire se continuare a lavorare sugli attuali settori di specializzazione o se è necessario un riorientamento.

D. Alla luce degli ultimi dati congiunturali come valuta l'effetto degli investimenti pubblici sull'innovazione e la ricerca per sostenere l'attività industriale?

R. Le analisi specifiche sugli effetti degli investimenti pubblici per Industria 4.0 sono ancora ad uno stadio iniziale. Se consideriamo invece gli effetti degli aiuti pubblici agli investimenti delle imprese in ricerca e innovazione, siamo certi che si tratta di interventi fruttuosi in maniera durevole.

D. La Regione sarà in grado nel prossimo futuro di aumentare il proprio impegno, anche finanziario, nei confronti delle imprese?

R. La disponibilità di ulteriori risorse a livello regionale dipenderà dalla programmazione europea 2021-2027. A oggi si paventano tagli sui fondi strutturali gestiti dalle Regioni.

Italia Oggi

Dopo un 2017 eccezionale, c'è rallentamento nella crescita del Pil e nell'export in Toscana

Investimenti in ripresa

L'Umbria tenta il rilancio puntando su produttività e talenti

di Stefano Catellani

Nel cuore dell'Italia la Ripresa con la R maiuscola non trova ancora la via per segnare un vero stacco e avviare una vera svolta verso livelli di competitività complessiva in linea con le regioni più avanzate d'Europa. In Umbria e Toscana le eccellenze non mancano ma c'è anche grande incertezza sul futuro di intere filiere e settori perché cresce il digital divide tra aziende, e non solo in base alla dimensione, e la disparità tra la domanda di profili professionali avanzati e la disponibilità di talenti. Il puzzle della ripresa economica della Toscana che negli ultimi tre anni ha preso forza in termini di pil (+1,7% nel 2017, superiore alla media nazionale), di export (+6,1% nei primi nove mesi dell'anno scorso) e di occupazione (-12% le persone in cerca di lavoro nel 2017) si è arricchito di un tassello strategico per alimentare fiducia e lavoro: gli investimenti. Erano rimasti congelati dal 2008, da quando è cominciata la grande crisi, facendo mancare all'economia regionale circa 80 miliardi, secondo i dati di Irpet, l'istituto regionale programmazione economica della Toscana, attivo da 50 anni. Gli incentivi del piano nazionale Impresa 4.0, uniti ai tassi di interesse bassi e alla domanda sui mercati mondiali, hanno prodotto l'inversione di tendenza. Nel 2017, secondo le stime di Irpet e di Ires-Cgil, gli investimenti hanno ripreso a crescere al ritmo del 2-3%.

Anche il sentiment di Confindustria Toscana è positivo: le grandi aziende della meccanica, dell'automotive, cartarie, farmaceutiche e della moda hanno già avviato investimenti in questa direzione. Da BhGe-Nuovo Pignone (turbine e compressori per l'oil&gas, settore che ora la controllante General Electric sembra intenzionata a vendere) alla multinazionale inglese Gkn, semiassi per auto, alla Piaggio, alla lucchese Fabio Perini, macchine per la carta igienica, alla Fosber, macchine per il cartone ondulato, fino agli svedesi di Essity, tovaglioli di carta, le tecnologie 4.0 stanno migliorando efficienza e produttività. Anche i grandi gruppi della moda, a partire dai francesi Lvmh (con Céline e Fendi) e Kering (con Gucci e Richard Ginori), e della farmaceutica come l'americana Eli Lilly, stanno progettando nuove fabbriche in Toscana nell'ottica 4.0. «Tutte le aziende, soprattutto quelle piccole, devono cogliere l'occasione degli incentivi di Industria 4.0 per riorganizzarsi, evolvere, trasformarsi. La nostra è terra di manifattura, non è la Silicon Valley. E quello che facciamo dobbiamo farlo meglio,» ha spiegato Alessio Marco Ranaldo, 32 anni, pratese, laureato alla Bocconi, con una buona pratica imprenditoriale nelle aziende tessili di famiglia, Alma e Pointex, e neopresidente di Confindustria Toscana. «Le multinazionali non vengono a investire perché la Toscana è bella, ma se trovano condizioni favorevoli e una rete di imprese in grado di fornire prodotti e servizi all'altezza della competizione globale,» ha ribadito. Il risveglio degli investimenti è la leva decisiva per irrobustire la ripresa anche secondo il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «Bisogna riprendere a investire con il trend che avevamo prima della crisi e due sono le strade: continuare a sostenere gli investimenti privati, sia con finanziamenti regionali, come fatto in questi anni con le imprese dinamiche, che con gli incentivi all'industria 4.0 e stimolare gli investimenti pubblici escludendoli dal patto di stabilità. I nostri distretti industriali, dati per morti nel 2010, oggi dimostrano grande vitalità e dinamismo, possiamo puntare all'obiettivo in grado di far percepire davvero la ripresa: una crescita del 2%,» ha insistito Rossi. Per il 2018 le previsioni dell'Irpet sul Pil si fermano, per ora, al +1,5%, dunque una crescita lievemente più contenuta rispetto a quella dell'anno scorso, ma primo semestre del 2018 evidenzia anche una crescita delle esportazioni più debole (+2,3%) rispetto ai brillanti risultati conseguiti nei primi due trimestri del 2017. «Il 2017 è stato un anno per alcuni versi straordinario perché il commercio mondiale è andato meglio del previsto, il turismo ha brillato e si è avuto il primo scatto consistente dell'economia», ha fatto notare Stefano Casini Benvenuti, direttore Irpet, «per accelerare davvero rimangono da sciogliere alcuni nodi storici come quello infrastrutturale e quello dei vincoli burocratici e normativi allo sviluppo». Per quanto riguarda le infrastrutture Casini Benvenuti ha citato l'autostrada Tirrenica, la stazione fiorentina dell'Alta velocità, la Darsena Europa nel porto di Livorno, le terze corsie autostradali e la nuova pista dell'aeroporto di Firenze. «Rimangono anche da risolvere crisi industriali importanti, prima fra tutte quella del polo siderurgico di Piombino», ha ricordato. Secondo Gaetano Aiello, direttore del dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa dell'Ateneo di Firenze, sullo sviluppo della Toscana incidono altri tre nodi che possono essere sciolti anche col contributo dell'Università. «Il primo rimane la carenza di talenti, che riguarda anche professionalità artigiane a partire dalla pelletteria, e che impone di riorientare la formazione ai bisogni delle imprese; il secondo nodo è costituito dalle tecnologie 4.0, che devono diventare accessibili alle piccole e alle microimprese; il terzo è quello dei mercati, che devono rappresentare una sfi da anche per le tante aziende che oggi lavorano conto terzi facendo prodotti di qualità,» ha spiegato Aiello. L'ultimo rapporto Bankitalia conferma che nel 2017 è proseguita per il quarto anno consecutivo la moderata espansione dell'economia toscana. Il pil è cresciuto a un ritmo analogo a quello medio nazionale, sospinto dai consumi, che hanno beneficiato del miglioramento del mercato del lavoro, e dalla domanda estera. Anche gli investimenti hanno fornito un contributo positivo, in un contesto di condizioni di finanziamento distese. Le aspettative delle imprese per l'anno in corso sono favorevoli, sebbene su questo scenario prevalgano rischi al ribasso legati soprattutto alle recenti spinte protezionistiche. Nell'industria il fatturato è cresciuto, anche grazie all'apporto dell'export. Negli ultimi anni le vendite all'estero hanno beneficiato di un aumento di competitività e della specializzazione in settori per i quali vi è stata una forte domanda mondiale; un freno alla dinamica complessiva è invece giunto dall'orientamento delle imprese regionali verso i mercati esteri maturi. Nei servizi i comparti legati al turismo hanno avuto un andamento molto positivo. Come negli anni precedenti, il principale segnale di vitalità del settore delle costruzioni è stato l'incremento delle transazioni immobiliari, in un quadro che rimane nel complesso recessivo. Grazie alla congiuntura favorevole la redditività si è mantenuta su livelli elevati ed è stata impiegata nel riequilibrio della struttura finanziaria; in un contesto di abbondante liquidità la domanda di credito è così rimasta contenuta. Un'analisi di medio periodo, condotta su un campione di società di capitali, mostra che la produttività del lavoro delle imprese manifatturiere toscane tra il 2007 e il 2015 è nel complesso aumentata. Il sistema, in risposta al forte shock della crisi, ha reagito con la riallocazione dell'input di lavoro verso le unità più produttive; anche la demografia d'impresa ha favorito tale processo con l'uscita dal mercato delle aziende meno produttive. Per un numero elevato di imprese, soprattutto di piccole dimensioni, si è osservato tuttavia un calo della produttività e nel 2017 l'occupazione è ulteriormente cresciuta, sospinta dal settore dei servizi. «La tenuta complessiva dell'export

c'è, ma siamo al di sotto sia della media nazionale sia delle regioni di benchmark. Senza farmaceutica, metalli preziosi e pelletteria passeremmo in terreno negativo», ha fatto presente Ranaldo.

Italia Oggi

Invest Tuscany. Si allunga l'elenco degli multinazionali

In Europa ha fatto meglio della Toscana solo la regione di Copenaghen. Secondo le analisi del think tank attivato dal Financial Times la Toscana è seconda in Europa tra le regioni di media dimensione nella strategia di attrazione degli investimenti diretti esteri. «Diamo risposte veloci, risolviamo problemi e siamo un punto di riferimento credibile a disposizione di chi già in Toscana c'è e vuole crescere e di chi in Toscana vuole venire, aiutando gli uni e gli altri a farsi strada nella ragnatela della burocrazia accelerando i tempi», ha sintetizzato Enrico Rossi, presidente della Regione. La strategia iniziata otto anni fa si sta ulteriormente rafforzando puntando sul team di Invest in Tuscany, il network di soggetti pubblici e privati, coordinato dalla Regione, guidato da Filippo Giabbani. La Toscana conta 500 multinazionali presenti sul territorio: 420 sono straniere, quasi 100 americane, 38 hanno investito dal 2012 quasi due miliardi con oltre 3.300 posti di lavoro tra vecchi e nuovi e di quei 2 miliardi di euro di investimenti intercettati il 15% è tedesco. Tra le grandi aziende che hanno scelto la Toscana ci sono la Laika, che ha inaugurato il nuovo stabilimento di San Casciano in Val di Pesa, le giapponesi Yanmar, che ha deciso di aprire un proprio centro di ricerca europeo sui motori a Firenze e non a Parigi, e la Toray (hi-tech), che ha investito su Delta Tech, l'americana General Electric Oil&Gas, che ha consolidato la propria presenza storica del Pignone e produce il 5% del Pil regionale, e Powerone, oggi parte del gruppo svizzero Abb, che ha stabilito vicino ad Arezzo un centro di ricerca per le energie rinnovabili coinvolgendo dieci piccole e medie imprese locali. C'è anche la canadese Lumenpulse, che ha investito su Exenia. La giapponese Hitachi ha acquisito la Breda a Pistoia. A Livorno la tedesca Dialog Semiconductor ha deciso di dar vita al proprio centro di ricerca e design sui semiconduttori: i microchip li produce in Estremo Oriente, ma li vuole sviluppare in Toscana e ha assunto 20 ingegneri. La francese Mcphy produttore di pile a idrogeno ha deciso di investire a Ponsacco (Pisa) mentre Eli Lilly, altra presenza storica nella regione, ha installato a Sesto Fiorentino uno dei più moderni stabilimenti biotecnologici al mondo. E poi ancora nella galleria dei grandi investitori compaiono Thales, Continental, Ikea, Whirlpool, Gucci. I servizi infrastrutturali hanno attirato l'attenzione di Corporacion America sbarcata a Firenze e Pisa dall'Argentina per dare vita a un polo aeroportuale regionale, mentre Qatar Airways attiverà dallo scalo Galilei di Pisa un volo diretto fino a Doha.

Le decine di progetti e programmi mirati messi a punto dal team di Invest in Tuscany sono anche un punto di partenza per il nuovo piano strategico che prende forma con una serie di accordi orientati allo sviluppo del Sistema Toscana. L'ultimo protocollo d'intesa, il 71esimo, è stato siglato da Regione Toscana, Comune di Pisa e Università di Pisa per la promozione dell'offerta territoriale per l'attrazione di investimenti. «Questo protocollo è importantissimo», ha sottolineato Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, «forti della sponda data dalla Regione, della sua capacità d'interlocazione con i grandi investitori, la nostra offerta è promettente, la nostra logistica eccellente, la dotazione di capitale umano eccezionale in Italia». «Pisa è strategica nelle azioni di sviluppo regionali e la sua vocazione negli anni ad attrarre investimenti va consolidata con comunità di intenti tra gli attori del territorio», ha ribadito Stefano Ciuffo, assessore regionale alle attività produttive, «l'attrazione degli investimenti riveste un'importanza elevata per lo sviluppo economico della Toscana, in termini di potenziali effetti occupazionali, di trasferimento di capitali, conoscenza, tecnologia, internazionalizzazione ed è un tema funzionale al rilancio del territorio». Gli investimenti possono includere, oltre ai nuovi insediamenti (greenfield), l'ampliamento di insediamenti esteri esistenti e gli insediamenti brownfield (quelli che riguardano il rifinanziamento per opere già realizzate o in corso di realizzazione), attraverso la creazione di partenariati industriali con imprese toscane, le acquisizioni e le fusioni.

Italia Oggi

Sofidel vince sulla sostenibilità ambientale

Nella ricerca di sostenibilità ambientale nei processi industriali, il caso Sofidel, l'azienda di Lucca, secondo produttore europeo nel settore carta e sesto nel mondo, ha fatto scuola anche a livello internazionale. Con l'obiettivo strategico di ridurre al minimo l'impatto ambientale dell'attività e massimizzare i benefici sociali, il gruppo guidato da Luigi Lazzareschi, ha ridotto del 20,6% le emissioni dirette di CO2 in atmosfera (riduzione della carbon intensity tra il 2009 e il 2017 per kg di carta prodotta), ha dimezzato l'utilizzo della risorsa idrica all'interno dei processi produttivi (7,1 l/kg a fronte di un benchmark di settore di 15-25 l/kg) e si approvvigiona al 100% di cellulosa certificata da terze parti indipendenti con schemi di certificazione forestale.

Questo impegno della multinazionale lucchese, noto in particolare in Italia per il marchio Regina, presente in 13 paesi, con oltre 6 mila dipendenti, un fatturato 2017 di 1,7 miliardi di euro e una capacità produttiva superiore al milione di tonnellate, ha avuto recentemente un formale riconoscimento nell'ammissione di Lazzareschi, ceo del gruppo, nella Paper International Hall of Fame (Pihf), il ristretto numero dei grandi nomi dell'industria cartaria mondiale, il primo italiano a cui è riconosciuto questo onore. La Pihf, fondata nel 1992 negli Stati Uniti, è stata creata per diffondere una maggiore consapevolezza sui valori, il know-how e i benefici garantiti dall'industria cartaria nella vita delle persone. Negli Stati Uniti, in particolare, il gruppo fondato da Emi Steffani, attuale presidente e Giuseppe Lazzareschi, padre di Luigi, ha inaugurato lo scorso ottobre un impianto integrato a Circleville, in Ohio, il più grande, moderno e sostenibile del gruppo. Uno dei cardini della politica di sostenibilità portata avanti da Sofidel è il coinvolgimento della filiera dei fornitori, che trova espressione nel premio annuale 3SAward, giunto alla terza edizione. Il premio è basato sulla piattaforma TenP - Sustainable Supply Chain Self-Assessment Platform, ideata e promossa dalla Fondazione Global Compact Network Italia (Fondazione Gcni), di cui il Gruppo Sofidel è membro fondatore promotore. Uno strumento di autovalutazione delle performance costruito a partire dai 10 principi (TenP) del Global Compact delle Nazioni Unite che, seguendo gli standard e le convenzioni internazionali più rilevanti e aggiornate in materia di sostenibilità, tiene in considerazione gli ambiti relativi a diritti umani, condizioni lavorative, tutela dell'ambiente e lotta alla corruzione, con l'obiettivo di identificare sfide e soluzioni comuni per migliorare la sostenibilità all'interno della catena di fornitura. Sofidel ha istituito due categorie di premi: Best Supplier, per le aziende che hanno ottenuto il punteggio più alto sulla base della piattaforma TenP, e Best Sustainable Project. Tra i best supplier, quest'anno sono state premiate Södra, per la categoria pulp producer, International Paper, per Procurement & Purchasing, Arcese Trasporti, per la logistica, Ecoverde per il Marketing & Sales. Il Best Sustainable Project, all'azienda che ha implementato un'iniziativa di sostenibilità ambientale e sociale particolarmente rilevante, è andato a Henkel e Semo Packaging, per la categoria Environment, e Södra, per quella social.

Italia Oggi

Le strategie dei campioni di export nei settori tipici della regione: vino, profumi e moda

Made in Tuscany nel mondo

Il mix di innovazione e tradizione per affermarsi sui mercati globali

Grazie ai nuovi capitali apportati dal fondo BlueGem, Dr. Vranjes, il brand di essenze creato a Firenze dal «naso» Paolo Vranjes sta espandendo la rete di negozi e relazioni a livello globale. Dopo aver inaugurato il secondo negozio monomarca a Tokyo, a due passi dai giardini imperiali Kokyo Gaien, e due in Cina, a Pechino e Chengdu, la maison fiorentina ora guarda agli Stati Uniti e al Medio Oriente. Nel 2017 è stata creata la Dr. Vranjes Usa con l'obiettivo è di arrivare a fatturare sul mercato statunitense 3 milioni di euro entro il 2023. Per quanto riguarda invece i paesi arabi, Dr.Vranjes Firenze ha siglato di recente un accordo di concessione del brand con AlShaya, gruppo che possiede diversi mall dal Libano fino a Dubai. Il contratto, della durata di 5 anni, prevede l'apertura di dodici negozi monomarca. Il primo, a Kuwait City, è stato inaugurato in ottobre. Il Giappone rimane tuttavia il primo mercato estero per la maison, per questo Paolo Vranjes sta valutando insieme al partner locale nuove aperture, a Osaka e in altre città del Nord, con l'obiettivo di arrivare a 9 monomarca in totale. In Cina, nel frattempo, l'azienda punta a consolidare la presenza a livello distributivo prima di aprire nuovi monomarca. La stessa strategia è stata adottata in Sud Corea e a Taiwan. Infine, è prevista entro il 2019 l'inaugurazione di un flagship store a Londra, dove il marchio è presente solo nei magazzini Harrods.

Antinori Best Value

Da oltre sessant'anni la ricerca della qualità ha portato i vini Santa Cristina all'ottenimento di importanti riconoscimenti internazionali come i 90 punti o il Best Value Wine di Wine Spectator. «In base al rapporto qualità/prezzo nella nuova cantina Santa Cristina Cortona nasce quindi uno dei migliori vini al mondo», ha fatto sapere, Enrico Chiavacci, direttore marketing dell'azienda toscana del gruppo Antinori, «è il vino più venduto nella categoria sopra i 6 euro. Sapevamo che il nostro Santa Cristina fosse buono ma è sempre un piacere sentirlo dire dagli altri, questi importanti risultati ci spingono a dare sempre qualcosa in più ad ogni vendemmia». Il Santa Cristina è uno dei più importanti prodotti dell'Azienda Marchesi Antinori di cui si producono 3,6 milioni di bottiglie. Il gruppo è attualmente guidata da Albiera, figlia di Piero Antinori, la prima donna al vertice dopo 25 generazioni a conduzione maschile. «La famiglia è un insieme di persone che condividono visione e valori, ma non deve restare chiusa in se stessa. I manager portano nuove idee», ha commentato Albiera, che ha rilevato il timone un anno e mezzo fa, ed è aiutata nella gestione dalle sorelle Allegra e Alessia. Lo sviluppo che ha portato il fatturato a 220 milioni nel 2017, in crescita del 4%, con 350

dipendenti, è merito di Piero, che in quarant'anni ha trasformato una cantina centenaria ma locale in uno dei marchi più noti e riconosciuti del vino italiano a livello internazionale.

Un brindisi di 125 anni

Nel 1893 quando Luigi Cecchi avviò a Castellina in Chianti nel Senese la produzione di vini non poteva immaginare che quelle bottiglie avrebbero conquistato estimatori in tutto il mondo. Oggi Andrea e Cesare Cecchi, alla guida dell'azienda, guardano ai mercati mondiali partendo dal Chianti Classico, che è stato e sarà il cuore produttivo, ma andando verso altre denominazioni, la Maremma e San Gimignano in Toscana e Montefalco in Umbria. A Cecchi fanno capo cinque tenute tra Toscana e Umbria per un totale di 400 ettari vitati con una produzione di circa 8,5 milioni di bottiglie distribuite per il 50% in Italia e l'altro 50% in oltre 50 Paesi esteri per un fatturato totale di 37 milioni di euro. L'evoluzione è sostenuta da un piano di investimenti sulla produzione, le attività ricettive nelle tenute Val delle Rose in Maremma e Villa Cerna nel Chianti con servizi di ristorazione, wine tasting e shopping. Un settore dell'azienda Cecchi si dedica specificatamente alla distribuzione esclusiva nel territorio italiano di altri prodotti: Champagne Collard Picard, Brunello di Montalcino Poggio Antico, Castelfeder dal Trentino.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

L'economia circolare della plastica entra nelle scuole toscane, grazie al contest Corepla Un'occasione di apprendimento interattivo sui temi della tutela dell'ambiente, della raccolta differenziata e del recupero degli imballaggi

Dopo il successo riscosso in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, quest'anno arriva in Toscana Corepla school contest – Plastica, materia circolare: un progetto didattico che mira a diffondere le buone pratiche di raccolta differenziata tra gli studenti delle scuole medie e superiori del territorio, promosso da Corepla (il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica) con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione.

Il contest, che per questa quarta edizione oltre agli studenti toscani coinvolgerà quelli di Emilia-Romagna, Marche e Umbria, è un'occasione di apprendimento interattivo sui temi della tutela dell'ambiente, della raccolta differenziata e del recupero degli imballaggi in plastica, che proprio in Toscana trovano un'eccellenza nazionale grazie all'esperienza di Revet, che ormai da anni ricicla anche le frazioni plastiche più difficili – ovvero il plasmix, sostanzialmente quegli imballaggi plastici che non sono né bottiglie né flaconi – nell'impianto della controllata Revet Recycling, che le trasforma in profili destinati all'arredo urbano o in granuli adatti allo stampaggio di nuovi manufatti plastici anche di alta gamma.

La partecipazione al contest Corepla comporta lo svolgimento di 3 "missioni di classe" (dalla classica prova "quiz" alle più social "videotelling" e "meme virale"), che daranno diritto a un punteggio attribuito in base alle conoscenze e alla creatività dimostrate dagli studenti. Ad aprile, al termine delle missioni, ogni Regione avrà due vincitori: la classe della scuola secondaria di I grado e la classe della scuola secondaria di II grado con il punteggio più alto, che vinceranno un buono Amazon per la scuola del valore di 500 €, un tablet per il docente di riferimento e un mini tablet per ogni alunno della classe vincitrice.

«Per questa quarta edizione del contest abbiamo scelto l'Emilia-Romagna, le Marche, la Toscana e l'Umbria, regioni che hanno scommesso sulla raccolta differenziata degli imballaggi in plastica, sulla loro qualità e quantità – dichiara Antonello Ciotti, presidente di Corepla – È prematuro parlare di vincitori, ma sul podio già ci sono i cittadini, i Comuni, gli operatori di queste regioni: ciascuno, nel proprio ruolo, ha contribuito a posizionare l'Emilia-Romagna, le Marche, la Toscana e l'Umbria tra le regioni italiane più virtuose nella raccolta differenziata, come dimostra la quantità di imballaggi in plastica pro capite raccolta, ovunque superiore alla media nazionale (pari a 17,7 kg/ab). Ma possiamo fare ancora di più, e meglio. Cominciamo dalle scuole: coinvolgere da protagonisti i più giovani in progetti virtuosi e multidisciplinari è fondamentale, non solo per la riuscita del contest; saranno gli stessi ragazzi a misurare la bontà del proprio impegno».

Per partecipare al contest, i docenti dovranno iscrivere le proprie classi nel sito www.coreplaschoolcontest.com entro e non oltre il 21 dicembre 2018.

Corriere Fiorentino

ANCONELLA

Abbandona rifiuti, incastrato dalle foto

Dario Nardella sul suo profilo Facebook ha pubblicato la foto che mostra un operaio intento ad abbandonare in un'area pubblica quintali di materiale edile (che dovrebbe invece essere smaltito in una discarica). L'uomo è stato sanzionato grazie a una delle telecamere trappola che sono state posizionate: «Stanno funzionando!», il commento del sindaco. Non è la prima volta che qualcuno viene colto in flagranza.

Il Sole 24 Ore

HOW TO SPEND IT

Le migliori firme dell'alta moda sfilano in discarica

Da domani in edicola il magazine del Sole24Ore su economia green e moda

Mentre a Roma l'incendio del deposito Ama è l'ultimo, drammatico capitolo dell'emergenza rifiuti, le migliori firme del lusso sfilano nella discarica "modello" di Peccioli in Valdera. Sembrano due Italie diverse, eppure si trovano, in linea d'aria, a pochi chilometri.

Peccioli è un borgo fra le colline toscane, in provincia di Pisa. Ha appena avuto la bandiera arancione del Touring, quella che premia le eccellenze dell'entroterra, i luoghi più attenti all'ambiente. Qui sorge un avveniristico impianto di smaltimento che reinveste gli utili in energia pulita e cultura. Proprio il "triangolo

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

verde” di Peccioli è stato scelto da How to Spend it per realizzare lo shooting della moda di dicembre. Il magazine lifestyle del Sole24Ore, in edicola da domani, ha chiamato a raccolta i migliori brand del lusso, da Gucci a Bottega Veneta, da Prada a Fendi, da Valentino a Bulgari.

Per la prima volta, la moda va in scena in Valdera in quella che, di giorno, è una discarica che tratta mille tonnellate di rifiuti e, di sera, si trasforma in uno spettacolare anfiteatro da mille posti per il pubblico.

Una sfilata, uno shooting fotografico e le riprese dall’alto con un drone che spazia a 360 gradi sulle colline toscane: il meglio dell’eleganza e del made in Italy all’ombra delle statue giganti realizzate da Naturaliter. È il modo con cui How to Spend it ha scelto di parlare di moda e di economia circolare, proprio all’indomani della Carta per la sostenibilità della moda, firmata al vertice delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Katowice. Un impegno concreto delle aziende a ridurre l’impatto esercitato dall’intera filiera sull’ambiente.

Alla cultura della sostenibilità è dedicato anche il reportage in Namibia, nel lodge Omaanda, da poco inaugurato grazie all’intervento dell’attrice Angelina Jolie. Il luogo ideale per una vacanza di lusso, nato però con una finalità di tutela ecologica, visto che sostiene il vicino Na’an ku sê Sanctuary: più che una riserva, una sorta di grande ospedale degli animali selvatici, cuccioli orfani o feriti di rinoceronti, ghepardi, elefanti, zebre.

Ed è tutta green anche la copertina di questo numero natalizio di How to Spend it: anziché i tradizionali addobbi, in rosso e oro, la casa si veste di verde: muschi, foglie, felci intrecci di rami, quasi un bosco domestico e i consigli di uno dei più noti floral designer, Thierry Boutemy.

Nicoletta Polla Mattiot

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

De Girolamo (Cispel): «Una crisi del settore che non trova soluzione»

I fanghi da depurazione toscani non trovano sbocco, un problema da 20 milioni di euro

I depuratori trattano i nostri scarichi fognari, ma non sappiamo come gestire gli scarti che ne derivano a causa di norme nazionali confuse e carenze impiantistiche locali. Così ogni anno 110mila tonnellate di rifiuti attraversano i confini regionali

Di Luca Aterini

La Toscana produce attualmente circa 110.000 tonnellate di fanghi civili l'anno, che diventeranno 130.000 nei prossimi anni, con il completamento della depurazione in tutte le zone: derivano infatti dall'attività dei depuratori, che trattano i nostri scarichi fognari evitando che vadano ad inquinare coste e mari. Come tutti gli impianti industriali però anche questi producono scarti, e i fanghi rappresentano rifiuti speciali che è necessario gestire secondo logica di sostenibilità e prossimità: una gestione cui di fatto la nostra regione è impossibilitata a compiere da ormai due anni, quando uscì allo scoperto l'inchiesta Demetra e con essa le contraddizioni della normativa vigente. Da allora il 100% dei fanghi da depurazione civile toscana sono trattati fuori dai confini regionali, con grandi aggravii di costo dal punto di vista sia economico sia ambientale. Una situazione che per prima la Confservizi Cispel Toscana ha denunciato – proprio attraverso le nostre pagine –, e che torna oggi ad approfondire attraverso un convegno dedicato a Firenze.

«Lo smaltimento dei fanghi di depurazione urbana della Toscana, ovvero quei fanghi derivati dal trattamento di depurazione delle acque reflue urbane, è in piena crisi – denuncia Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana – Questo perché prima si smaltivano direttamente in agricoltura, con gli agricoltori che li chiedevano per risolvere i problemi di campi senza animali e quindi con carenza di sostanza organica, una soluzione che costava poco alle aziende incidendo pochissimo sulla tariffa idrica. Oggi invece tra indagini, inchieste, leggi e regolamenti che non ci sono, conflitti di competenze fra Stato e Regioni, in Toscana i fanghi dei depuratori civili sono considerati alla stessa stregua della Terra dei Fuochi. Così la storia dice che negli ultimi mesi sono stati smaltiti altrove: se spandere fanghi sui terreni di casa nostra costava 50 euro a tonnellata, trattare fanghi per la discarica ne costa 180, andare fuori Toscana 250, all'estero 350. Così l'incidenza sulla tariffa idrica passa da 5 milioni di euro l'anno a 20. Con le tariffe, aumenta anche l'anidride carbonica che centinaia di autotreni producono per portare fanghi in giro per l'Italia se non fuori. Una crisi del settore che non trova soluzione».

La Regione Toscana sta tentando di metterci una pezza: è intervenuta dapprima con due ordinanze del presidente Rossi (del 3 agosto e del 18 ottobre 2018), prevedendo il conferimento presso alcuni impianti di discarica dei fanghi prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane secondo le indicazioni contenute nelle ordinanze stesse, ma la matassa la può sciogliere solo il governo nazionale intervenendo sulla normativa di settore, dato che quanto fatto attraverso il decreto Genova non è risolutivo (si veda l'allegato Cispel per un approfondimento nel merito, ndr).

«Sul quadro legislativo – conferma De Girolamo (nella foto, ndr) – sono urgenti delle scelte del Governo, ci sono decreti tecnici fermi da mesi nei cassetti del Ministero dell'Ambiente dopo l'intesa con le Regioni di alcuni mesi fa. Occorrono inoltre investimenti negli impianti di depurazione per processi che riducano la quantità di fango: disidratazione, ispessimento, presse. Ma occorrono anche impianti per il recupero della frazione organica da definire attraverso specifici decreti end of waste, così come servono impianti per il recupero energetico. In Italia, Ispra stima in tre i milioni di tonnellate di fanghi civili, destinati a diventare presto quattro. Uno di quei rifiuti che è bene che aumenti, vuol dire che puliamo le acque. È urgente però regolamentare con chiarezza un settore che dopo questa crisi necessita di stabilità, per evitare che a rimetterci siano le tasche dei cittadini». Vale anche per la Toscana.

I fanghi di depurazione degli impianti a servizio delle fognature urbane sono da sempre stati utilizzati come fertilizzante ed ammendante dei terreni agricoli, pratica ampiamente diffusa in Europa, Italia e Toscana. Fino a settembre del 2016 circa il 40% dei fanghi toscani veniva recuperato in agricoltura nella nostra stessa regione, mentre il restante 55-60% avviato in compostaggio in impianti fuori regione (per mancanza di impianti in Toscana), con una piccola aliquota inferiore al 5% a incenerimento o discarica, per un costo complessivo di circa 10 milioni di euro l'anno. Ad oggi invece tutti i fanghi del servizio idrico integrato toscano vanno a recupero verso gli impianti di compostaggio o di trattamento nel nord Italia, Lombardia in particolare, ed all'estero verso termovalorizzazione con un aumento a stima di costo globale annuo di 18-20 milioni di euro, il quale peserà interamente sulle bollette pagate dai cittadini toscani.

«Oggi in questo quadro incerto, i fanghi – conclude De Girolamo – dopo un'estate di crisi che ha travolto anche il settore degli autospurghi, finiscono in discarica, unico provvedimento possibile ma ambientalmente

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail rassegne@greenreport.it

www.greenreport.it

il peggiore, contrario a tutti i principi della sbandierata economia circolare che tutti ricerchiamo. Incenerirli sarebbe un'altra soluzione, ma è complicato e comunque non abbiamo questo tipo di impianto. Altre strade non ci sono, se non smettere di depurare, ma questo è lo scenario più insostenibile e illegittimo».

Greenreport

Gestione rifiuti, anche nell’Ato Toscana Costa confermato il deficit impiantistico

«Il problema non è tanto sul come si svolge la raccolta differenziata o sul grado della sua efficienza, quanto sulle tecnologie e sul recupero della materia che riusciamo a recuperare e soprattutto sul loro mercato»

I cittadini e le imprese toscane producono ogni anno un ammontare di rifiuti stimato in circa 12,2 milioni di tonnellate (tra 2,2 milioni di rifiuti urbani e il resto di speciali), ma sul territorio non ci sono abbastanza impianti per gestirli. All'allarme lanciato da tempo dalle categorie imprenditoriali per quanto riguarda i rifiuti speciali, cui stanno seguendo in queste settimane le audizioni che la Commissione d'inchiesta in merito alle discariche sotto sequestro e al ciclo dei rifiuti – presieduta da Giacomo Giannarelli (M5S) – hanno toccato prima il territorio dell’Ato Toscana Centro, e adesso quello dell’Ato Toscana Costa: tutti i soggetti chiamati in causa hanno lanciato un allarme in fatto di deficit impiantistico per il territorio di propria competenza.

Gli Ato si occupano prettamente di rifiuti urbani, ma è chiaro che su questo terreno le criticità con gli speciali si incrociano. Sia perché gran parte dei rifiuti urbani (l’input degli impianti che li gestiscono) sono composti da speciali “assimilati”, sia perché i rifiuti urbani trattati «producono flussi di rifiuti che vengono catalogati come rifiuti speciali, ma – come ha sottolineato l’ad di Alia, Alessia Scappini – sono sempre rifiuti che hanno bisogno di una autosufficienza e una capacità impiantistica».

Una criticità che, dopo il deficit impiantistico denunciato dal gestore unico dell’Ato Toscana Centro e dell’Ato stesso, è stata ribadita con forza anche dal direttore generale di Ato Toscana Costa Franco Borchi, dal presidente di Reti ambiente Daniele Fortini e dal presidente di Revet Livio Giannotti.

Un deficit che Giannotti, come sottolineano dal Consiglio regionale, ha tradotto anche in termini economici. Prendendo ad esempio lo studio 2015 della Cassa depositi e prestiti che ha stimato in 2 miliardi di euro il costo impiantistico necessario all’Italia per mettere in sicurezza il sistema, in Toscana servirebbero «250milioni», ha spiegato il presidente di Revet, che ha parlato della necessità di impianti più moderni e innovativi, capaci di gestire la frazione organica. Sul come si finanziano questi investimenti, Giannotti ha disegnato scenari diversi tra cui il ricorso alla tariffa «che oggi è ancora una tassa», attraverso fondi specifici o aprendo al privato. In ogni caso occorre pensare ad una «Toscana unita» perché il settore è delicato ed è «necessario che sia presidiato dal pubblico». Efficientare il sistema e ottimizzare le risorse devono però necessariamente passare anche dalla gestione dei rifiuti speciali (il triplo di quelli urbani) che provengono dai distretti produttivi e dei quali «non si parla mai», ha sottolineato Giannotti.

«Il problema non è tanto sul come si svolge la raccolta differenziata o sul grado della sua efficienza, quanto – ha aggiunto il direttore generale di Ato Toscana Costa, Franco Borchi – sulle tecnologie e sul recupero della materia che riusciamo a recuperare e soprattutto sul loro mercato». La prima emergenza rilevata da Borchi è nel garantire un mercato alla frazione umida, che pare avere possibilità di sbocchi se non altro grazie ad una «fioritura imminente di impianti» (un biodigestore anaerobico è in via di realizzazione nel pontederese, mentre un altro impianto dovrebbe vedere la luce a Rosignano Marittimo). La seconda emergenza è invece quella sul recupero della parte secca: «Per questa non ci sono siti», ha detto ricordando la chiusura del termovalorizzatore di Ospedaletto decisa a primavera. L’unico altro impianto a Livorno ha una previsione di chiusura al 2021. «Costa e Centro hanno un futuro garantito solo dalla discarica di Peccioli» ha detto Borchi, che ha avvertito di quanto «basti poco per far saltare il sistema».

Come migliorare? Sollecitato da Giannarelli, il presidente di Reti ambiente Daniele Fortini ha lanciato la sua idea per un modello di governance migliore: «Una società capogruppo con funzioni industriali totalmente pubblica, servizi di spazzamento e raccolta in capo a società operative a livello locale». Ma oltre i problemi di governance, come sottolineato da tutti gli interventi in Commissione d’inchiesta, resta il problema di fondo: non ci sono abbastanza impianti per gestire i nostri rifiuti.

L. A.

Corriere della Sera

La Magona, il tycoon indiano e i dubbi dei sindacati

(ri.que.) Aumentano i dubbi rispetto al business di Gfc alliance, gruppo a cui fa capo Liberty house, società che sta rilevando sei stabilimenti da ArcelorMittal (la vendita era una delle condizioni poste dalla Ue per chiudere l’acquisizione dell’Ilva nel rispetto delle normative sulla concorrenza). Times, Financial Times e siti

internazionali specializzati sul business dell'acciaio hanno messo in discussione l'affidabilità del tycoon indiano dell'acciaio Sanjeev Gupta. Portando come argomento l'eccessivo indebitamento. Il mese scorso l'assicuratore del credito australiano QBE ha ridotto le coperture ad alcuni fornitori di Liberty house. All'ultimo incontro con i sindacati a Bruxelles i rappresentanti italiani di Fim, Fiom e Uilm hanno dovuto constatare che per lo stabilimento della Magona di Piombino non esiste ancora un business plan. «La situazione ci preoccupa. Prudenza e cautela in questa fase sono le nostre parole d'ordine», dice Mirco Rota della Fiom Cgil. La gestione della Magona dovrebbe passare ad Aferpi nel mese di gennaio. A esprimersi a fine dicembre con un parere non vincolante sarà il Cae, comitato aziendale europeo di Mittal, in cui sono rappresentanti anche gli altri cinque stabilimenti europei oggetto della vendita. Oltre a Piombino, Galati, Ostrava, Skopje, Liegi e Lussemburgo. Alla Magona i dipendenti sono poco meno di 600.

La Repubblica - Firenze

Camera di commercio

Dati in tempo reale ai pm per combattere il traffico illecito di rifiuti

Luca Serranò

Libero accesso di tutte le procure toscane alle banche dati del sistema camerale su rifiuti e registro imprese, per tracciare le attività illecite quasi in tempo reale.

È la novità contenuta in due protocolli d'intesa promossi da Camera di commercio di Firenze insieme alla procura generale, a quelle distrettuali, all'Albo nazionale gestori ambientali e a Unioncamere. L'accordo, firmato ieri pomeriggio nella sede della Camera di commercio alla presenza dei procuratori di tutte le province, ha preso spunto dall'esperienza avviata due anni fa, con successo, a Firenze. Nel dettaglio il protocollo sull'ambiente estende su scala regionale l'accesso immediato e senza restrizioni al database Mud e Albo gestori ambientali: il primo traccia a livello nazionale il flusso dei rifiuti « evidenziando tipologie e quantità e rendendo possibile l'individuazione di eventuali incongruenze » , il secondo contiene invece « le autorizzazioni per il trasporto di rifiuti, con l'indicazione dei singoli mezzi nonché i nulla osta per la commercializzazione dei rifiuti e per le bonifiche dei siti, compresi quelli contenenti amianto».

Per rafforzare i controlli, è stato spiegato, il personale di polizia giudiziaria che opera nelle procure potrà usufruire di una app per smartphone che permette di controllare un veicolo che trasporta rifiuti scattando una semplice foto alla targa. L'altro protocollo, per la condivisione delle banche dati del registro imprese, permetterà alle procure di accedere ai dati anagrafici di tutte le imprese iscritte a livello nazionale « in modo da ottenere in pochi secondi mappature economiche che collegano persone a società » . « Non è solo un passo avanti nella lotta all'illegalità — ha commentato il presidente di camera di commercio di Firenze, Leonardo Bassilichi — ma soprattutto un'azione che consente agli investigatori di gestire una grande quantità di informazioni in assoluta riservatezza, azzerando la burocrazia e senza creare disagi alle imprese in regola ».

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

Life Re Mida, la biofiltrazione che risolve il problema dei gas nelle discariche in post-gestione Dopo tre anni si conclude il progetto di ricerca toscano co-finanziato dall'Ue, dal quale nascono nuove Linee guida che saranno presentate al ministero dell'Ambiente

Sta nella biofiltrazione una concreta risposta ai problemi legati alla gestione del gas di discarica post-gestione: trasformando il metano in anidride carbonica si riduce di 28 volte l'impatto in termini di gas serra, e al contempo si rende possibile una significativa riduzione dei composti odorigeni (intorno al 70%). Tutto questo è già stato dimostrato sul campo in Toscana, grazie al progetto Life Re Mida avviato a gennaio 2016 con cofinanziamento europeo, e di cui oggi è possibile raccogliere i frutti: le nuove Linee guida toscane saranno infatti presentate al Tavolo discariche del ministero dell'Ambiente.

«Si tratta di una progettazione tutta in house e si svolge su impianti della Toscana. Questo – commenta l'assessore regionale all'Ambiente, Federica Fratoni, intervenendo alla mattinata di lavori che concludono il triennio di sperimentazioni di Life Re Mida – ci consente di essere una regione all'avanguardia sul tema, tanto è vero che il primo risultato tangibile e di grande portata è l'elaborazione di queste Linee guida che permetteranno di realizzare l'impiantistica sviluppata».

Si tratta della conclusione ideale di un progetto che, nel corso degli anni, è già stato premiato dal ministero dell'Ambiente e reputato «importantissimo» dal monitor della Commissione Ue Laura Giappichelli. Per raggiungere questo obiettivo Life Re Mida ha messo insieme un'importante squadra: coordinamento del Dipartimento di Ingegneria industriale dell'Università degli studi di Firenze, con partner la Regione Toscana, CSAI per l'impianto Podere Il Pero, a Castiglion Fibocchi (Arezzo) e Sienambiente per la discarica Le Fornaci a Monticiano (Siena), ovvero gli impianti sui quali è stata condotta la sperimentazione con esiti più che positivi, come abbiamo costantemente dato conto su queste pagine.

Adesso grazie alle nuove Linee guida che indicano nella biofiltrazione una possibile soluzione ai problemi legati alla gestione del gas di discarica, la Toscana è la prima regione in Italia a individuare una risposta a una tematica tanto attuale e finora difficile da risolvere, dispendiosa e inquinante. I rifiuti accumulati in discarica, in condizioni anaerobiche, producono infatti gas metano, inizialmente in quantità e qualità tali da consentirne il recupero a fini energetici. Ma con il passare degli anni, nelle discariche esaurite in post gestione, si assiste ad una riduzione delle concentrazioni di metano nel biogas prodotto, al punto di rendere né tecnicamente né economicamente sostenibile la sua combustione ai fini del recupero energetico. Un problema cui Life Re Mida offre ora una soluzione.

La Repubblica - Firenze

Il commento

RIFIUTI ELETTRICI SI PUÒ FARE ANCHE DI PIÙ

Maurizio Bologna

E' stata lanciata a Firenze la campagna di comunicazione del progetto europeo Life Wee, che mira a ridurre i rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) spingendo sul riuso e le piccole riparazioni.

Lodevole iniziativa (magari i venditori di elettronica di consumo non saranno felici), ma capita comunque che sempre più spesso questi apparecchi arrivino a fine vita (sono sempre di più e li cambiamo sempre più spesso) e debbano essere avviati a smaltimento, che è particolarmente delicato visto il loro alto tasso inquinante. Nella raccolta di Raee la Toscana primeggia. Ma si potrebbe fare di più se la rete di raccolta fosse maggiormente diffusa e meglio organizzata. Invece i raccoglitori sono nascosti in luoghi decentrati, nascosti in negozi specializzati e supermercati.

Impossibile che la rete dei cassonetti per i Raee debba (e possa) essere così capillare come quella per indifferenziata, carta e organica, ma qualcosa di più si può fare. Se poi il telefonino o la vecchia lampada sono riparabili, bene, ma intanto organizziamoci meglio a raccoglierci come rifiuti da riciclare.

Corriere Fiorentino

LA PROTESTA

Amianto a scuola, i ragazzi di Sesto in corteo a Firenze

Al grido di «Basta Amianto», 500 studenti dell'istituto Calamandrei di Sesto Fiorentino, ieri mattina, hanno sfilato in centro a Firenze dopo che la Asl ha rilevato la presenza di eternit nel pavimento della scuola. Nelle scorse settimane il sindaco Lorenzo Falchi, ravvisando potenziali rischi per la salute, aveva sospeso l'attività

“Greenreport soc.coop.”

in via Di Vittorio costringendo 400 ragazzi a fare lezione di pomeriggio in un'altra sede. «Alla Città metropolitana, proprietaria dell'edificio, chiediamo una soluzione condivisa — dice il rappresentante degli studenti Lorenzo Colzi — Oggi (ieri, ndr) avremmo voluto incontrare Dario Nardella ma non ci è stato possibile. Spero che la sua segreteria ci ricontatti, qui ne va della nostra salute».

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno
P.Iva 01884590496
e-mail rassegne@greenreport.it
www.greenreport.it

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

La Repubblica - Firenze

Il caso

Scoppia la guerra sui rifiuti in Arno

La Regione ha deciso che la raccolta e lo smaltimento dell'immondizia gettata lungo gli alvei e le sponde dei fiumi spetta alle società di gestione locali. I costi finirebbero in bolletta, il Comune ricorre al Tribunale delle acque

Ernesto Ferrara

Scoppia la guerra dei rifiuti in Arno. E Palazzo Vecchio e Regione Toscana si ritrovano contro. Con una delibera dello scorso primo ottobre Palazzo Strozzi Sacratini ha varato la svolta: a raccogliere e smaltire l'immondizia gettata lungo gli alvei e le sponde demaniali dei corsi d'acqua dovranno essere i gestori dei rifiuti urbani, l'azienda Alia nel caso di Firenze. Se oggi sono i Consorzi di bonifica a raccogliere tutto ciò che finisce sulle sponde e anche fin dentro il fiume, d'ora in poi secondo la Regione dovrebbe toccare all'ex Quadrifoglio. Con un aspetto non secondario: il costo dello smaltimento finirebbe così nelle bollette della spazzatura, visto che per legge la spa della nettezza urbana è obbligata a mettere in tariffa qualunque costo per i servizi sostenuti. Palazzo Vecchio non ci sta. La direzione ambiente ha già proposto lo scorso 7 dicembre ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche di Roma per chiedere l'annullamento della parte "incriminata" della delibera regionale. E il caso è servito.

Non si tratta di una querelle poi così banale. Non è infatti solo questione di chi raccoglierebbe, per fare un esempio, la Mobike o il carrello del supermercato gettati in Arno da qualche super cafone. Il tema è di chi sia la competenza sul tratto a ridosso del fiume. Dove potrebbe finire qualunque cosa. I costi dello smaltimento di piccoli oggetti possono non preoccupare ma quelli grossi spaventano Palazzo Vecchio: « Cosa accadrebbe se fossero sversati materiali inquinanti? » ci si chiede in Comune dove gli uffici sono terrorizzati di dover far fronte ad un rincaro delle bollette dei fiorentini nell'anno elettorale. Un intenso carteggio intercorso nel mese di settembre scorso fra la Regione Toscana, l'Ato rifiuti Toscana centro e il Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno relativo all'abbandono di rifiuti e al riparto di competenze della rimozione ha prodotto la delibera regionale di due mesi fa.

Ma il Comune non è affatto d'accordo. Ritiene che sia ancora il Consorzio di Bonifica dei fiumi – che già incassa pure una tassa da tutti i fiorentini – a doversene occupare. «La Regione Toscana si è spogliata delle proprie competenze in materia altresì delegando le funzioni riguardanti la raccolta dei rifiuti in alveo al soggetto gestore dei rifiuti urbani e per loro al soggetto affidatario del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, con oneri a carico della tariffa rifiuti » annota il Comune nel ricorso al Tribunale delle acque contestando il fatto che « laddove la Regione avesse ritenuto di disporre una diversa ripartizione delle competenze e soprattutto la delega in tutto o in parte al soggetto gestore dei rifiuti (ossia ai Comuni e al soggetto cui l'Ato Toscana Centro ha affidato, per conto di tutti i Comuni coinvolti, la gestione dei rifiuti urbani nell'ambito di competenza) sarebbe stato necessario precedere mediante un intervento legislativo di modifica della precedente disciplina in materia » . Sottinteso: una nuova legge e nuove risorse ad hoc. Per questo il Comune va alla guerra. Verdetto atteso tra 4- 6 mesi. E nel frattempo? « Useremo il buon senso: i rapporti tra Alia e Consorzio restano solidi e costanti » , assicurano da Palazzo Vecchio.

La Repubblica - Firenze

RICICLAGGIO L'OBIETTIVO NON È LONTANO MA SERVE UNO SFORZO

Alfredo Di Girolamo

Continua il cammino della Toscana verso la buona gestione dei rifiuti urbani. La conferma arriva da Ispra (l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale del Ministero dell'Ambiente), che ha recentemente pubblicato il consueto rapporto (dati 2017).

I rifiuti urbani si riducono, passando da 2,3 a 2,2 milioni di tonnellate, con una contrazione del 2,7% sul 2016, superiore alla media nazionale (1,7%).

Risultato frutto delle politiche di riduzione, dei primi provvedimenti di deassimilazione (Prato), ma anche di una scarsa ripresa dei consumi della popolazione toscana, un dato che preoccupa.

La raccolta differenziata è arrivata a quota 53,9% (+2,8%), era 51,1% nel 2016, una crescita importante anche se siamo ancora distanti dall'obiettivo del 65%.

Lo colgono le province di Lucca (69%), Pisa (quasi 65%) e Prato (72,4%), vicina ormai è l'area metropolitana di Firenze (58,3%), tirano giù la media le province di Grosseto (34,1%), Arezzo (40,2%) e Livorno (43,7%). Il

Comune di Firenze primeggia fra i capoluoghi regionali con il 50,8% (sotto Milano e Venezia, ma sopra Bologna).

Nel complesso la Toscana si colloca a metà classifica a livello nazionale, distante dai "campioni nazionali" per percentuale, ma è fra le prime regioni per quantità assoluta raccolta in forma differenziata.

La frazione organica raccolta in modo differenziato aumenta, ed è il 40% del totale della differenziata, ma compostiamo solo una parte in Toscana, esportandone molta.

Mancano gli impianti di digestione anaerobica.

Frazione secca e imballaggi vanno a recupero grazie ad una filiera ben funzionante, con Revet e i nuovi accordi su plastica e vetro e il collegamento con il distretto cartario (che lamenta però la difficoltà a smaltire i propri fanghi).

Gli impianti di termovalorizzazione rimasti attivi sono solo cinque e la loro capacità (12% dei rifiuti) è meno della metà di quello che servirebbe a regime (fra il 25% ed il 30% secondo la nuova Direttiva europea).

La necessità dell'impianto nell'area metropolitana di Firenze e dell'avvio di Scarlino appare sempre più confermata dai dati di Ispra.

Andiamo ancora troppo in discarica (32%).

Quel che resta da fare è chiaro: rafforzare un distretto del riciclaggio già forte, potenziando gli impianti di trattamento della frazione organica con i nuovi impianti di digestione anaerobica, fare il termovalorizzatore previsto dal Piano regionale.

L'obiettivo del 65% di riciclaggio non è lontano, ma occorre uno sforzo di sistema.

L'economia circolare è fatta di riciclaggio, ma anche di impianti capaci di gestire le frazioni non riciclabili e gli scarti, senza ricorrere all'export. Una sfida che la Toscana può vincere.

L'autore è presidente di Confservizi Cispel Toscana

Il Sole 24 Ore

L'Italia dai due volti Progressi per le «grandi»

Michela Finizio

Smog, traffico e scarsa sicurezza potrebbero far pensare che la vincitrice della Qualità della vita 2018 non si meriti il podio. Ma i dati, messi in graduatoria su base provinciale, dicono il contrario: Milano festeggia il suo primato, inedito nell'indagine annuale del Sole 24 Ore, piazzandosi ben sette volte su 42 nei primi tre posti per le performance conseguite negli indicatori del benessere. E conquista così lo scettro di provincia più vivibile d'Italia, dopo averlo sfiorato per quattro volte (si era fermata al secondo posto nel 2003 e 2004 e poi nel 2015 e nel 2016).

La vincitrice della 29ª edizione viene premiata, con i suoi punti di forza e le sue debolezze (si veda l'articolo a pagina 15), dagli indicatori selezionati per il 2018, suddivisi nelle sei aree tematiche che tradizionalmente vengono prese in considerazione dall'indagine. Il capoluogo lombardo trascina con sé le altre le province della regione, tutte in miglioramento, ad eccezione di Sondrio e Como.

Nella top ten si confermano anche le province dell'arco alpino: miscelando i parametri, da quelli legati alla «Ricchezza e consumi» a quelli di «Cultura e tempo libero», anche quest'anno Bolzano, Aosta, Trento e Belluno (la vincitrice 2017) restano nella parte alta della classifica delle città più vivibili. Più in generale è il Triveneto a popolare le prime trenta posizioni. Solo Venezia e Rovigo si piazzano poco dopo, rispettivamente al 34° e al 58° posto.

In coda alla graduatoria, invece, si ritrova Vibo Valentia. È la quarta volta che compare sul fondo, circondata da numerose province del Sud. Per incontrare una provincia del Mezzogiorno bisogna infatti scendere fino alla 73ª posizione dove c'è Ragusa. Solo dopo arrivano le altre siciliane, calabresi, lucane e campane. Quattro province pugliesi, poi, scivolano tra le ultime dieci (Brindisi, Barletta-Andria-Trani, Taranto e Foggia). In controtendenza solo Lecce, che sale di 12 posizioni al 92° posto, e Bari che guadagna nove posizioni. Si piazzano nella parte bassa (-18 posizioni) anche Enna e Crotone.

Come ogni anno l'indagine scatta una fotografia delle città italiane, scegliendo di inquadrare la questione del benessere tramite 42 valori per ciascuna provincia, tutti riferiti al 2017 o all'anno in corso. Milano, ad esempio, svetta negli indicatori reddituali (prima per depositi in banca pro capite) e vince l'iCityrate del Forum Pa come migliore smart city. Vibo Valentia, invece, è ultima per durata media dei processi e registra anche una delle più basse spese dei Comuni per minori, disabili e anziani.

I dati consentono di rappresentare il benessere come fenomeno economico-sociale a più dimensioni. Questo spiega il fatto che ogni provincia, indipendentemente dal risultato finale, ottenga spesso piazzamenti molto diversi tra loro nelle aree tematiche considerate.

Un esempio racconta meglio di altri la ricchezza di sfaccettature: Rimini, Roma e Firenze (che in successione si trovano al 20, 21 e 22° posto) portano a casa un buon risultato legato alla «Cultura e tempo

libero» grazie al numero di librerie, all’offerta culturale e alla spesa al botteghino per abitante; vengono penalizzate, però, in «Giustizia e sicurezza» per denunce di furti e litigiosità nei tribunali, dove si posizionano nella seconda parte della graduatoria.

Resta stabile, confrontando i dati su base annua, la Capitale. Roma si piazza al 21° posto, in linea con l’anno precedente (24° posto) in cui il numero di province era pari a 110, rispetto alle attuali 107. Il tenore di vita dei romani viene confermato dal dato dei prezzi delle case, in media il più elevato d’Italia, e dalla maggiore propensione agli investimenti fotografata dall’elevata percentuale di impieghi sui depositi. Pesano purtroppo sulla città il numero dei protesti (29,6 euro pro capite), l’indice di litigiosità nei tribunali (oltre 4mila cause civili iscritte ogni 100mila abitanti nel 2017) e le denunce per reati legati agli stupefacenti (nell’ultimo anno 106 ogni 100mila abitanti).

Alcune province del Nord guadagnano terreno, soprattutto grazie alle performance “ambientali” e legate ai servizi. Ad esempio Mantova (+22 posizioni rispetto al 2017) è prima nella graduatoria dell’Ecosistema urbano stilata da Legambiente, che racconta la qualità dell’aria, ma anche la raccolta differenziata, il verde e il traffico cittadino. Lecco (+21), che celebra una crescita generale nei parametri di «Ricchezza», registra un buon dinamismo del Terzo settore (per concentrazione elevata di Onlus) e si piazza al 10° posto per l’indice di sportività.

Spicca anche la risalita di Napoli che, rispetto al 2017 (quando però le province analizzate erano 110 e non 107), guadagna 13 posizioni: è nella top ten per il prezzo di vendita delle abitazioni (8° posto) e, sebbene sia la città metropolitana più giovane d’Italia - con 111 over 65 ogni 100 ragazzi fino a 14 anni - e la seconda per tasso di natalità, risalta in negativo per basso tasso di occupazione ed è prima per numero di rapine.

Migliorano anche le altre province dei capoluoghi di regione: Venezia e Bologna salgono rispettivamente di nove e sette posizioni. Avanzano anche Torino, Catania e Bari. In controtendenza solo Genova e Firenze che perdono rispettivamente otto e dieci posizioni. Se il capoluogo ligure è penalizzato dal record negativo di reati legati agli stupefacenti, quello toscano soffre in ambito demografico, dove scende in 68ª posizione.

I cali più marcati sono quelli registrati da Verbano Cusio Ossola (-41) e Livorno (-20). Entrambe riflettono il “calo demografico”, raccontato dall’indice di vecchiaia e dal tasso di natalità. La prima perde terreno soprattutto sui servizi e sulla cultura, la seconda soffre a livello reddituale e nei consumi.

I movimenti in classifica sono dovuti anche al fatto che, rispetto alla 28° edizione, quest’anno sono stati cambiati ben 14 indicatori su 42 totali (si veda l’articolo a destra). Una scelta dettata dall’esigenza di tener conto dell’evoluzione sociale, economica e degli stili di vita degli italiani.

Il Sole 24 Ore

A Prato e Modena tre volte gli acquisti di Enna. Case care a Roma e Milano

Il traino del Nord-Est Viaggi e affitti bassi spingono Gorizia

Affitti bassi e molti viaggi. La provincia di Gorizia, complici accessibilità e dinamismo, è appena sotto il podio nella classifica di tappa «Ricchezza e consumi» dietro Belluno, Bolzano e, in vetta, Milano. La provincia isontina è medaglia d’argento nella classifica dei canoni di locazione mensile (330 euro) più convenienti, subito dietro ad Avellino (310 euro) e agli antipodi rispetto a Milano (ultima con 1.740 euro), Venezia (1.610) e Roma (1.600). Aree metropolitane che svettano, di contro, per prezzo di vendita delle case: Roma e Milano sono le più care sul fronte immobiliare.

Quanto non si spende in affitto, a Gorizia, si investe in turismo: 1.285 euro pro capite. Una somma 28 volte superiore a quella di Enna (45 euro). Viaggiare è sicuramente più semplice se ci si trova lungo il confine: dietro Gorizia, infatti, ci sono le province di Varese, Como e Trieste.

Le province con il Pil pro capite più elevato sono Milano e Bolzano. Dietro: Bologna, Modena, Parma, Firenze, aree dove si concentrano eccellenze imprenditoriali italiane. I consumi di beni durevoli sono alte nelle province medie: Prato e Modena sono in cima alla classifica, rispettivamente con 3.103 e 3.049 euro per famiglia nel 2017. Una spesa quasi tre volte superiore a rispetto a Enna che si ferma a 1.291 euro.

Marta Casadei

Il Sole 24 Ore

Più occupati a Bolzano Grosseto è prima per numero di imprese

A Bolzano quasi 73 persone su 100 tra i 15 e i 64 anni hanno un lavoro. E, tra gli under 29, i disoccupati sono solo sei su 100. Numeri completamente diversi da quelli di Reggio Calabria, dove il tasso di occupazione arriva al 37,5%, mentre la percentuale di giovani disoccupati è la più alta di tutte le province italiane: 57,5 per cento. Grazie a questi numeri virtuosi, è proprio la provincia di Bolzano a guidare la

classifica «Affari e lavoro», seguita da Ascoli Piceno, Modena e Arezzo. Ultima è Taranto che potrebbe trovare spinta nel nuovo corso dell'Ilva.

Sebbene siano escluse dalla top 10, tra le realtà più dinamiche spiccano Grosseto e Prato, prima e seconda per numero di imprese registrate in rapporto alla popolazione, seguite da Benevento. Spostando il focus sulle nuove imprese, e più precisamente sulle start up innovative, le best practice si concentrano nel Triveneto: Trieste, Rovigo e Trento, infatti, occupano le prime tre posizioni della classifica.

Il Sud conquista un primato importante: quello della quota export sul Pil che spetta a Siracusa (83,5%), seguita da Frosinone (76,5%) . Agli antipodi, c'è Enna, dove la quota è dello 0,46 per cento. Sono sempre tre province di dimensioni medio-piccole (e non le grandi aree metropolitane) a distinguersi per il minor gap retributivo tra uomini e donne: Ancona è la prima, seguita da Agrigento e Vibo Valentia. Il primato in negativo spetta, invece, a Viterbo: le donne sono pagate il 40% in meno rispetto ai colleghi maschi.

"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"

Greenreport

**Carta, qualcosa non torna nel Cac differenziato per migliorare la riciclabilità degli imballaggi
Si è partiti con la plastica sbagliando e si prosegue ora con le nuove regole che entreranno in vigore il 1 gennaio**

Nella guerra mediatica e dicotomica tra chi propone la moratoria assoluta degli inceneritori e chi invece ne vorrebbe fare a bizzeffe, magari uno per provincia (invece sappiamo bene che in media stat virtus: pochi inceneritori, moderni ed efficienti, servono ed anzi sono funzionali a garantire una corretta filiera del riciclo), ogni tanto spunta il vecchio saggio che dall'alto del suo piedistallo dichiara: il problema è a monte, in chi produce gli imballaggi.

L'affermazione è corretta, ma come sempre la soluzione non è così semplice. Ad esempio: per far cambiare idea a una piccola azienda che produce packaging infischandosene se il suo imballaggio è riciclabile oppure no, probabilmente un incentivo/disincentivo economico è sufficiente. Per far desistere la Coca cola dal vendere miliardi di bottigliette dotate di etichetta coprente che spiega il suo nuovo mirabolante concorso a premi ma che, proprio a causa della sua etichetta coprente, impedisce la selezione e il riciclo della bottiglietta stessa, probabilmente il disincentivo economico non sarà sufficiente.

Comunque sia, questa piccola leva economica che potrebbe spingere un produttore di imballaggi a diventare più sostenibile esiste e si chiama Cac differenziato, ovvero si va a variare il contributo che ogni produttore di imballaggio versa al Conai per coprire i maggiori oneri della raccolta differenziata (attenzione, leggere bene: la raccolta differenziata costa di più rispetto a scavare buche e riempirle: guai a quei politici che per indorare la pillola del porta a porta vanno a dire ai cittadini che la raccolta differenziata si fa per riparmiare!) in base alla riciclabilità del materiale.

Tutto bene allora? Magari! Si è partiti con la plastica sbagliando e si prosegue ora con la carta, sbagliando nuovamente.

Il primo Cac differenziato infatti, quello della plastica, commetteva l'errore di considerare l'imballaggio e non il materiale con cui era fatto. Il risultato è che inizialmente la bottiglietta in Pet opaco (non riciclabile proprio a causa degli opacizzanti) e quella rivestita di un'etichetta coprente (non riciclabile perché il selettore automatico riconosce solo l'etichetta, che non è Pet, e lo scarta) hanno visto abbassarsi il loro contributo anche se non sono riciclabili, prima che l'errore fosse corretto. Mentre il vasetto dello yogurt (la maggior parte sono fatti in PP, una poliolefina riciclabilissima) è stato disincentivato con un Cac più alto.

Gli errori a volte capitano, servono ad imparare. Ma se si persevera siamo diabolici... o furbi?

Vediamo la carta, che inaugura il Cac differenziato dal primo gennaio. Qual è uno dei nodi irrisolti per questo materiale? L'imballaggio in poliaccoppiato carta, plastica (e a volte alluminio), che appunto è difficile da riciclare. Giusto quindi disincentivare questi imballaggi, ma... ecco la postilla: solo quelli che contengono liquidi. Ergo il cartone del latte d'ora in avanti pagherà di più, ma il sacchetto dei biscotti (non contenendo liquidi) pagherà la stessa cifra.

Ebbene la cosa stona ancor di più se si pensa che in realtà esiste una filiera di riciclo dei cartoni per bevande in grado di riciclare l'intera frazione cellulosica (circa il 75% in peso): questi imballaggi raccolti in modo differenziato nei vari Paesi del vecchio continente vanno a finire quasi tutti in soli due impianti, che sono i più grossi, uno in Francia e uno in Italia, in provincia di Lucca.

E i sacchetti dei biscotti? La maggior parte di essi finisce ancora nell'indifferenziata secondo quanto dichiara il consorzio nazionale Comieco, perché solo le aziende che hanno certificato i propri imballaggi con la prova Aticelca (volontaria) possono dichiarare che il loro sacchetto deve andare nella raccolta della carta. Nonostante questo i cartoni per bevande (riciclabili almeno al 75%) pagheranno di più, i sacchetti dei biscotti (in gran parte da mettere nell'indifferenziato), pagheranno di meno.

di Jacopo Carucci

Greenreport

**Piombino, passi avanti per la 398: ecco le risorse per il progetto di fattibilità del secondo lotto
Corsini: «L'intervento permetterà un drastico miglioramento delle modalità di accesso al porto»**

Si trascina ormai da molti anni la vicenda della 398, la bretella d'accesso alla più importante infrastruttura di Piombino – il suo scalo portuale – che ancora manca, azzoppando un intero territorio. Si registrano però piccoli passi avanti per quanto riguarda il secondo lotto dell'opera: dopo aver intascato l'approvazione da parte del Cipe della prima parte del potenziamento della superstrada dalla Geodetica a Gagno, l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale e il Comune di Piombino fanno un altro passo in avanti e

stanziato a bilancio sino a 21 mila 780 euro a testa per affidare l'incarico di redazione dello studio di fattibilità relativo alle alternative progettuali per la definizione del tracciato Gagno – Porto.

Come spiegano dal Comune di Piombino si tratta di un'intesa con la quale i due enti si impegnano a reperire le caratteristiche del tracciato, a verificarne l'efficacia e la fattibilità e a valutarne con maggior dettaglio i costi anche ai fini del reperimento delle risorse. Starà all'Autorità di Sistema a realizzare le procedure di affidamento dell'incarico.

«Riteniamo sia un primo passo importante verso la risoluzione dei problemi di ultimo miglio di cui soffre lo scalo», ha dichiarato il presidente della Port Authority, Stefano Corsini, aggiungendo che «l'intervento permetterà un drastico miglioramento delle modalità di accesso al porto, alla zona industriale ed al centro abitato, per le provenienze dall'autostrada A12 (svincolo di Venturina-Piombino), così come un miglioramento delle modalità di uscita dal porto e dal centro abitato in direzione dell'autostrada A12 anche ai fini della sicurezza condizionata dalla presenza di una unica via di collegamento da e per la città».

Dal punto di vista della sostenibilità – ambientale, sociale ed economica – non sarà comunque indifferente, come abbiamo più volte argomentato su queste pagine, il modus operandi col quale l'attesa opera viaria sarà completata, con particolare attenzione ai materiali impiegati per la realizzazione: come noto nell'area industriale di Piombino sono presenti milioni di tonnellate di rifiuti riciclabili, che potrebbero e dovrebbero trovare applicazione come materie prime seconde in sostituzione di quelle vergini.

La Repubblica - Firenze

Le aziende non investono “È l'effetto della manovra”

L'indagine di Confindustria: i benefici fiscali dovevano essere potenziati anziché ridotti Tornano gli utili ma finiscono sui conti correnti

Maurizio Bologni

Negli ultimi anni le imprese toscane hanno guadagnato nonostante la crisi (tre quarti delle aziende intervistate da Bankitalia prevedono di chiudere l'esercizio 2018 in utile), ma invece di investire hanno preferito riempire di soldi i conti correnti: «Nella media dei primi due trimestri l'ammontare complessivo dei depositi e dei titoli quotati detenuti presso le banche era pari a 1,6 volte quello dell'indebitamento a breve», annota la stessa Bankitalia Firenze, che calcola in oltre 21 miliardi di euro il valore dei depositi delle imprese, in aumento a doppia cifra percentuale. Le cause? Sfiducia, paura del futuro. Negli ultimi mesi dell'anno Bankitalia Firenze aveva però registrato un'inversione di tendenza: «Finalmente gli investimenti sembrano tornare a salire». Ora invece si ripiomba nell'incubo a causa della manovra finanziaria del governo. E sono gli stessi imprenditori, da Firenze a Prato, da Pistoia a Lucca, a lanciare stavolta l'allarme. «La cancellazione di alcune agevolazioni fiscali — dicono — minaccia di stroncare la ripresa degli investimenti».

Quanto gli investimenti siano importanti per un'economia territoriale che vuol rimanere competitiva è evidente: servono ad iniettare tecnologia ed innovazione in un'industria che corre verso l'era 4.0 e l'automazione. E quindi si comprende la preoccupazione delle imprese. Che emerge da un sondaggio flash svolto in queste ore tra le aziende delle province di Prato, Lucca e Pistoia da Confindustria Toscana Nord sugli effetti delle modifiche sostanziali che si stanno profilando nella manovra 2019 rispetto ai benefici fiscali per gli investimenti in beni strumentali (super ammortamento al 130%, che non sarà prorogato), in beni strumentali avanzati 4.0 (iper ammortamento al 250%, che rimane ma verrà rimodulato) e nella ricerca (credito d'imposta ricerca, che rimane anch'esso ma depotenziato), oltre che per l'immissione di capitale proprio in azienda, attraverso conferimenti o mancate distribuzioni degli utili (Ace, Aiuto alla crescita economica, che sarà abolita e in parte compensata da benefici della cosiddetta mini-Ires).

Alle aziende è stato chiesto di valutare quanto queste agevolazioni hanno inciso sulle operazioni condotte negli anni 2017 e 2018: le opportunità sono state colte in misura significativa, addirittura — nel caso del superammortamento in aziende oltre i 50 dipendenti — da più della metà del campione. La domanda finale del questionario chiedeva di valutare vantaggi e svantaggi della manovra 2019, qualora questa confermi da un lato l'abolizione dell'Ace e del superammortamento, dall'altro l'introduzione della mini-Ires: il 57% delle imprese ha dichiarato di vedere prospettarsi una penalizzazione. Una percentuale, questa, che scende al 49% nel caso di imprese oltre i 50 addetti e sale addirittura al 61% per le imprese fino a 50 addetti.

«Questa indagine ha dato una risposta molto chiara: pur nelle incertezze che rimangono sulla manovra, si prospettano cambiamenti sfavorevoli agli investimenti delle imprese», commenta Confindustria Toscana Nord. «Abbiamo detto a più riprese che i benefici fiscali per gli investimenti in ricerca e innovazione, strategici per il futuro del nostro sistema produttivo, dovevano essere rafforzati e non certo depotenziati».

Corriere Fiorentino

Cascina Travolto dal tir dei rifiuti, grave bambino di 5 anni

CASCINA (PISA) Un bambino di 5 anni è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze dopo essere stato investito ieri nel primo pomeriggio da un furgone dell'azienda che si occupa della pulizia stradale e della raccolta dei rifiuti a Cascina. Il piccolo era appena uscito dalla scuola materna e la madre lo stava tenendo per mano quando il veicolo in retromarcia, per cause ancora in corso di accertamento, lo ha travolto. Illesa la madre. Sull'incidente, avvenuto nel cuore del centro storico cascinese, indagano la polizia municipale. Il bambino è stato trasferito in codice rosso con l'elisoccorso all'ospedale dove è ricoverato in rianimazione con politrauma.